

XLV. SEDUTA

(Pomeridiana)

MERCOLEDÌ 12 DICEMBRE 1951

Presidenza del Presidente BONFIGLIO GIULIO

INDICE

Disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1º luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (7 bis)
 (Seguito della discussione):

PRESIDENTE	1178, 1185, 1222, 1224, 1226, 1227, 1228
MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici	1178, 1223 1224, 1225
FRANCO, relatore di maggioranza	1199, 1225, 1227
NICASTRO, relatore di minoranza	1207, 1226
LO GIUDICE, Presidente della Giunta del bilancio	1224, 1227, 1228
FASONE	1225
RESTIVO, Presidente della Regione	1227
Interrogazioni (Annunzio)	1177

Pag.

degli statali, con riferimento alle tabelle del 1950, secondo quanto invocato dagli interessati, anziché con riferimento alle tabelle del 1925, come consentito dalla Prefettura di Messina, sulla base della interpretazione della deliberazione 3 novembre 1950 della Giunta provinciale amministrativa, che provvedeva a fissare il minimo dello stipendio dovuto ai predetti funzionari in relazione al disposto dello articolo 67 del T. U. delle leggi sanitarie vigenti; e se non creda, ove l'interpretazione giusta non sembri quella vista dai medici condotti, di patrocinare una soluzione favorevole alla istanza dei medesimi, rispondente a giustizia e dignità, per via di riesame dell'affare da parte della Giunta suddetta. » (224)

RECUPERO.

La seduta è aperta alle ore 17,35.

LO MAGRO, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LO MAGRO, segretario:

« All'Assessore agli enti locali, per conoscere se e quale intervento intenda svolgere in merito alla questione riguardante la equiparazione economica dei medici condotti della provincia di Messina al grado 9º, gruppo A

« Al Presidente della Regione ed all'Assessore agli enti locali, per sapere se sono a conoscenza che all'Ospedale psichiatrico di Palermo è stato instaurato dall'Amministrazione un regime di terrorismo antisindacale dopo che un gruppo di deputati regionali ha presentato all'Assemblea regionale siciliana un progetto di provincializzazione dell'Ospedale e dopo che il Sindacato di categoria ha manifestato il suo punto di vista favorevole a detto progetto.

I sottoscritti informano gli onorevoli interrogati che, in violazione della norma costituzionale, qualche dipendente è stato punito per avere espresso la propria opinione su determinati problemi della categoria.

Chiedono di conoscere quali misure inten-

dono prendere per tutelare la libertà sindacale nell'Ospedale psichiatrico di Palermo.» (227)

MACALUSO - FASONE - TAORMINA.

PRESIDENTE. Comunico che le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (7 bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 », e precisamente della rubrica della spesa « Assessore dei lavori pubblici ».

Ha facoltà di parlare l'Assessore ai lavori pubblici, onorevole Milazzo, per continuare il suo intervento, eccezionalmente interrotto, per motivi di salute, nella seduta precedente.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, debbo fare una precisazione, in conseguenza di due interruzioni, che non ho potuto rac cogliere stamane, riguardanti un finanziamento di 40 miliardi all'A.N.A.S..

Trattasi veramente di quaranta miliardi. Lo dico chiaro per consolazione di tutti.....

NICASTRO, relatore di minoranza. Per dieci anni?

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici.... e sono proprio 40 miliardi e per dieci anni. E' una legge Aldisio, per la spesa di 40 miliardi destinati alla sistemazione ed alle rettifiche delle strade statali. La legge è stata già approvata dalla Camera. Ciò, effettivamente, ci permetterà il passaggio di un complesso di strade dalle provincie allo Stato.

Riguardo, poi, all'interruzione dell'onorevole Claudio Majorana, debbo dire che stamattina avevo creduto che la sua parola fosse rivolta nel senso di critica al funzionamento degli uffici e di rilievi alla responsabilità dei funzionari. E' stato chiarito dallo stesso ono-

revole Majorana che l'osservazione era rivolta alla lentezza delle progettazioni.

Ed ora mi incammino verso la programmazione della Cassa del Mezzogiorno. Nel momento presente questa programmazione, che riveste carattere veramente imponente, ha avuto già esecuzione in varie provincie così come ebbi a rispondere ad alcuni onorevoli interroganti. In attuazione del programma, la Cassa del Mezzogiorno ha destinato, per esempio:

a) per sistemazione di strade esistenti	L. 7.620.000.000
b) per completamenti e nuove costruzioni di strade	6.300.000.000
c) per strade di particolare interesse economico	4.000.000.000
e cioè, in totale	L. 17.920.000.000

I programmi per le sistemazioni di strade esistenti, e per il completamento o nuova costruzione di strade, è stato già concordato fra la Cassa, l'Assessorato per i lavori pubblici e le delegazioni provinciali, cui viene dalla Cassa data in concessione l'esecuzione delle opere.

Per quanto riguarda la sistemazione stradale, è stato tenuto conto del passaggio all'azienda nazionale autonoma strade statali, di chilometri 715 di attuali provinciali e strade da classificare. Poichè una parte di tali strade, prima del passaggio all'A.N.A.S. si sarebbe dovuta sistemare, si è ritenuto preferibile lasciare che l'A.N.A.S. provvedesse per suo conto alle sistemazioni, assegnando alla stessa il finanziamento occorrente in lire 2 miliardi 206.000.000.

Il riparto, le provincie, la lunghezza di strade da passare all'A.N.A.S. e l'importo delle opere di sistemazione relative è il seguente:

Provincie di:

Agrigento	Km. 93	per lire	385 milioni
Caltanissetta	» 85	»	390 »
Catania	» 61	»	145 »
Enna	» 68	»	300 »
Messina	» 71	»	142 »
Palermo	» 148	»	295 »
Ragusa	» 27	»	15 »
Siracusa	» 28	»	25 »
Trapani	» 134	»	509 »

Totale Km. 715 per lire 2.206 milioni

II LEGISLATURA

SEDUTA XLV

12 DICEMBRE 1951

Complessivamente, per effetto di tale passaggio di strade allo Stato, la rete di strade statali in Sicilia passerà da chilometri 2151 a chilometri 2866.

Mi auguro che l'Assemblea non si stanchi di ascoltare tali cifre perchè sono dati che effettivamente fa piacere conoscere, rappresentando il passaggio di strade e di manutenzione da amministrazioni provinciali all'A.N.A.S., e cioè ad una condizione migliore di quella attuale.

Le amministrazioni provinciali, in forza di convenzione stipulata con la Cassa, dovranno assumere in gestione una lunghezza di strade comunali, o da classificare o di bonifica corrispondente allo sviluppo di strade che passeranno allo Stato. Con tale clausola, evidentemente, si vuole stabilire, più che una egualanza fra la lunghezza delle strade cedute e di quelle da assumere, una equivalenza fra esse, al fine dell'onere manutentorio. E, poichè le strade che passeranno allo Stato sono senza dubbio le più importanti, e quindi anche le più onerose, la rete da assumere sarà sensibilmente superiore, per sviluppo, a quella ceduta. Ed ecco il benefico riverbero, perchè finalmente giunge fino alle strade comunali, che sono le più abbandonate e che, per buoni mille chilometri, arriverebbero a risentire i benefici di questo passaggio dalla provincia all'A.N.A.S. e in conseguenza dai comuni alla provincia.

La designazione delle strade da passare alla provincia verrà stabilita, ad iniziativa dello Assessorato per i lavori pubblici, in apposita riunione con i rappresentanti delle amministrazioni provinciali, e ciò al fine di adottare criteri uniformi e giungere ad una rete provinciale organica ed omogenea. Con il passaggio alla provincia di questa stessa di strade minori, si conseguirà un vantaggio grandissimo, in quanto verrà ad incrementarsi di mille chilometri circa lo sviluppo delle strade regolarmente mantenute.

Per la sistemazione di strade provinciali e di qualche comunale, è stata destinata la somma di lire 5 miliardi 414 milioni, suddivisa come segue:

Agrigento	lire 275 milioni per Km.	55
Catania	» 1.055 » » »	174
Caltanissetta	» 480 » » »	100
Enna	» 580 » » »	89

Messina	» 618	» » »	149
Palermo	» 465	» » »	108
Ragusa	» 865	» » »	165
Siracusa	» 785	» » »	148
Trapani	» 291	» » »	58

Anche per questi altri finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno arriveremo ad avere chilometri 1046 sistematici con una spesa complessiva per tutte le provincie di lire 5 miliardi 414 milioni.

Con ciò si viene a coronare l'opera di sistemazione delle reti stradali provinciali coraggiosamente intrapresa dalla Regione.

In materia di strade bisogna ricordare la attivazione che ne fece esclusivamente la Regione con i finanziamenti della prima legge di investimento dei fondi regionali sull'esercizio 1947-48. Questo che oggi si dice ha riferimento al completamento ed al miglioramento di queste reti.

E' opportuno ricordare, infatti, che, quando l'Amministrazione regionale iniziò la sua attività, la rete delle strade provinciali (lunga complessivamente 4.300 chilometri) aveva soltanto 544 chilometri di strade sistematiche con cilindratura e trattamento superficiale, cioè appena il 12,7 per cento dell'intera rete.

Il grande impulso dato dai finanziamenti regionali alle migliori strade ha fatto sì che alla metà del 1950 le strade provinciali sistematiche con cilindratura e bitumatura erano in totale chilometri 1426, su una rete di chilometri 4.410, cioè il 32,3 per cento del totale. In complesso quando saranno state completate le erogazioni finanziarie della Cassa del Mezzogiorno e cioè alla fine del 1952, si avrà un complesso di strade provinciali sistematiche di 2.738 chilometri, pari al 62,1 per cento della intera rete.

In tale computo, per evidente necessità di comparazione, non si è tenuto conto delle strade che passeranno allo Stato.

Con la Cassa verranno, inoltre, sistematici chilometri 96 di strade comunali.

Ho qui un quadro che riepiloga le vicende dello stato delle strade provinciali dal 1923 ad oggi, ed alla fine del 1952.

Da esso risulta l'enorme progresso realizzato in questo campo così importante ai fini della rinascita economica dell'Isola.

Per opere di completamento e di costruzione di strade è stata destinata, come sopra cen-

nato, la somma di lire 6 miliardi 300 milioni, con la quale saranno completati e costruiti a nuovo, chilometri 318,400 di strade.

La ripartizione per provincia, effettuata in ragione delle più urgenti necessità, è la seguente:

Agrigento	lire	470 milioni per Km.	28,500
Caltanissetta	»	530	» . . » » 26,000
Catania	»	200	» » » 9,000
Enna	»	570	» » » 26,000
Messina	»	3.100	» » » 121,000
Palermo	»	1.040	» » » 67,000
Ragusa	»	--	» » —
Siracusa	»	--	» » —
Trapani	»	400	» » » 40,900

In totale, chilometri 318,400 di strade, per un importo di lire 6 miliardi 300 milioni.

Il programma per l'utilizzo della somma di quattro miliardi per strade di particolare interesse economico fu già redatto dall'Assessorato per i lavori pubblici ed inviato alla Cassa per il Mezzogiorno per il suo benestare.

Il detto programma proponeva la costruzione di strade di circonvallazione nella maggiori città, apertura di nuove direttive e strade di valico, e strade di penetrazione agricola di zone attualmente sfornite di comunicazioni, strade di accesso alle miniere in questo periodo di risveglio minerario.

Si attendeva la definitiva approvazione da parte della Cassa per il Mezzogiorno. Questa è intervenuta nella seduta del Comitato dei ministri del 6 dicembre 1951. In base alle direttive della Cassa e tramite l'Assessorato per i lavori pubblici si è eseguita, da parte delle provincie concessionarie, la progettazione delle opere stabilite in programma.

Sono finora stati inviati numero 66 progetti alla Cassa, per un importo complessivo di lire 3 miliardi 324 milioni e sono stati già approvati e sono in corso di esecuzione o di appalto numero 52, per l'importo di lire 2 miliardi 554 milioni.

Finora nessun progetto fra quelli presentati è stato respinto dalla Cassa, e ciò testimonia l'efficienza e l'accuratezza degli uffici tecnici provinciali, che hanno saputo assolvere il loro compito pur nella grande mole di urgente lavoro richiesto dai finanziamenti della Cassa, dalla progettazione per la trasformazione di trazzere e per gli altri lavori regionali. Ho

lamentato il ritardo, non posso lamentare il resto.

Non leggo tutti i dati, ma tengo a disposizione degli onorevoli colleghi che conoscono le risultanze di tanta mole di finanziamenti e di tanto veramente indovinato programma.

Da aggiungere a questo imponente finanziamento della Cassa del Mezzogiorno, un finanziamento particolare del Ministero dei lavori pubblici per strade, dell'importo di lire un miliardo e 200 milioni. Non parlo di altro che si riferisce al futuro, e cioè dei 12 miliardi e 300 milioni della legge Tupini. Preferisco parlare soltanto di quello che è stato fissato con fondi veramente spendibili ed usufruibili, di questo miliardo e 200 milioni.

In concomitanza con il programma di costruzioni stradali stabilito dalla Cassa per il Mezzogiorno, anche il Ministero dei lavori pubblici ha provveduto al finanziamento di un piano di completamenti e nuove costruzioni di strade in Sicilia.

L'intervento di detto Ministero si attua sia attraverso finanziamenti ed esecuzioni dirette di opere, sia attraverso la legge Tupini.

Per il primo genere di intervento sono stati stanziati 2miliardi 800milioni, ed è stato elaborato il programma esecutivo di concerto con la Cassa del Mezzogiorno. Per l'applicazione della legge 3 agosto 1949, numero 589 (Tupini) sono stati destinati contributi per un importo di lavori per 12miliardi e 300milioni.

Quest'ultimo importo è stato già ripartito per provincie, in relazione al fabbisogno di ciascuna di esse, ma ancora non sono stabilite le strade che dovranno godere del finanziamento. Nelle cifre risultanti dalla ripartizione per ciascuna provincia devono intendersi comprese le assegnazioni già fatte dal Ministero ai vari enti della provincia, che però sono molto modeste.

Dato che, secondo la legge Tupini, il finanziamento deve ottenersi mediante accensione di mutuo da parte degli enti locali, province e comuni e l'esecuzione delle opere deve essere eseguita a cura dei detti enti minori, vi è da parte degli stessi una certa esitazione a richiedere il mutuo e ad assumere l'onore — certamente grave di responsabilità — della progettazione e dell'esecuzione.

Sorge, quindi, l'interrogativo se non sia poi conveniente — al fine di non lasciare inutilizzato o, peggio, far disperdere un finanzi-

II LEGISLATURA

SEDUTA XLV

12 DICEMBRE 1951

mento così notevole a favore della viabilità minore — venire incontro agli enti minori, provvedendo, da parte della Regione, se non addirittura alla assunzione del mutuo, almeno allo espletamento, per conto dei comuni, della progettazione ed esecuzione di dette opere stradali. Del resto, corrisponde allo spirito del provvedimento legislativo riguardante le progettazioni di opere pubbliche degli enti minori, che sarà presentato fra breve alla Assemblea.

Un felice esperimento del genere si è avuto in passato con l'Istituto delle opere pubbliche dei comuni che, in circostanze analoghe alla presente, senza alcun aggravio per i comuni si dimostrò utilissimo ed al quale si deve una notevole parte delle costruzioni stradali minori in Sicilia. La ripartizione dei finanziamenti, tanto diretti che attraverso la legge Tupini, alle varie provincie è la seguente:

FINANZIAMENTI IN MILIONI DI LIRE

Provincie	Km.	Min. LL. PP.	Legge Tupini
Agrigento	23.000	295	105
Caltanissetta	12.000	150	50
Catania	9.500	150	4.400
Enna	44.000	300	100
Palermo	27.000	400	3.650
Messina	58.600	1.300	2.500
Ragusa	1.000	5	295
Siracusa	—	—	1.100
Trapani	18.000	200	200
<i>Totali</i>	193.100	2.800	12.400

Nel settore dei lavori pubblici la Cassa interviene, oltre che per la viabilità minore, per opere acquedottistiche di maggiore rilievo.

Le opere acquedottistiche programmate ammontano complessivamente ad un importo lordo di circa undici miliardi e mezzo. Esse si riferiscono al Montescuro Ovest, agli acquedotti consorziali di Voltano, delle Tre Sorgenti, del Bosco Etneo e di Vittoria Gela, all'acquedotto per la città di Palermo, ed a quelli delle Madonie Ovest e di Casale. Anche per tali opere i programmi sono in corso di esecuzione in base a progetti che di mano in mano la Cassa va approvando.

La Regione, ai sensi del decreto legislativo del Capo dello Stato 30 luglio 1950, numero 878, esercita la vigilanza e la tutela spettanti

al Ministero dei lavori pubblici sugli enti ed istituti locali, compresi quelli consorziali esistenti nel territorio della Regione.

Sotto questo profilo l'Assessorato va attuando ed intende approfondire il coordinamento delle attività degli istituti autonomi delle case popolari, presso i quali sono stati nominati rappresentanti della Regione. Tali istituti dovranno sempre più inquadrare la loro attività nelle direttive regionali per il raggiungimento di finalità organiche nello sviluppo della edilizia popolare ed economica.

Dal 1947 al 30 giugno 1951 i predetti istituti hanno costruito 17 mila 876 vani per un importo di lire 2 miliardi 832 milioni.

Sono in corso di costruzione 8 mila 853 vani per oltre tre miliardi e mezzo, e 2 mila 618 vani per oltre un miliardo di prossima costruzione.

L'Assessorato ha in corso un rilevamento del fabbisogno integrale di vani di abitazione nell'Isola, per un complesso di interventi che, secondo un disegno di legge già presentato alla Giunta, tendono a risolvere il problema di abitazioni per le categorie più disagiate, con particolare risanamento igienico dei quartieri popolari.

Credo che questi siano dati che in certo qual modo possono confortare l'Assemblea e metterla in condizioni di pensare che noi rivolgiamo l'attenzione al problema della casa e che molto si è fatto, per quanto sappiamo che il da fare è molto, stante le distribuzioni di cui la percentuale tragica è stata stamatina detta dall'amico collega onorevole Fasone, con particolari precisazioni specie per la città di Palermo.

Per quanto riguarda l'Ente acquedotti siciliani, l'Assessorato ha avvertito la necessità di un più attento e vigile controllo, perché indipendentemente dalle fonti di finanziamento, che sono in prevalenza statali, l'espli- cazione dell'attività dell'Ente funzioni sotto il controllo dell'Assessorato stesso.

Nei riguardi di questo Ente debbo precisare il pensiero dell'Assessorato. Noi facciamo degli acquedotti, e costosi acquedotti; stiamo dando al problema, ovunque in Sicilia, la soluzione massiccia voluta dare dalla Regione coi fondi dell'articolo 38. Non c'è un centro che non abbia in corso un'opera acquedottistica, tanto che mi è sembrata un'eccezione vera e propria quella dimenticanza per il co-

mune di Camporeale in provincia di Trapani ed in pro del quale si sta provvedendo con altri fondi. Queste opere acquedottistiche importano delle spese notevoli. Le amministrazioni comunali ricevono questi acquedotti, ma poi si guardano bene dal curare e mantenere questi preziosi impianti, questi costosissimi impianti. E' necessario che da parte dell'Assessorato si vigili sulle amministrazioni comunali in merito alla manutenzione o meno di questi acquedotti, allo scopo di costringerli ad affidarne l'esercizio all'Ente acquedotti siciliani.

Ritengo questo Ente più idoneo ai fini della gestione che ai fini della costruzione di acquedotti cui dovrà continuarsi a provvedere dal Provveditorato e dagli uffici del genio civile. Ritengo che non si possa trascurare più oltre questo fatto, perché finiremmo col dare veramente ai comuni possibilità di abbandono e di inerzia e solamente occasione di meschino elettoralismo. E' pacifico che, spesse volte, i comuni tengono ad avere assegnati questi costosi acquedotti, col risultato di lasciarli in completo abbandono o tutt'alpiù limitando la cura all'assunzione in servizio di qualche fontaniere. Lo stato deplorevole in cui si trovano questi acquedotti già consegnati ai comuni è tale che veramente ci induce a qualche provvedimento di legge, che costringa i comuni a passare la gestione all'E.A.S.. Non ho da poter mettere in evidenza benemerenze dell'E.A.S. per quanto riguarda il costo delle costruzioni perchè sono convinto che, in verità, affidandole all'Ente acquedotti siciliani (parlo con la massima sincerità), si incorre in spese generali di amministrazioni molto forti, molto elevate; ritengo, però, che ai fini della gestione si debba studiare il modo come farla cedere dai comuni al detto Ente e si debba pure studiare un tipo di contratto tale che non sia oneroso per i comuni, ma tolga ad essi ciò che non hanno idoneità a tenere, riconoscendo invece l'idoneità dell'Ente specializzato nella manutenzione degli acquedotti. Quanto sto chiarendo ha riferimento non solo ai miliardi che spende la Cassa del Mezzogiorno, ma bensì agli 8miliardi che sta spendendo la Regione per molti acquedotti in Sicilia e ai molti altri che sono stati spesi in precedenza e dallo Stato e dalla Regione.

Dovrei parlare dell'Ente siciliano di elettricità. Non ho volontà alcuna di ripetere

quanto è stato detto mille volte; non voglio richiamarmi alla legge istitutiva di questo importante utile Ente, che agisce in Sicilia e che oggi è foriero di promesse per l'avvenire, mentre in atto dà lavoro ad imponenti masse di lavoratori. Stamattina è stato fatto qualche cenno da parte dell'onorevole Ovazza all'E.S.E. ed alla necessità di potenziarlo con adeguati finanziamenti. E' argomento che non riguarda me, ma che riguarda l'intero Governo, e sarà naturalmente risposto da chi di ragione a questa sua richiesta. Posso, però, dire che il Governo regionale, fin dal primo esercizio finanziario, versò all'E.S.E. cento milioni annui. Ho ragione di spiegarmi la sorpresa dell'onorevole Ovazza per quanto riguarda il finanziamento, il meschino finanziamento, da parte di un istituto di credito, perchè in Sicilia siamo ormai avvezzi a questa incomprensione creditizia. Per questo Istituto, se una parola franca e leale si vuole sentire dall'Assemblea, questa è quella che ho già detto, in passato, come Assessore all'agricoltura; cioè che l'E.S.E. è un ente salutare per la Sicilia, se tenderà ad essere un grande ente di bonifica agraria, un ente irriguo agrario soprattutto, un ente che deve produrre energia elettrica, perchè certamente non saremo così stolti da lasciar disperdere l'energia delle cascate degli invasi. Un ente che alla distribuzione del tesoro dell'acqua per l'irrigazione aggiunge la distribuzione dell'energia per quanto riguarda le grandi plaghe agricole già trasformate, le grandi plaghe del Lentinese, del Catanese, del Palagonese e di tutta la Piana di Catania, assolvendo ancora un compito agricolo di grande portata. L'invaso darà acqua per irrigazione e l'energia elettrica servirà a sopraelevarne altra in plaghe irrigue progreditissime. Le discussioni intervenute a Roma non ci riguardano (non dico non mi riguardano, ma non ci riguardano); ma, indubbiamente, da parte del Governo regionale è stata presa una posizione a tutti nota e che non può non essere approvata da voi. Non c'è assolutamente da pensare che questo Ente non sia stato tenuto in considerazione da parte della Regione, perchè ricordo che fin dal primo bilancio 1947-'48, è stata la Regione a stanziare in favore dell'E.S.E. un miliardo, a 100 milioni l'anno, per dieci anni. Siamo tutti a seguirlo nella sua attività, siamo tutti ad atten-

derne i benefici di carattere prevalentemente agricolo, sia quando fornisce acqua per l'irrigazione, sia quando fornisce l'energia per la sopraelevazione delle acque. Mi piace leggervi un fonogramma pervenutomi dall'Ente, che riepiloga le importanti opere in corso. Naturalmente, questi sono benefici che si comprendano in giornate lavorative.

« Come da accordi intercorsi comunico dati « attività E.S.E.:

« — Opere ultimate:

« impianto idroelettrico Anapo (già in esercizio):

« a) importo, lire 1miliardo 400milioni;

« b) producibilità, 11milioni chilovattore;

« erogati dall'entrata in funzione (1 ottobre '51) 3milioni 150mila.

« — Opere in corso:

« a) impianto idroelettrico Ancipa e canali

« allacciamenti: importo lavori 15miliardi 708

« milioni; media giornaliera operai impiegati

« nei 12 lotti di lavori, 3mila; calcestruzzo

« per la diga di Ancipa già gettato, metri cubi

« 220mila su 330mila previsti; galleria forzata

« già forata e prerivestita; centrale in avan-

« zata costruzione; canali allacciamenti in

« corso di ultimazione; condotta forzata, mac-

« chinari e apparecchiature in corso di costru-

« zione;

« b) impianto idroelettrico di Grottafu-

« mata: importo lavori, 3milioni 100mila; ap-

« paltati i primi tre lotti di lavori per la co-

« struzione del canale derivatore; media gior-

« naliera operai impiegati 300;

« c) impianto idroelettrico del Platani

« (primo salto): importo 2miliardi 500milioni;

« appaltato il primo lotto (diga allo stretto di

« Panapo e canale derivatore); media giornalier-

« a) liera operai impiegati 400;

« d) impianto idroelettrico Carboi: im-

« porto lavori 274milioni; media giornaliera

« operai impiegati 200; lavori in corso: pozzo,

« strada di accesso alla diga;

« e) impianto idroelettrico progetto già

« approvato dal Consiglio superiore dei lavori

« pubblici ed in corso di appalto: importo la-

« vori 4milioni 470mila;

« f) elettrodotto ad alta tensione: importo

« lavori e forniture 1miliardo; media giornalier-

« a) liera operai impiegati 100; lavori in corso
« di esecuzione;

« g) partecipazione per un terzo alla So-
« cietà termoelettrica siciliana (S.T.E.S) per
« la costruzione della Centrale termoelettrica
« di Palermo: quota dell'E.S.E. 1miliardo 200
« milioni.

« Riepilogo: somme impegnate sul fondo di
« lire 31miliardi 795milioni, di cui alla legge
« istituzionale, con regolari deliberazioni del
« Consiglio di amministrazione per gli impian-
« ti di cui sopra, lire 30miliardi 450milioni;
« somme incassate sul detto fondo, lire 15
« miliardi 975milioni 500mila; somme già pa-
« gate o impegnate con contratti, lire 15mi-
« liardi 708milioni 217mila 478. »

Questo è quanto presenta l'E.S.E., con ri-
sultati imponenti oggi per l'assorbimento di
mano d'opera e domani benefici che si deb-
bono prevedere nel campo agricolo, come ho
detto prima.

Passando all'esame dello stato di previsione
delle spese dell'Assessorato per l'esercizio
1951-'52, si rileva che lo stanziamento com-
plessivo di lire 4miliardi 505milioni 50mila
segna un aumento, rispetto al precedente
esercizio, per lire 165mila 908. Detta somma
è comprensiva di lire 113milioni 50mila, ri-
guardanti le spese di parte ordinaria, di cui
80milioni per manutenzione di edifici pub-
blici. La somma di parte straordinaria, di lire
4miliardi 372milioni segna un aumento di lire
162mila 858 di fronte all'esercizio scorso.

Le spese autorizzate dalla legge di bilancio
sono quelle indicate all'articolo 14 e si rife-
riscono per lire 2miliardi 670milioni ad opere
stradali, per 300milioni ad opere igieniche e
per 300milioni ad opere edili.

A tali spese si aggiungono quelle autoriz-
zate da leggi speciali e cioè:

a) un miliardo, per l'esecuzione di opere
stradali di interesse turistico, quale seconda
delle tre quote di cui all'articolo 2 della legge
9 aprile 1951, numero 37;

b) cento milioni quale ultima quota delle
quattro di cui all'articolo 7 della legge regio-
nale 5 luglio 1947, numero 23 per la costru-
zione, l'ampliamento e l'adattamento di ospe-
dali circoscrizionali.

Infine, la parte straordinaria prevede lo
stanziamento di 2milioni per la retribuzio-

II LEGISLATURA

SEDUTA XLV

12 DICEMBRE 1951

ne a tecnici privati incaricati della compilazione di progetti e della direzione dei lavori.

Per una esatta valutazione degli stanziamenti occorre tenere conto delle variazioni in aumento disposte durante lo scorso esercizio, rispettivamente: per 500 milioni per far fronte all'acquisto e al parziale impiego del materiale asfaltico del ragusano; per 50 milioni per le opere igieniche e 360 milioni per le opere edili per fronteggiare le numerose inderogabili esigenze degli enti locali.

Premesso l'esame analitico della previsione di spesa, devesi rilevare la necessità, segnalata dalla relazione di maggioranza, di modificare la dizione dei capitoli 650, 652 e 653. La dizione attuale, infatti, consente soltanto la imputazione di spesa relativa ad opere pubbliche di interesse degli enti locali, escludendo quelle di interesse e di competenza regionale. E' necessario, pertanto, che la dizione di tali capitoli venga modificata allo scopo di renderla più rispondente al concetto espresso dall'articolo 2 della legge regionale 5 agosto 1949, numero 46, che prevede solo in via subordinata l'intervento a favore degli enti locali. Lasciando la direzione così com'è, l'Assessorato non può provvedere per stabili e opere di proprietà della Regione e non può provvedere per la costruzione di edifici propri.

Il programma dei lavori finanziato coi fondi della scorsa esercizio è in corso di avanzatissima attuazione; i lavori, quasi interamente progettati, sono stati collocati in appalto attraverso la non facile e vetusta procedura delle opere pubbliche.

Il collocamento degli appalti si è presentato, invece, non facile e presenta tuttora difficoltà per le note contrazioni di credito, che hanno limitato enormemente la disponibilità finanziaria delle imprese e causato non pochi fallimenti anche in questo settore, con la conseguente stasi delle opere appaltate.

Vorrei soffermarmi su quanto ho detto prima cioè su questa necessità di variazione della dizione, aggiungendo...

FRANCO. Già proposta dalla Giunta del bilancio.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Aggiungendo semplicemente un « anche »

E' una necessità veramente riconosciuta da tutti gli uffici e ne risulterebbe un gran danno

se non si facesse questa variazione. In ultimo presenterò un emendamento.

I programmi dei lavori finanziati col Fondo di trenta miliardi ai sensi dell'articolo 38 dello Statuto, nonostante le accennate difficoltà cui si sono aggiunte quelle procedurali imposte dalla stessa legge di impiego del Fondo, sono stati attuati col massimo ritmo di acceleramento.

Ne sono una riprova le seguenti cifre:

- opere acquedottistiche: progetti approvati per 5 miliardi e 57 milioni; lavori appaltati per 4 miliardi e 300 milioni;
- edilizia scolastica: progetti approvati ed in corso di appalto per tre miliardi; lavori già appaltati per un miliardo e 250 milioni;
- edilizia sanitaria: lavori appaltati 380 milioni (Lo sviluppo di tale programma è in funzione delle proposte che avanzerà l'Assessorato per la sanità nella propria competenza);
- porti pescherecci: lavori appaltati 309 milioni; lavori in corso di appalto 200 milioni.

Un larghissimo posto è stato dato al lavoro dei professionisti privati nella progettazione di tali opere, con scelta sulla base degli albi professionali relativi.

Per quanto riguarda il programma delle strade di interesse anche turistico, approvato con la legge 9 aprile 1951, la situazione è la seguente:

- 380 milioni di lavori appaltati;
- 337 milioni di lavori progettati;
- 727 milioni di lavori in corso di progettazione.

Questo per quanto riguarda l'onorevole Franco, che fu l'autore della legge, del resto provvida legge, che venne a dotare le zone, le plaghe con aspetto di notevole interesse turistico. Ho disposto il massimo acceleramento per il resto, dato che la legge consente l'impegno anticipato della spesa anche sulla quota del venturo esercizio, trattandosi di spesa ripartita.

La programmazione dei fondi di questo esercizio trova in cantiere una mole ingente di opere, che, oltre a risolvere annosi problemi, quali quelli della edilizia scolastica e delle opere acquedottistiche anche nei più piccoli centri abitati della Sicilia, ha posto le basi di un larghissimo assorbimento di mano d'opera,

che, avendo carattere continuativo per un lungo periodo di tempo, potrà effettivamente concorrere al rialzo del livello di vita della classe lavoratrice.

Nell'agosto scorso, appunto in vista della programmazione dei fondi di bilancio del corrente esercizio, ho invitato gli enti locali a dare la massima fattiva collaborazione alla situazione dei programmi in corso, sollecitandoli anche ad una maggiore prontezza di procedura per quanto riguarda l'applicazione della legge 3 agosto 1949, numero 589. Ho anzi riorganizzato l'Ufficio assistenza ai comuni, per facilitare appunto l'espletamento della suddetta procedura ed aiutare gli enti locali in tutta la preparazione degli atti, sia tecnici che amministrativi, necessari per la esecuzione delle opere. Tale ufficio avrà il compito di un assiduo contatto con le suddette amministrazioni e la finalità di una propulsione delle attività periferiche.

Questo è un argomento che va sottolineato. I comuni hanno avuto sollecitazioni da parte del Ministero dei lavori pubblici per partecipare ai mutui di cui alla legge Tupini ed alla legge Aldisio. I comuni siciliani non si sono dimostrati solleciti. Un autorevole intervento del Ministero dei lavori pubblici del luglio e dell'agosto scorsi mise sul tappeto l'argomento e il problema. Da parte dell'Assessorato si era già pensato di istituire un ufficio di assistenza e di consulenza che mettesse questi comuni, che non hanno attrezzatura amministrativa e tanto meno quella tecnica, in condizione di poter funzionare per potere conseguire questo imponente finanziamento e non restarne privati. A questo punto si presenta la mentalità tipica di amministratori riluttanti, restii a cercare ciò che può costare un minimo di fatica. A questo punto le segreterie comunali, le amministrazioni comunali, finiscono con il disinteressarsi. Le richieste non sono state mai avanzate, e, dopo essere state avanzate, è venuto meno lo interessamento.

Ma quello che è più strano e che va denunciato è il malvezzo di presentarsi, di premere sulla Regione. Così, pochi giorni addietro, nel volere vedere i diversi rilevamenti che si facevano per la ripartizione di contributi in favore dei comuni, ho potuto notare la stranezza del Comune di Zafferana, che preme, pressa, per avere l'ampliamento del Cimitero,

chiedendone il finanziamento alla Regione, giacchè fa più comodo avere il finanziamento direttamente dalla Regione, essendo essa il più vicino punto di attingimento. E questo Comune aveva avanzato richiesta di 14 milioni per questa opera ed aveva conseguito il contributo del Ministero dei lavori pubblici, contributo che serve al pagamento degli interessi e del capitale. Da questo vedete veramente il malvezzo di volersi rivolgere a chi si ha più vicino e di volere proseguire la pratica che si crede possa essere più comoda.

Il Comune di Regalbuto finisce col concludere in pieno Consiglio con una deliberazione che respinge questo finanziamento. Lo respinge, non avendo compreso che l'articolo 13 lo mette in condizioni di pagare con un nonnulla di differenza fra quello che è il contributo del Ministero e l'importo complessivo del capitale e degli interessi. Così nei riguardi di tanti altri comuni, che potrei mettere in evidenza perchè si conosca quale è la mentalità di certi nostri amministratori e quale è veramente l'origine di questo che sta per diventare un grave inconveniente, perchè risulta di comuni che hanno richiesto e conseguito (come il Comune di Zafferana per il cimitero) il finanziamento per un edificio scolastico e poi hanno abbandonato la pratica, non hanno continuato a fare tutto ciò che poteva perfezionare l'opera di mutuo, si sono presi il finanziamento della Regione per l'articolo 38 e non si sono benignati di comunicare nè al Ministero nè a noi che rinunciavano al mutuo che avevano richiesto.

NAPOLI. Che ci sta a fare l'Assessorato per gli enti locali?

DI MARTINO. L'Assessorato per gli enti locali è stato istituito ora.

NAPOLI. Provvederà ora.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Siamo di fronte a dei casi che bisogna proprio denunciare e specificare perchè, altrimenti non ci si crede.

PRESIDENTE. Pare che siano preoccupati di dover restituire.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Devono restituire soltanto l'1,8 per cento e

non è cosa che dovrebbe preoccupare gli amministratori che vanno ad eseguire opere necessarie per i vari comuni.

FRANCO. Se hanno bilanci attivi, restituiscono; se hanno bilanci passivi, garantisce lo Stato con l'integrazione. Garantire significa pagare e, quindi, essi non pagano alcunchè.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Ho voluto sottolineare questo per dire della necessità che ha sentito l'Assessorato di istituire un ufficio che possa fare da consulente e da assistente ai comuni, per mettere in evidenza questa mentalità comodista propria di coloro che assillano voi, assillano l'Assessorato, cercano di conseguire dei finanziamenti, dichiarano di non avere possibilità alcuna di spesa, quando invece hanno possibilità — e cospicue possibilità — quali sono quelle della legge Aldisio e della legge Tupini. Lo dico perché intendo fermamente perseguire queste amministrazioni comunali, denunciarle così come ho già iniziato a fare, perché noi effettivamente risentiamo un danno, noi della Regione, per richieste che sono perfino infondate perché soddisfatte precedentemente da contributi dati dal Ministero.

Nel quadro di tale intervento è stato approvato, su mia proposta, un decreto legislativo presidenziale per la predisposizione di progetti per opere di competenza degli enti locali, con uno stanziamento di cento milioni di lire per il corrente esercizio, in modo che non vi sia, per l'avvenire, soluzione di continuità fra il finanziamento dell'opera e la sua esecuzione.

Il secondo provvedimento è stato il decreto legislativo del Presidente della Regione 27 settembre 1951, che, nell'intento di accelerare il pagamento dei lavori, consente di prescindere, nella approvazione dei progetti e dei contratti, dalle deliberazioni degli enti locali, quando queste siano richieste dalla legge; di decentrare il pagamento di acconti fino agli otto decimi dei lavori eseguiti a mezzo di ordine di accreditamento a favore degli uffici del genio civile; di pagare le imprese prima ancora dell'approvazione del contratto.

Il provvedimento regionale innova radicalmente in materia di contabilità generale dello Stato e può ritenersi un primo esperimento di una più agile legislazione regionale sulle opere pubbliche.

Un'ampia circolare normativa, subito diramata, tende ad assicurare un pronto adempimento da parte degli organi responsabili. In tale circolare ho anche disposto che, per garantire l'Amministrazione, la esenzione dello obbligo cauzionale sia limitata a casi di sicuro affidamento finanziario delle imprese; negli altri casi, per non ricadere negli inconvenienti della limitazione del credito bancario, ho autorizzato il ricorso alle cauzioni fidejessorie. I vantaggi che derivano dal suddetto provvedimento legislativo sono di vario ordine. Primo fra tutti, quello di porre in grado le imprese di provvedere puntualmente al regolare pagamento dei salari delle masse operaie, nonché dei materiali acquistati dai fornitori, ottenendo così una normalizzazione del mercato in questo settore. La possibilità di un pronto realizzo dei pagamenti consentirà alle imprese di sottrarsi agli oneri degli interessi bancari, cosicchè, in definitiva, anche il costo degli appalti dovrà avvantaggiarsi, con un miglioramento delle offerte di ribasso e con una più larga affluenza delle imprese alle gare.

Il sistema adottato, di trasferire alla periferia i pagamenti, giova indubbiamente a fare entrare in circolo fondi nei piccoli ambienti locali, evitando ritardi nei pagamenti dei lavori appaltati.

Infine, le imprese eviteranno la perdita di tempo degli andirivieni presso gli uffici amministrativi centrali, i quali, a loro volta, saranno liberati da un soverchio affollamento di interessati privati e potranno dedicare la loro attività ad una più utile funzione direttriva.

La necessità illustrata stamattina, dell'acceleramento delle procedure dei pagamenti, importa un altro provvedimento che l'Assemblea è bene che vada ad esaminare quanto prima ed, intanto, io ne sollecito l'approvazione. Non è possibile agire, in questo campo delicato delle ditte appaltatrici, senza istituire l'Albo degli appaltatori. Quando tali ditte sono fatte segno ad un trattamento della specie di quello descritto stamattina, di un trattamento preferenziale in riferimento a quello che usa lo stesso Stato, è necessario fare una selezione, è necessario poter contare su ditte sperimentate, che veramente possano avere e portare il titolo di ditte appaltatrici. Spesse volte ci troviamo di fronte ad una fungaia

vera e propria di ditte che altro non presentano, caso mai, che la figura di datori di lavoro, se non a stento quella di prestatori di opera che spesso non hanno da anticipare la giornata.

Un altro provvedimento legislativo è stato, a tal uopo, da tempo elaborato dall'Assessorato e dovrà essere sottoposto all'Assemblea: la istituzione dell'Albo regionale degli appaltatori, la cui precipua finalità è una revisione, con assidui aggiornamenti, della posizione delle imprese, in rapporto alla loro idoneità tecnica e capacità finanziaria nonché la loro correttezza nella partecipazione alla gara e nella esecuzione dei lavori.

Il provvedimento è strettamente connesso col problema degli acceleramenti delle opere, poichè la qualità delle imprese è in diretta funzione con la regolarità e prontezza della esecuzione; e, se la Regione concede benefici e facilitazioni, è giusto pretendere che agli appalti siano ammessi soltanto quegli imprenditori che meritino fiducia sotto tutti i profili.

Negli appalti è stato dato sempre posto alle cooperative; ma anche in questo settore occorre intervenire con accertamenti rigorosi, per evitare che, dietro la facciata di enti mutualistici, si nascondano interessi di speculazione. L'Albo avrà una speciale sezione per le cooperative. Posso, pertanto, assicurare allo onorevole Recupero che, da parte dell'Assessorato, c'è la massima buona volontà di favorirle; purtroppo, in Sicilia non sono frequenti i casi di cooperative ben costituite. Dico bene costituite perché spesso sono costituite ai fini di evitare fiscalismi, imposte, etc.; ma, quando sono costituite bene e svolgono attività che dà affidamento, può stare certo che siamo lieti di accoglierle e di lasciarle far segno a trattamento preferenziale, che si possa anche spingere, ma consapevolmente, alla trattativa privata.

Quanto alla ripartizione dei fondi, è ovvio che essa debba rispondere ai seguenti criteri:

a) Perequazioni fra le varie provincie, con particolare riguardo alle zone depresse. E, dall'esame di un prospetto che è stato elaborato dall'Ufficio studi e statistica, ho tutti gli elementi di raffronto per il quadriennio; elementi che, tenendo conto di tutti i fondi erogati, di provenienza sia statale che regionale, nel settore dei lavori pubblici, dà, con molta

approssimazione, la situazione con l'incidenza per abitante.

b) Nel corrente esercizio il suddetto criterio dovrà essere osservato con rigore più scrupoloso, ai fini economici e sociali dello assorbimento della mano d'opera e di tutti gli altri apporti economici che la esecuzione dei lavori pubblici conferiscono alla zona interessata.

c) Graduazione delle opere per la urgenza e indifferibilità, in armonia con quanto lo stesso stanziamento dispone.

Siamo nel campo delicato della ripartizione per provincie e comuni. Ne ho parlato stamattina e si è parlato in diverse riprese del sistema adottato dalla Regione.

Posso, però, portare alla Assemblea dei dati preziosi.

Ci si lamenta spesse volte, per l'amore che si porta al natio loco, che non si trattano egualmente le diverse provincie e i diversi comuni; ci si lamenta di trattamenti e finanziamenti maggiori per certe provincie e minori per altre.

Dirò che ci sono dei motivi (onorevole Recupero, prego, mi ascolti), che possono indurre ad un finanziamento differenziale. Un caso è quello della provincia di Messina, provincia che non presenta, per esempio, neanche un consorzio di bonifica, ed alla quale pertanto si è usato un trattamento rivolto a correggere questa assurdità derivante, del resto, da comprensione dei problemi terrieri del luogo.

Si è voluto compensare con maggiori stanziamenti nel campo forestale, per cui essa ha ottenuto assegnazioni quali non ne hanno avute tutte le altre provincie della Sicilia. E si è voluto correggere la deficienza di comunicazioni stradali in occasione di stanziamenti per trasformazione di trazzere. Ricordo che anche in questo campo volli adottare il sistema del tanto per abitante, in questo caso per ettaro di superficie, ed il coefficiente, che fu stabilito per tutta la Sicilia in 500 lire per ettaro nei primi finanziamenti, per la provincia di Messina lo si volle triplicare e portare a 1500 lire per ettaro. Ci sono modi per correggere anche certe situazioni che di per sé stesse porterebbero a delle apparenze di ingiustizia.

Uno dei diagrammi più preziosi, che io tengo qui insieme ad altri e che sempre metto a disposizione dei colleghi, è quello che si ri-

ferisce alla risultanza dell'assegnazione nelle diverse provincie per lavori pubblici di competenza statale e di competenza regionale e che riguarda tutti e quattro gli esercizi. E' il solo che vi leggo, ma è il solo che desti interesse più di tutti gli altri; è frutto di lavoro, di studio, ed è giusto che ne prendiate atto in questa occasione. Sarebbe strano, dopo avere atteso dacchè siam nati che si facesse giustizia alla Sicilia come zona depressa, che non ci adoperassimo, come cosa naturale, che ne conseguisse pure una giustizia distributiva nei riguardi delle diverse zone della Sicilia. Questo prospetto dovrà essere studiato da ciascuno di noi, un prospetto che dice come, senza saperlo, egualmente si sia potuta ottenere una assegnazione proporzionata al numero degli abitanti per ciascuna provincia, e che risulta veramente giusta.

Agrigento: nello esercizio 1947-48 ha ricevuto, sui fondi del bilancio regionale, lire 214 milioni 968 mila 643; nel '48-'49, lire 219 milioni 863 mila 482; nel '49-'50, lire 262 milioni 866 mila 351; nel '50-'51, lire 696 milioni 244 mila 457. Siamo nei modesti fondi regionali del bilancio.

Potrei specificare l'incidenza anno per anno, ma non lo faccio per non tediarsi. Ma non ci siamo fermati qui. Spesse volte ci si dice che non si può arrivare a far questo, che non ci si arriva.

Sul fondo E.R.P., in base alla legge 29 dicembre '48, numero 1522, Agrigento ha avuto lire 629 milioni.

L'incidenza per abitante è stata di lire 2.198 per l'esercizio 1947-'48; lire 3.391 nel '48-'49; lire 4.614 nel '49-'50 e lire 524 nel 1950-'51.

Nei riguardi delle altre provincie, specificatamente per tutte le opere elencate, potrei dare dei dati, e sono sempre in grado di fornirli anche dopo. Ma vi dirò che, nel complesso, non c'è che da attribuirne merito al senso di giustizia ed equità dei governi succedutisi qui alla Regione e di coloro che hanno avuto parte nella programmazione.

E cascano tutte quelle vociferazioni dette e ripetute, che una determinata provincia non abbia ricevuto nulla. Lo abbiamo nel temperamento, proprio noi siciliani, questa specie di lamento che nel gergo si chiama « *laminusaria* ». Effettivamente, poi, c'è maniera di poter provare il contrario a tutti coloro che vengono con questa prevenzione, e c'è manie-

ra di dire che un buon numero di essi vedano smontare le loro prevenzioni contro l'Assemblea.

Infine, l'incidenza per abitante nel quadriennio è di lire 21 mila 717 per la provincia di Agrigento; lire 24 mila 417 per la provincia di Caltanissetta; lire 21 mila 430 per la provincia di Catania; lire 22 mila 792 per la provincia di Enna; lire 25 mila 894 per la provincia di Messina; per la provincia di Palermo, tanto discussa, ma ingiustamente discussa, lire 22 mila 963; per la provincia di Ragusa — e questo torni ad onore dello spirito di equità che proprio aleggia nella Regione —, lire 19 mila 929; per la provincia di Siracusa, lire 23.075.

Infine c'è Trapani. In questi giorni ci sono state delle interrogazioni, e mi dispiace che l'onorevole D'Antoni sia assente, poichè si era pure unito a questi lamenti. Anche la stampa di Trapani, fino ad otto giorni addietro, denunciava che in questo banchetto dei fondi per lavori pubblici la provincia di Trapani non aveva partecipato affatto. Invece, proprio in quella provincia, in una delle mie visite, ebbi occasione di raccogliere dichiarazioni da persone autorevoli che le ricostruzioni, specie per quanto riguarda i servizi del porto, venivano fatte con larghezza maggiore che nel passato.

L'incidenza per abitante per la provincia di Trapani è, infine, di lire 21 mila 486.

Nel complesso, in Sicilia, noi abbiamo, per fondi regionali e per fondi di Stato, una incidenza media per abitante di lire 22 mila 793. Questa è la media generale risultante.

Mi potrei intrattenere a lungo su questi lavori. Questo, in gran parte, serve ad aumentare ancora di più la fiducia nell'istituto autonomistico e ad indurre coloro che per tendenza naturale sono portati a criticare, a credere veramente come un governo, un'amministrazione accostata, riesca a fare giustizia ed a distribuire equamente le sue provvidenze.

RUSSO MICHELE. Settantasette miliardi spesi dallo Stato contro 52 spesi dalla Regione.

RESTIVO, Presidente della Regione. Spesi dallo Stato significa approntati dallo Stato. Le sembrano troppi? Ci vuole rinunciare? Si metta d'accordo con l'onorevole Colajanni

II LEGISLATURA

SEDUTA XLV

12 DICEMBRE 1951

che giustamente dice che sono pochi.

RUSSO MICHELE. Sono pochi e dovremmo amministrarli noi.

COLAJANNI. Li vediamo amministrare con i criteri altrui.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Colgo l'occasione per dire che quanto qui specificato in numeri è la risultante di assegnazioni fatte dallo Stato e dalla Regione; ma devo pure dire all'onorevole Nicastro ed allo onorevole Fasone che, fin dall'inizio, vi fu tale comprensione da parte del Provveditorato (alludo alla mia prima fase di gestione dello Assessorato per i lavori pubblici), che in effetti fu possibile inculcare questi principii, fare praticare questi principii di giustizia. Ancora sono a ripetere che già l'autonomia era nata con i provveditorati, in virtù della provvida legge del 1925 sul decentramento amministrativo delle opere pubbliche. Quindi, già di per se stesso, il decentramento della politica dei lavori pubblici aveva dato questi risultati.

Presso l'Assessorato funziona un idoneo ufficio di rilevamento e di studi, che ho voluto potenziare, ed esso deve essere lo strumento di un controllo amministrativo - contabile della esecuzione dei lavori appaltati e di accertamenti delle ulteriori esigenze.

Ma naturalmente tali esigenze vanno vaglie d'intesa con gli organi responsabili e, quando si tratta di opere che interessano gli enti locali, l'Assessorato deve chiedere la collaborazione di tali enti, ciò che in atto si sta facendo, dedicandosi all'immane lavoro di rapporti continui e diretti coi sindaci, coi tecnici degli enti locali, coi rappresentanti delle amministrazioni provinciali, perchè la destinazione dei fondi avvenga dopo un esame approfondito ed in ogni caso con la più stretta adeguatezza alle necessità più immediate, non potendosi pretendere, è ovvio, che coi fondi regionali si risolvano subito ed integralmente i problemi degli enti locali.

E' noto che secondo accordi intercorsi col Ministero dei lavori pubblici, avendo la Regione provveduto sui fondi dell'articolo 38 all'edilizia scolastica elementare ed alle opere esterne degli acquedotti minori, lo Stato interverrà coi contributi previsti dalla legge

589 del 3 agosto 1949 per l'edilizia scolastica media e per le altre opere igieniche, salvo, si intende, gli interventi per le altre categorie previste.

E posso annunziare che già, da parte del Comitato tecnico amministrativo, sono stati approvati vari progetti per edilizia scolastica di scuole medie.

Finora, secondo i dati in possesso dell'Assessorato, sono stati ammessi a contributo opere dell'importo complessivo di cinque miliardi circa. Con l'Ufficio appositamente organizzato per l'assistenza ai comuni, devesi ora fare in modo che tali assegnazioni e quelle future diventino operanti al più presto, sollecitando le operazioni di mutuo con la Cassa depositi e prestiti. Nel contempo, l'Assessorato svolgerà la sua opera perchè, in rapporto alla richiesta degli enti locali, l'ammissione agli ulteriori contributi avvenga nella misura massima possibile.

Per la esecuzione delle opere pubbliche coi fondi regionali si applicano le norme della legge regionale numero 46 del 5 agosto 1949, quelle della legge 5 luglio 1949, numero 23 (per quanto riguarda le unità ospedaliere circoscrizionali) e quelle della legge numero 5 del 16 gennaio 1951 per i fondi dell'articolo 38. Tutte le citate norme, che comportano il richiamo alle leggi statali per quanto riguarda la procedura tecnico - amministrativa della progettazione e degli appalti, sono state ora snellite con la legge del 29 settembre scorso sugli acceleramenti dei pagamenti.

Ho già posto allo studio una revisione di tali norme per ottenere un sostanziale ed organico snellimento di tutta la procedura, prevedendo anche la progettazione di opere in un unico complesso ed il conseguente appalto unico, in modo da realizzare, attraverso l'accentramento della esecuzione, anche una economia di spesa, sia per il costo degli appalti sia per la spesa di direzione e di vigilanza.

Ho pure intenzione di risolvere il problema della riscossione di quanto dovuto dai proprietari frontisti per contributi di miglioria, problema rimasto finora trascurato per la inerzia degli enti locali.

Per le strade, in particolar modo, intendo pervenire alla adozione del miglior tipo di sistemazione e di pavimentazione, compatibilmente con le particolari caratteristiche ed esigenze tecniche dei tratti interessati; così

come, per le strade interne, intendo doveroso, per una oculata amministrazione, provvedere alla contemporanea esecuzione delle opere di sottofondo (acquedotti, fognature, condotte per allacciamenti elettrici e telefonici, dove necessari), in modo da non fare e disfare parecchie volte la rete stradale per successivi interventi.

Ho pure dato disposizione perchè alla alberatura stradale disposta dalla legge 21 luglio 1949, numero 36, si provveda con regolarità.

E posso qui leggere il telegramma col quale tempestivamente disposi i finanziamenti di perizie per alberature. Anche questo lato non si è dimenticato. Non è giusto che una legge approvata dalla Regione non trovi applicazione. Credetti opportuno di farne iniziare l'applicazione in occasione della « Festa degli alberi », comunicando alla amministrazione delle nove provincie il seguente telegramma:

« Per dare tangibile segno viva partecipazione ripristino nobile Festa alberi provveduto assegnare amministrazione provinciale una somma immediatamente utilizzabile alberatura strade con funzioni non soltanto di abbellimento panoramico e comodità viandante ma anche protezione corpo stradale ».

Questa alberatura, iniziata soltanto in qualche provincia, non va soltanto a servire la comodità del viandante, ma serve al consolidamento, alla trattenuta del terreno.

« Prego esaminare in quali tratti l'inizio sia possibile in modo da assicurare collocamento parziale piante impianto urgenza perizia di cui autorizzo intanto l'esecuzione.

« Per scelta piantina sarà opportuno rivolgersi locale comando forestale ».

Somme assegnate: 1 milione 500 mila per Catania e somme minori per quelle provincie che presentano una rete meno lunga di Palermo, Catania e Messina.

Questo è un problema, la cui soluzione è un vanto della Regione. Stamattina mettevamo in evidenza lavori di grande importanza e diffusione in tutti gli angoli della Sicilia, ma bisogna mettere in evidenza anche quelle opere della Regione che non sono soltanto le murarie. La Regione ha creduto opportuno prelevare 4 miliardi e mezzo dal programma dell'articolo 38 e destinarli ad un'opera, l'opera forestale.

Questa opera è, invero, meritoria, poichè si spendono somme cospicue, destinate a ri-

sultati non certo appariscenti nella immediatizza. Le opere di questa categoria quasi non servono e non possono servire a fine elettorale perchè non si compiono in breve tempo, ma in un tempo molto lontano, per cui si dice che si opera *alteri saeculo*, per altri secoli e per altre generazioni.

Deve essere ragione di vanto aver saputo disporre saggiamente che parte dei fondi impegnati non andassero in opere di cui può farsi esibizione, ma andassero in opere nascoste e che quasi si perdono nelle campagne e che valgono più, forse, di quelle murarie. Non c'è possibilità di mantenimento delle opere già conseguite, se non si protegge la montagna e se questa non sia messa in condizioni da non risentire i danni delle piogge, alla guisa di quelle verificatesi nell'alluvione dell'ottobre scorso e non vi si agevoli la trattenuta delle acque e della terra a salvaguardia delle strade e persino degli abitati. Non possiamo noi reputarci orgogliosi di una programmazione che dimostra saggezza ed appropriatezza per quelli che sono i bisogni più urgenti della Sicilia? In Sicilia, il problema più urgente resta quello delle montagne; abbiamo bisogno di rinverdire le montagne, di mettere le montagne in condizioni di raffrenare le acque e di offrirci le risorse perdute. Noi, ripeto, tra le opere, abbiamo fatto una graduatoria: abbiamo messo le opere stradali fra quelle che socialmente valgono di più; opere stradali, che abbiamo chiamate le opere pubbliche numero uno, fondando l'asserto sull'86 per cento di assorbimento di mano d'opera che da essa deriva. Ma anche possiamo dire che l'opera forestale vale cento volte di più, dopo tutto quanto si è constatato in Sicilia, specie in occasione del recente disastro. Sono 4 miliardi e mezzo.

COLAJANNI. Sono pochi; le stesse parole dell'Assessore dimostrano che sono pochi.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Il piano di massima è stato già elaborato dallo Assessorato; in base ad esso è prevista una alberatura di circa tremila chilometri di strade, con una spesa che, compresi gli allargamenti previsti dalla legge, si aggira sul miliardo. A tale spesa occorre aggiungere quella della manutenzione annua, in circa 100 milioni, almeno per i primi tempi.

Viabilità minore: è la viabilità tipica nostra,

II LEGISLATURA

SEDUTA XLV

12 DICEMBRE 1951

non è la viabilità provinciale, quella che abbiamo detto viene sovvenzionata dal Ministero dei lavori pubblici e dalla Cassa del Mezzogiorno.

Il problema della viabilità minore, cioè di quella costituita dal complesso delle strade comunali esterne, delle consorziali, delle vicinali, etc., se è forse meno appariscente, non è però di importanza minore di quello della viabilità principale (strade statali e provinciali).

Sarebbe inutile, infatti, concentrare cure e finanziamenti nelle strade di maggiore traffico e trascurare nello stesso tempo le diramazioni minori quali sono, in sostanza, le strade dove si origina ed è alimentato il traffico stesso.

Il problema è reso più grave e attuale dal fatto che, mentre con i finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno si interviene con larghezza sulle strade statali e provinciali così da giungere per esse ad un risultato soddisfacente, nessun provvedimento è stato adottato per le strade minori.

Poichè la rete minore possa essere posta in condizione di assolvere il suo compito di importanza fondamentale per l'economia della Isola, occorre quanto segue:

- 1) manutenzione regolare della rete esistente;
- 2) adeguamento di detta rete al traffico moderno;
- 3) incremento chilometrico della rete stessa.

La rete attuale di strade minori, infatti, è, salvo pochissime eccezioni, completamente abbandonata, priva di qualsiasi cura, e versa in condizioni disastrose. Lo stato di deperimento è tale che ogni anno notevoli tratti di strade vanno in completa rovina, distruggendo così un prezioso patrimonio stradale, frutto di tanto lavoro e di tanti sacrifici, e rendendo impossibile il traffico.

Un deciso intervento regionale nel campo della viabilità minore ha carattere di urgenza. Con la manutenzione di duemila chilometri di strade minori si viene a recuperare e a mettere in efficienza una rete stradale preziosa per l'economia e le comunicazioni dell'Isola e si impedisce la rovina di quel patrimonio stradale.

Finchè non si sarà potuto provvedere a detta manutenzione ogni sforzo e sacrificio — da

chiunque fatto — a favore della viabilità, non potrà sortire che un effetto parziale. Fino ad allora sarà, inoltre, vana ogni costruzione o sistemazione di strade minori, sia perchè quanto potrà essere sistematico e costruito sarà superato da quanto contemporaneamente sarà andato in rovina, sia perchè le strade stesse, sistematiche o di nuova costruzione, prive di cure manutentorie, sono destinate, presto o tardi, a distruggersi anch'esse.

I comuni, nel passato, tennero a mantenere le poche strade vicinali che avevano. Vi sono, però, comuni come quello di Marsala, che vanta 170 chilometri di strade vicinali comunali. E così altri comuni che nel bilancio mettevano la voce « Spese per cantieri e spese per manutenzione ». Purtroppo, al periodo di una certa libertà comunale, fondata sulle possibilità e sulle risorse di alcuni comuni, seguì un periodo in cui una tale voce dovette essere annullata, e mi risulta, infatti, essere stata annullata in tutti indistintamente i comuni.

Ad onore del vero, mi risulta che in qualche comune della provincia di Messina si pratica nientemeno che la volontaria prestazione di popolo. Vi è la prestazione di giornate di carro, di giornate di lavoro, da parte di braccianti, etc. tutti compresi nel riconoscere necessario, sapendo il comune privo della necessaria possibilità di finanziamento dell'opera, il ricorso a tale sistema, affinchè queste strade siano tenute in condizioni di transitabilità. La transitabilità delle strade è problema che non possiamo trascurare, specie di quelle che dal punto di vista agricolo sono le più importanti, giacchè attraversano e congiungono le plaghe più vicine con i centri abitati e vanno a penetrare e servire le zone più intensamente coltivate. Io mi riprometto di rivolgervi l'attenzione e mi riprometto pure di presentare un progetto di legge che possa finalmente accennare ad una soluzione del problema.

Il problema è di vasta portata e non va trascurato o rimandato. Lo si deve necessariamente porre all'attenzione dell'Assemblea; si deve arrivare, comunque, ad una soluzione che possa significare generalità e costanza della manutenzione. Pochi giorni addietro, nel Comitato dei ministri presso la Cassa del Mezzogiorno, ebbi a sentir dire che non si voleva neppure più continuare nel finanziamento del già programmato consorzio stradale, in quanto non si sapeva la destinazione di queste

II LEGISLATURA

SEDUTA XLV

12 DICEMBRE 1951

strade in Sicilia, risultando chilometri 1.200 di strade già eseguite, delle quali non si sa ancora chi debba curarne la manutenzione.

Va a gloria della Regione avere coraggiosamente affrontato il problema della manutenzione in due bilanci, avendo voluto destinare tutto il proprio finanziamento in opere stradali per la manutenzione. Ciò ha avuto ripercussioni al centro, tanto da fare acclamare ai maggiori esponenti della bonifica, come il professor Ramadoro, che veramente lo insegnamento veniva dalla Sicilia.

Non c'è possibilità di concepire il problema stradale disgiunto dalla manutenzione. Ho chiesto al Ministero dei lavori pubblici se era nel suo proponimento di cedere alla Regione i 182 chilometri, cui ho accennato stamattina, di strade da classificare perchè finalmente avessero un ente che potesse provvedere per esse. Non mi intrattengo oltre perchè credo di essere stato esauriente.

Nel corso delle esposizioni è stato fatto cenno, di mano in mano, ai principali provvedimenti elaborati dall'Assemblea ed ai criteri di carattere generale cui si informa l'attività degli uffici.

E' opportuno ora porre l'attenzione sul problema della organizzazione centrale e periferica degli uffici.

E' stato rilevato che il bilancio regionale porterebbe una duplicazione di spesa per gli uffici centrali; devesi opporre che ciò non è esatto, perchè l'Assessorato si avvale ai sensi del decreto legislativo del Capo dello Stato numero 875 del 30 luglio 1950, del Provveditorato, degli ispettorati generali del genio civile e del Comitato tecnico amministrativo per tutto quanto concerne la esecuzione delle opere, come si avvale, alla periferia, degli uffici del genio civile oltre che degli uffici tecnici degli enti locali.

Piuttosto è da sottolineare che i predetti uffici, e soprattutto quelli del genio civile, non sono in grado di approntare l'intera esigenza di una pronta e assidua attività di esecuzione, dalla progettazione alla direzione, vigilanza e collaudo.

La deficienza è stata rilevata già in sede di discussione del bilancio dei lavori pubblici ed il Ministero ne ha sottolineata la importanza, pur avvertendo che sono in via di esplicazione vari concorsi per il rafforzamento degli organici. Il problema, poi, è particolarmente im-

portante per la funzione ispettiva, senza la quale gli appalti non danno affidamento di una completa regolarità.

Troppe volte è stata messa qui in evidenza la delicatezza dei rapporti tra Regione e Provveditorato. Debbo insistere nel concetto che l'autonomia l'ho vista sorgere proprio nei provveditorati. Cosa strana che un regime accentratore come quello fascista ci abbia dato la legge più decentratrice che si sia mai conosciuta sino ad oggi, con l'istituzione dei provveditorati nel 1925. Effettivamente, ne abbiamo sentito il beneficio perchè, in questo delicato campo, l'Amministrazione più accostata è, meglio riesce. Ebbi a fare il primo esperimento nell'Assessorato che tenni nel 1947-48. Mi confusi con il Provveditorato, il Provveditorato e l'Assessorato divennero un tutt'uno. Anche allora si volle teoricizzare in Assemblea, mettere in evidenza la necessità di fare una distinzione; ma, di fatto, i benefici risultati si risentirono perchè ci fu possibilità di intesa e di programmazione e di servirci vicendevolmente.

Anche ora, nei riguardi del Provveditorato e degli uffici del genio civile, posso ripetere la stessa cosa. Troppo volte noi ci spingiamo a lamentare il mancato funzionamento di questo organo, ovvero la riluttanza a servire la Regione. Debbo dire con perfetta coscienza che, particolarmente, uffici del genio civile e Provveditorato rispondono in pieno; però non è avvenuto nè può avvenire l'immedesimazione. La fiducia non si imprime, ma si ispira, e questa fiducia non deve venire dal Provveditorato o da altri, ma dal Governo centrale.

Quella intesa euforica, che ieri sera fu accennata dall'onorevole Costarelli, non è certo possibile di colpo. Sappiamo tutti quanta riluttanza vi sia al Centro perchè gli organi dello Stato passino alle dirette dipendenze della Regione. Ma ritengo che non ce ne sia bisogno e che si possa convivere bene, perchè il Provveditorato assolve in pieno i compiti nei quali lo vogliamo impiegare.

Ditemi un pò, sarebbe possibile, con una imponente mole di lavoro come è quella che abbiamo attualmente, sarebbe possibile con una mole di lavoro così frazionata di opere pubbliche, che noi ci servissimo di altri organi? Mi sono posto la domanda varie volte: ho dovuto rispondere che di meglio e di più non c'era e che, quindi, bisognava essere più

che lieti di servirci di questo Provveditorato e degli uffici del genio civile, che si sono resi benemeriti oltremodo. Solo quando in una regione vi è possibilità di avere altri organi tecnici, solo ed in quanto si ha la possibilità di affidare tali opere ad altri organi tecnici esecutivi, si può effettivamente parlare di voler fare a meno di questa struttura del Provveditorato e del Genio civile. Siamo noi, nella nostra povertà di uffici tecnici, che lo riscontriamo in diverse occasioni, come quando ci accade di voler sottrarre qualche comune, dopo avergli accordato un finanziamento, allo impaccio dell'impostazione progettuale di una opera, onde impedire poi che vada ad eseguirsi con ritardo. Pochi giorni fa, nei riguardi del Comune di Montevago, mi trovai ad essere confuso; non potevo ammettere che il finanziamento accordato a quel Sindaco o Commisario prefettizio rimanesse inutilizzato per ritardi della progettazione e dell'esecuzione dell'opera, ed allora ho dovuto scervellarmi per pensare come rendere possibile a quel Comune, privo di attrezzatura tecnica, di affrontare progettazione ed esecuzione dell'opera. Pertanto, ho dovuto interessarne l'Ufficio tecnico del Comune di Sciacca, a trenta chilometri di distanza.

Questo vi dice che in ogni occasione di finanziamenti, in ogni occasione di opere pubbliche da eseguire, noi non abbiamo da poter scegliere, abbiamo soltanto il Provveditorato, con la sua imponente struttura, con la sua organizzazione, e non possiamo che servirci di esso e degli uffici del genio civile. Solamente quando arrivassimo ad un perfezionamento di uffici, noi potremmo porre il problema.

Qui ho sentito ripetute volte porre il problema, avanzare qualche proposta; ma io rispondo, con chiarezza e lealtà, che, per il momento, non è possibile neppure porre il problema. Dobbiamo essere lieti che, nel momento presente, si abbiano questi uffici per eseguire le opere. In effetti, possono anche difettare, certe volte possono anche ritardare; ma c'è da restare sbalorditi come abbiano potuto resistere ad una colluvie di opere molto frazionarie, che abbiamo loro affidato. Quando si pensi alla provincia di Messina, dove la mole di lavori ha dovuto fare ammettere la coesistenza di due uffici del genio civile, uno per danni bellici ed uno per le altre opere, quando si pensi che quella provincia

comprende moltissimi comuni con frazioni disseminate sull'alta montagna, non c'è in verità da stupirsi se si rileva qualche ritardo; è più che spiegabile questo ritardo, e noi piuttosto dobbiamo escogitare qualche sistema che possa rendere meglio dislocata l'organizzazione tecnica. Sarebbe necessario che, quando andremo a stabilire circoscrizioni amministrative, pensassimo a dare a queste circoscrizioni contenuto anche per quanto riguarda l'agricoltura ed i lavori pubblici, ed allora sì che si potrà riuscire. La mia esperienza mi porta a concludere che là dove vi sono provincie non estese, dove sono provincie come Enna e Ragusa, con una popolazione di 250 mila abitanti (la provincia di Enna ha venti comuni e due frazioni e dodici o tredici la provincia di Ragusa) allora gli uffici del genio civile funzionano veramente benissimo e si hanno esecuzioni immediate. Ma là dove, invece, i comuni sono settantadue, come nella provincia di Palermo, o cento e più, come nella provincia di Messina, allora è spiegabile il ritardo.

C'è da rendere onore a tanti sacrifici compiuti da questi funzionari, c'è veramente da restare soddisfatti, se si è potuto svolgere tanto lavoro servendoci di queste organizzazioni veramente impeccabili perifericamente ed al centro.

C'è soltanto da eliminare qualche complicazione e questo spetta farlo a noi col ridurre le approvazioni, col ridurre i visti, cosa che abbiamo già iniziato a fare con lo snellimento delle procedure e l'acceleramento dei pagamenti. Anche ora, nel dovere mandare queste imponenti somme alla periferia, di chi ci serviamo, di chi possiamo servirci, se non del Genio civile? Gli accreditamenti presso chi li facciamo, se non presso il Genio civile? D'altro canto, l'esperimento fattone ci consente di potere approvare in pieno il loro operato e di poter avere fiducia in loro.

Non si può fare a meno di riaccennare, però, allo stato in cui si trova l'organico dell'Assessorato ed in cui si trova il personale dell'Assessorato.

Questo Assessorato ebbe modestissime origini ed incominciò ad operare con un modestissimo organico; situazione, questa, di palese contrasto con l'imponenza dei lavori che doveva amministrare. L'Assessorato, col mio successore, ebbe una organizzazione migliora-

II LEGISLATURA

SEDUTA XLV

12 DICEMBRE 1951

ta ed allargata. Col mio successore, si ebbe anche la istituzione di un ufficio tecnico, che non credo affatto abbia da scomparire; ha da esistere; e non credo che sia un doppione del Provveditorato, perché i servizi tecnici ad esso ufficio assegnati sono definiti nella specializzazione in materia stradale. Quindi ben fece il mio predecessore a costituire questo Ufficio tecnico. Esso serve egregiamente al compito assegnatogli. Se è stato possibile trattare recentemente a Roma, in sede di programmazione della Cassa del Mezzogiorno, il delicato argomento delle strade, lo è stato grazie alla coordinante funzione di questo Ufficio, che intendo mantenere appunto per la sua specializzazione e perchè veramente ha funzionato in maniera eccezionale. Parlo per l'epoca che mi riguarda, ma posso anche parlare per la parte che riguarda il mio predecessore.

In effetti, è da mettere in risalto lo sforzo compiuto da questo ridottissimo numero di funzionari ed impiegati; ed in quanto agli impiegati è giusto far rilevare sotto quale forma essi sono tenuti. Essi lavorano sotto la forma di pagamento a fattura e di tali modesti impiegati deve testimoniarsi l'alto rendimento. Perchè è bene si sappia che vicino all'elevato funzionario dirigente c'è l'esecutore che ha costantemente dimostrato di valere, formando un insieme che ha dato buoni frutti d'operosità, che non possono essere descritti nei particolari, ma che voi potete desumere attraverso i dati ed i prospetti che vi ho reso noti.

Quanto alla visione della realtà, non va trascurato l'aspetto particolare di ciascun problema in Sicilia.

Si ha un bel dire che le programmazioni sono state fatte in senso massiccio per quanto riguarda la soluzione dei problemi dell'edilizia scolastica e di quello acquedottistico, ma c'è anche da dire che rimane insoluto il problema di opere di natura tipica municipale, in quanto che i nostri comuni vivono nello stato in cui tutti sappiamo. Allora c'è un problema che non può essere trascurato da una amministrazione accostata alla realtà quale è quella regionale. Quando vi sono dei comuni che non possono provvedere a rimettere una sola pietra al lastriato della via principale nè un mattone al pavimento della sala consiliare, allora si impone la necessità di risolvere questo problema di piccola politica municipale dei lavori pubblici, e dico questo a pro-

posito della programmazione dei lavori coi fondi dell'esercizio '51-'52, lo dico consapevole delle necessità che denunciano i vari amministratori. Ci sarà bisogno, da parte nostra, di fare stanziamenti per potere soddisfare queste esigenze. Anche in dipendenza di recenti costruzioni di edifici scolastici è sorta in qualche sito la difficoltà di sistemare i marciapiedi adiacenti all'edificio di nuova costruzione e sconvolti dallo stesso cantiere dello edificio costruito.

Questa è una necessità che bisogna soddisfare. A coloro che spesse volte si fanno presentatori di interrogazioni oppure presentatori di progetti di legge, devo ricordare che qui deve aleggiare lo spirito di ruralizzazione; non è possibile più a lungo continuare in una politica di favoritismo pei grandi centri (questo mi è stato detto anche da altri, ma lo dico con massima convinzione io). E' necessario che si pensi a disurbanizzare. La soluzione di questo problema ci viene indicata da altre nazioni. Non è concepibile che tutto debba sorgere nei capoluoghi delle provincie o nel capoluogo della regione.

Nella vicina Francia, uffici giudiziari e altri, spesse volte, risiedono nei paesi vicini al capoluogo dei distretti o alla capitale della Nazione.

Su questo argomento è necessario riflettere utilmente, se vogliamo risolvere il problema di rendere comode le residenze dei piccoli centri.

Vediamo già nella grande città di Palermo non esservi più quasi aree edificabili. Lungo le strade di accesso alla città sorgono imponenti costruzioni di case popolari. Che queste costruzioni, però, non finiscono per attirare la popolazione rurale, che, inurbandosi, si corrompe, si pervertisce ed ingigantisce i problemi, già difficili a risolvere, della città. E' esiziale l'inurbamento.

Vorrei chiedere ai colleghi una cooperazione particolare perchè si annulli la mentalità miracolista oggi invalsa. Spesse volte, gli amministratori dei comuni si lamentano con voi e vi assillano, pur avendo in corso imponenti opere, perchè vogliono praticare la politica della aggiunta, vogliono proprio lagnarsi, non tenendo conto degli stanziamenti cospicui avuti in assegnazione, e si lamentano perchè credono che sia arrivato il momento delle soluzioni miracolistiche. E' bene guardarsi dal

farsi prendere in questa cerchia di mentalità, bisogna anzi combattere questa mentalità e ridurre gli amministratori a considerare che viviamo in un'epoca eccezionale, sì, ma non in un'epoca di miracoli. All'onorevole Costarelli, di cui trovo qui un foglio con molte annotazioni per i suoi numerosi e importanti interventi, non posso rispondere come vorrei, data l'ora che si inoltra; ma posso soltanto dire che nei riguardi della strada litoranea Siracusa-Catania si terrà conto di qualche variante, di cui parlava stamattina l'onorevole Franco, variante necessaria che porterebbe un maggior consolidamento della strada stessa.

Siamo d'accordo col piano urbanistico, onorevole Costarelli; qualche cosa è stata predisposta; un progetto di legge sarà presentato. Sono d'accordo nel volere che questo piano urbanistico si concreti con qualche legge che metta i comuni in condizione di avere aree edificabili. Abbiamo la tragedia delle aree edificabili. I ritardi della costruzione degli edifici scolastici derivano, il più delle volte, dalla mancanza di aree edificabili. Vi è qualche amministratore che pecca perché vuole favorire qualche parente o conoscente, difendendolo dall'esproprio; ma vi è pure qualche assurdo che dobbiamo correggere nella vecchia legislazione italiana, ricca di assurdi sui quali ci dobbiamo attardare. Chi è stato a volere portare questa differenza di rimborso nei riguardi delle aree edificabili? Lo sapete che, tra un'area edificabile a destra per la costruzione di scuole agrarie ed un'area edificabile a sinistra per la costruzione di scuole elementari, vi è una differenza notevolissima nel pagamento e nel risarcimento? Per una si attua la legge del '65, il prezzo venale; per la altra area adiacente, si paga con la legge del risanamento di Napoli. Sono differenze notevoli che dovremmo curare di togliere in occasione di una legge che venga approvata dalla Assemblea. Spesse volte non ci possiamo spiegare l'arcano, ma lo troviamo spiegato quando ci si trova di fronte ad una assurdità come quella testè citata e che esistono in questa antiquata legge italiana.

L'onorevole Costarelli ha portato il problema annoso, imponente, di attualità, del Simeto. E' un problema che riguarda buona parte della Sicilia, che riguarda un fiume che presenta le stranezze dei fiumi siciliani. Le stranezze torrenziali di questi fiumi

che in un periodo estivo si presentano come esigui rigagnoli e nel periodo delle piogge con un volume di acqua che si avvicina a quella media del Po. Questo è il Simeto. Il danno del Simeto non è calcolabile. Mi è dispiaciuto, però, di non sentire qui una nota di elogio per quanto si opera nel campo della bonifica. Gli antichi ricordano gli allagamenti della piana di Catania per una durata quindicinale e anche più in dipendenza della struttura argillosa del terreno. il quale non consente l'imbizionè delle acque. Le antiche piene alluvionali portavano ristagni di acque per quindici giorni; invece, questa volta, c'è stata l'invasione delle acque, ma il ristagno è stato di 24-48 ore, specialmente in certe parti della Piana. Il perchè nessuno l'ha detto e nessuno ha messo in evidenza ed è giusto autorevolmente farlo tenere presente all'Assemblea. Questo ristagno limitato nella durata si è avuto mercè l'efficienza dei canali ed appunto attraverso questi — il Benante ed altri — l'acqua poté avere un afflusso rapido verso il mare. Abbiamo avuto solo un ristagno più prolungato nella zona del Pantano di Lentini, ma lì si tratta di terreno depresso, di terreno che è al disotto del livello del mare, di un argine del Simeto, ed è anche dipeso dalla mancanza di energia elettrica che rese inoperose le idrovore.

Detto questo, che va a merito di tutte le opere di bonifica che si sono compiute in quella zona e che danno affidamento per il futuro, devo dire all'onorevole Costarelli che effettivamente sette enti si vanno occupando di questa zona, che sette enti vanno incontro a sette soluzioni disparate e che in effetti occorre una unificazione di indirizzo tecnico. Noi avvertiamo la necessità di questa unificazione dell'indirizzo tecnico ed io mi sono fatto proprio avanti nel periodo dell'allagamento per dire che sarebbe finalmente arrivata l'ora che il Consorzio di bonifica della Piana di Catania, che l'E.S.E., che la Società acque del Simeto, che anche altri consorzi, si unissero tutti e si sottponessero ad un indirizzo unico, necessario a quel fiume per la soluzione da dare, o coll'approfondimento dell'alveo o con la creazione di pannelli extra argine. Effettivamente, quando si è impostata l'azione di un consorzio, noi abbiamo risposto che siamo pronti a finanziare i trenta milioni di questa opera, ma abbiamo pur detto che è necessario,

II LEGISLATURA

SEDUTA XLV

12 DICEMBRE 1951

per la sistemazione definitiva del Simeto, dar corso ad un'opera che comunque sia rivolta alla totale sistemazione e che questa debba farsi con un indirizzo tecnico unico. Quindi, non sono affatto contrario alla proposta non di creare un ente nuovo, ma invece di coordinare l'attività dei già esistenti enti per evitare, come ebbi a dire nell'interruzione di ieri sera, che non fossero sette enti a studiare, ma uno solo, che unisse tutti, durante il problema.

Mi dispiace, ma ripeto di non potermi soffermare sui vari interventi, tra i quali importantissimo quello dell'onorevole Recupero, come del resto quelli di tutti; mentre accetto in pieno anche la parte finale dell'intervento dell'onorevole Fasone. L'onorevole Fasone non sa che io l'ho seguito attentamente. Le sue raccomandazioni finali, per esempio, sono accettabili.

L'onorevole Recupero mi parla della vecchia legislazione italiana, ed io, dopo la risposta esauriente che ho dato, lo prego di una collaborazione perché possa veramente proporsi qualche cosa che corregga i difetti di questa legislazione. Lamenta il malcostume parlamentare ed ho ragioni per unirmi a lui. Gli ho dato prova di evitare che si faccia, attraverso i lavori pubblici, qualche cosa di stonato per servire ad un procacciatismo politico che veramente va bandito. E se lo bandiremo tutti, la politica dei lavori pubblici se ne avvantaggerà. Chiedo, però, la creazione di un ufficio tecnico efficiente. Quanto ai liberi professionisti si è già provveduto dal mio predecessore. Non mancherò di continuare a fare. Ritengo di potere ancor più valorizzare l'opera degli uffici del genio civile se ed in quanto le provincie li scaricheranno, perché, se è vero che qualche volta spiegabilmente possono dar luogo a lamenti di ritardo, è pur vero che bisogna scaricarli dallo eccessivo lavoro. E' questa la ragione per cui andiamo a servirci di liberi professionisti e dell'opera di uffici tecnici comunali anche incipienti, ma che possono dare affidamento. Lamenta la monotonia degli appaltatori invitati. Effettivamente, è uno dei mali che piangiamo, ma sarà l'Albo degli appaltatori che potrà mettere fine ai lamenti, mentre ora sappiamo che sull'oggetto vi è già la proposta di legge.

Lamenta i crolli. Ebbi a dire, a proposito di quanto riguarda Catania, e ripeto

ancora adesso, come sia evidente che i crolli che dettero luogo a vittime non riguardano costruzioni pubbliche, ma private. Mi ha parlato del Villaggio Gazzi. Il breve lasso di tempo non mi mette in condizioni di rispondere e lo prego di farne argomento di interrogazione. Mi ha parlato del bacino di carenaggio, ma non ho avuto il tempo di informarmi di un problema così delicato; ritengo però che sia questione prettamente finanziaria questa del secondo bacino di carenaggio, talché il lamento andrebbe rivolto in direzione diversa dal mio Assessorato. Quanto all'industria di cui ho parlato, se ne occuperà il mio collega, ma condivido il concetto che l'oriente in quel campo debba essere dato da noi, perché noi possiamo indirizzarlo verso il sano industrialismo che deve trarre la materia prima dalla nostra terra. Non è possibile che le norme di orientamento ci vengano poste da altri che non possono appropriatamente programmare e decidere.

Dei danni alluvionali ho parlato stamattina. Conosco le condizioni di Savoca, Antillo, Castel di Lucio, e sento il grido di dolore di questi tre comuni che particolarmente ci strazia. So che ancora non sono allacciati con la umanità, ma la luce è pervenuta a Castel di Lucio, mentre 170 milioni si stanno spendendo per l'allacciamento di questo comune con Mistretta; di questo comune, dove debbono essere portate a spalla le salme perché non c'è una rotabile che unisca il cimitero all'abitato.

Comprendone per Messina, per questa città che è l'emblema della distruzione in Sicilia. Noi siamo pronti a voler fare precedere alla soluzione degli altri problemi quelli di Messina.

Per Fasone ho risposto abbastanza. Per Majorana sono pienamente d'accordo per quanto ha detto circa l'economicità delle opere, raccomandazione del resto rivoltami da altri oratori intervenuti prima di lui. Effettivamente, noi oggi diamo prova di volerci rivolgere ad opere che economicamente si presentano produttive. Siamo, da un lato, a sostener ristrette esigenze comunali in una piccola politica di lavori pubblici di carattere municipale, ma non abbandoniamo il concetto di economicità delle opere. Non mi voglio inoltrare perché indugerei nella critica delle

grandi opere che si fanno fare nelle sabbie di Piazza Alberigo.

Le raccomandazioni sono in cima al nostro pensiero. Ho parlato delle acque e potrei leggere un rapporto che riguarda questo campo dell'attività dell'Assessorato. Dal punto di vista giuridico, esso ha il più delicato compito, ma non lo faccio per tediarsi. I numeri che riguardano le concessioni di queste utilissime acque li conosciamo dal forziere dello Assessorato. La cassaforte dell'Assessorato è l'Ufficio delle acque. E' l'Ufficio che serra il vero oro di Sicilia, cioè le risorse sorgentizie che decuplicano le possibilità produttive della nostra terra assolata.

Per Ovazza, che ha voluto restringere lo intervento soltanto nei riguardi dell'E.S.E., ho risposto, credo, esaurientemente.

Mi sono posto il problema dell'organizzazione centrale e periferica ed ho accennato la urgenza dello organico definitivo dello Assessorato.

Bisogna tenere presente che l'Assessorato amministra, oltre il bilancio ordinario, i trenta miliardi dell'articolo 38, ed ha compiti di una specifica competenza quali le acque e gli impianti idroelettrici, ed un ufficio di rilevamento e di statistica che è strumento indispensabile per la formulazione di programmi organici e di controllo sulla esecuzione.

Aggiungasi che la Regione ha compiti di coordinamento e di controllo sui vari enti ed istituti che svolgono attività in Sicilia nel campo delle opere pubbliche e deve coordinare i programmi della Cassa del Mezzogiorno; desidero anzi aggiungere che, se avessimo già in atto un corpo ispettivo regionale, potremmo assolvere direttamente la funzione di controllo tecnico dei lavori affidati alla Provincia, che oggi deve esercitare la Cassa. Fra breve occorrerà organizzare l'apposito ufficio per l'Albo degli appaltatori, mentre un ufficio per il contenzioso, che tanto lavoro porta all'Assessorato, è urgente.

Il personale direttivo dell'Assessorato, di numero ridottissimo, ha un carico enorme di lavoro qualificato e di grave responsabilità che soltanto con senso di dovere e con la passione dei funzionari può essere superato.

Tali requisiti non bastano per assicurare un più snello funzionamento nella realizzazione delle opere pubbliche.

Non v'è che da por mano alla revisione ed all'aggiornamento delle leggi vigenti, annose e molteplici, ed allo sviluppo adeguato degli organici.

A tanto lavoro bisogna pure adeguare un organico che possa riuscire sufficiente facendo uscire il personale da questa situazione di inferiorità che è data dal pagamento a fattura. Utilissima la formazione dei quadri direttivi. Ritengo necessario di far sorgere degli ispettori regionali. Quando si attuano opere della specie e della portata di quelle che stiamo attuando è necessario avere degli ispettori che possano veramente controllare il corso di queste opere.

Del piano regionale di urbanistica ho dato assicurazioni all'onorevole Costarelli. Nella legge che verrà presentata per gli spostamenti di parte degli abitati, tengo a dire questo: per la prima volta, viene affermato il principio della necessità di spostare degli abitati da luoghi, da rioni, che particolarmente sono in preda al pericolo. Anche Messina presenta situazioni del genere lungo la strada litoranea. Ma nello spostamento è necessario affermare coraggiosamente il principio di andare a distruggere la casa o il tugurio da dove viene tolto colui che pericolosamente ha dovuto abitarvi fino al momento presente; altrimenti, ci troveremo di fronte ad un popolo che, per le sue disperate necessità e per il suo disperato ardimento, andrà nuovamente a cacciarsi in quei cunicoli, in quegli abituri, sotto la minaccia del pericolo.

Non voglio più annoiarvi e concludo, lasciando ogni altro argomento, sorpassando su ogni altro appunto, che potrebbero dilungare il mio intervento. Concludo, insistendo sul concetto a voi altre volte già espresso. Dovremmo noi siciliani tutti renderci conto di questo consolante nuovo stato di cose ed andarne orgogliosi. Su questo orgoglio, di cui l'istituto autonomistico e non la persona ha il diritto di vestirsi, dovremmo fondare il risanamento dell'ambiente politico quale lo auspica il grande siciliano, celebrato in questi giorni, quel grande siciliano il quale dice che i successi vanno attribuiti alle idee, mentre gli insuccessi, semmai, debbono portare il nome degli uomini. Imitando l'istintiva modestia di quel siciliano, professiamo il convincimento che l'onore ed il vanto di ogni opera si debba sempre far risalire al beneficio dello

istituto autonomistico. Dobbiamo, più che altro, insistere e mettere in evidenza la bontà dell'istituto autonomistico. Dovremmo intenderci bandendo l'elettoralismo e soprattutto certo procacciantismo. E' il caso proprio di sostituire all'elettoralismo il puro e benefico elezionismo, cioè la buona scelta; bandire per sempre questo sporco procacciantismo elettorale che tanto guasto porta nel campo della politica dei lavori pubblici; questo procacciantismo alimentato da una legge elettorale anomala, neutra, come purtroppo è anche la nostra; una legge elettorale mediante la quale il procacciantismo dilaga mercé la malintesa proporzionale. Il sistema proporzionale non dovrebbe ammettere le preferenze nello scrutinio. La proporzionale deve avere interesse di dare suffragi solo ai partiti, se si vuole la partitocrazia; se altrimenti si vuole la pura scelta di individui, si ricorra al collegio uninominale. In ogni caso, non sembri fuori tema questo mio argomento che ha attinenza soprattutto coi lavori pubblici che risentono il disturbo delle pressioni individuali fatte al fine di raccogliere benemerenze presso gli elettori. E se tutti noi, invece, con spirito indipendente, cercheremo di attribuire il merito esclusivamente all'istituto autonomistico, alla Regione, noi potremmo essere convocati tutti in questa sede ed obiettivamente trattare i lavori pubblici e non trattarne con programmazioni affrettate e con programmazioni procaccianti notorietà individuale.

Anche la rappresentanza nazionale in questo campo ne risentirebbe vantaggio. La rappresentanza nazionale, è bene qui si dica con coraggio, non può veder bene la nostra attività: spesse volte, ritiene di restare svuotata, mentre invece è innalzata in quello che deve essere il suo preciso scopo. La sua precisa attività deve essere di carattere squisitamente politico ed allora per questo qualcuno di coloro che credono di essere svuotati, pensi invece che sono nel pieno della loro potestà legislativa, di una potestà politico-legislativa, mentre noi, se abbiamo pure potestà legislativa, con riferimento all'ambiente, siamo più legati al compito amministrativo. Ed è bene che questo dualismo finisca, è bene perché ci guadagna l'autonomia che, se oggi trova incomprensione al Centro, la trova soprattutto per questa che sembra meschina cosa ed è gran cosa. Questa è la ragione per cui noi

ci troviamo dinanzi ad elementi diffidenti della nostra opera, mentre dovrebbero essere fiduciosi, e noi dovremmo concorrere a questa unità di fini; anzi per questa ragione dovremmo adoperarci a vieppiù conseguire questa unione.

Indiscutibilmente, in questo modo dimostreremo saggezza, dimostreremo di avere bene meritato e per la democrazia pratica ed attuata e per la solidarietà siciliana realizzata.

Io non posso terminare, se non ricordando un motto spagnolo che mette in evidenza quello che ieri sera è stato detto dall'onorevole Costarelli nel finale del suo intervento.

L'onorevole Costarelli, ieri sera, (prego lo onorevole D'Antoni di prestare attenzione, specie per la sua sensibilità) concludeva, riassumendo l'attività dei lavori pubblici della Regione con lo affermare che quanto si è fatto già è abbastanza, e che l'Amministrazione dei lavori pubblici aveva ben servita l'autonomia.

Indiscutibilmente l'ha servita, me lo consentano i colleghi, meglio di qualsiasi altra amministrazione. Dico questo senza presumere per me solo; lo dico, comprendendo nell'elogio l'Assessore precedente che ha tenuto l'Assessorato per ben due anni, l'onorevole Franco.

In effetti, l'autonomia si tramanda attraverso le opere pubbliche. Avere operato in questo campo, avere attuato in questo campo significa tramandare ai posteri quello che è il primo frutto del nostro regime autonomistico. «*Cada uno es hijo de sus obras*». Effettivamente, ciascuno è figlio delle sue opere e l'autonomia è figlia di questa opera, l'autonomia si afferma, l'autonomia prende radici nel popolo siciliano, attraverso queste realizzazioni; realizzazioni imponenti, realizzazioni evidenti. Io vorrei che per questa ragione, che per questo motivo, si cerchi di correre certo malcostume politico e si possa da questa Assemblea dare prova, in sede di votazione di bilancio dei lavori pubblici, di una unione, di una fraternizzazione, che possa tutti portare al vanto comune per l'opera che è collettiva e non di singoli. Nessuno di noi, infatti, può trarre vanto per sé solo, poiché il successo non deve andare attribuito ad uomini, ma all'istituzione.

Agli uomini singoli, semmai, si addebitino gli eventuali insuccessi. L'insuccesso, semmai, prenda il nome di Restivo, il nome di

Milazzo, il nome di Franco; ma il successo è dell'autonomia, si chiami: AUTONOMIA.

In questo senso autonomistico, in questo elevato senso autonomistico, io invito l'Assemblea a voler dare prova, in questo campo che si estrinseca tutto nelle opere, a voler dare prova di comprensione e di adesione piena a questo principio: che, in materia di opere pubbliche, di lavori pubblici, che in maniera così imponente in questa epoca si stanno attuando, si voglia riconoscere alla unanimità come e quanto l'autonomia abbia potuto strappare coi fondi del Governo centrale ed abbia potuto correggere gli errori e gli orrori del passato.

Uniamoci tutti; ascoltate questo mio invito non a che io possa conservare questo posto, che tengo con sacrificio, ma affinchè la vostra adesione possa, invece, caso mai, servire a dire al popolo siciliano che in questo campo il Parlamento è concorde, e così vogliamo che il popolo sia ancor più aderente, attaccato, amante dell'autonomia, facendosi convinto che questa epoca operosa deriva da essa e che questa sarebbe perduta se venisse a mancare la concordia nell'operosità e la fede in essa: *prosit et semper prosit!* (Vivissimi prolungati applausi dal centro e dalla destra - Molte congratulazioni)

(La seduta, sospesa alle ore 19,45, è ripresa alle ore 20,5.)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di maggioranza, onorevole Franco.

FRANCO, relatore di maggioranza. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dopo quanto abbiamo sentito dall'onorevole Assessore, mi limiterò all'indispensabile.

Ringrazio, anzitutto, l'onorevole Milazzo delle espressioni che ha avuto la bontà di indirizzarmi, espressioni di elogio che non intendo considerare come rivolte alla mia persona. Intendo, invece, « girarle » ai funzionari ed agli impiegati che, nell'attività da me svolta come Assessore ai lavori pubblici, hanno collaborato con vera passione alla programmazione, alla esecuzione, all'amministrazione dei lavori pubblici in Sicilia. Ed intendo estendere tale elogio oltre che al personale dell'Assessorato, ai funzionari del Provveditorato, a quello degli uffici del genio civile, delle amministrazioni provinciali, delle amministrazioni comunali ed anche ai liberi pro-

fessionisti che con noi hanno collaborato.

I lavori pubblici rappresentano, forse, il principale pilastro di sostegno dell'autonomia della Regione e costituiscono la migliore dimostrazione della sua necessità attuale oltre che storica. Abbiamo condotto, nella prima e nella seconda legislatura fino ad oggi, la nostra attività in silenzio, senza troppi clamori, senza eccitare fantasie o speranze eccessive nei siciliani, i quali, però, hanno potuto constatare, osservando i risultati conseguiti, la concretezza delle realizzazioni. Per trovare un uguale fervore di opere bisognerebbe risalire al tempo dei normanni e di Federico II, o, addirittura, al periodo più florido delle colonie greche siciliane, quando dappertutto s'innalzavano templi e monumenti, quando la Sicilia era posta al centro della civiltà non solo nel Mediterraneo, ma del mondo di allora.

Oggi, attraversiamo un periodo luminoso di ripresa; eravamo una delle regioni più neglette e più abbandonate d'Italia e di Europa; ora, in pochi anni, sono state gettate le fondamenta di una Sicilia dal felice avvenire, si sono affrontati problemi paurosi. Fino al recente dopoguerra, fino, cioè, al recente passato, allorchè ai bisogni immensi della Sicilia non si contrapponeva la nostra organizzazione, tutti i nostri fondamentali problemi di vita e di divenire erano trascurati, negletti. Un popolo viveva con la sua tradizionale rassegnazione, con la sua tradizionale parsimonia e tentava di trarre, col sudore, col lavoro e con la passione del suo lavoro, un pane spesso ingrato ed amaro. Questo popolo otteneva promesse, mai realizzazioni; oggi finalmente queste realizzazioni sono un fatto concreto. Non tutto si vede, onorevoli colleghi. Stiamo ancora creando le fondamenta della Sicilia di domani, stiamo ancora scavando nella terra e stiamo ancora creando le premesse che sosterranno l'edificio che domani sarà visibile, che domani sarà baciato dal sole.

Molte nostre realizzazioni sono ancora ignote perché noi non abbiamo suonato la gran cassa; molte cose i siciliani non conoscono o le conoscono solo i ceti politici interessati o i sindaci dei comuni. Ma tanto si sta facendo!

La ridda dei milioni, su cui l'onorevole Milazzo si è intrattenuto, è cosa vera; si sta lavorando e molto. Difficoltà di ordine politico ne abbiamo incontrate fin dal primo giorno di vita della Regione. E, d'altronde, la Regione nacque per tutte quelle vicende seguite alla

sconfitta e all'occupazione, per quei fremiti più o meno indistinti, quali il separatismo, in mezzo a movimenti più o meno responsabili. L'autonomia sorse come affermazione di una necessità storica. L'unità d'Italia aveva trascurato la Sicilia; quindi anche quegli eccessi, che in determinati momenti sembrava si diffondessero nella coscienza della collettività siciliana, avevano una loro ragione, anche se erano anacronistici. Ma oggi si guarda all'Europa; non può guardarsi alla Sicilia se non come inserita nei problemi interdipendenti delle nazioni, nelle sistemazioni che devono scaturire nel mondo per risolvere i colossali problemi dei rapporti fra le sue varie parti per assicurarne la pace. Parlare di Sicilia indipendente è un assurdo. Se fossimo indipendenti, non potremmo difenderci, saremmo *res nullius*, saremmo preda del primo occupante! Gli elettori hanno fatto giustizia di questi fermenti separatisti; è rimasto un problema di equità, di perequazione e di lavoro da assicurare alle classi disagiate meno abbienti della Sicilia.

Durante il periodo in cui ho avuto lo onore di dirigere il settore dei lavori pubblici ho potuto fare l'analisi di tutti i nostri bisogni. Li stiamo affrontando; li ha affrontati la Regione, che è riuscita ad ottenere dallo Stato, dalla Cassa del Mezzogiorno e dagli aiuti E.R.P. quanto per il passato non ci saremmo neppure sognati di ricevere. Si sta lavorando, onorevoli colleghi.

Il problema della viabilità, uno dei problemi fondamentali per la vita della Regione, è in via di risoluzione. La Regione impegnò buona parte delle somme previste dai primi due o tre bilanci regionali dei lavori pubblici alla riattazione della viabilità, in specie di quella provinciale sconvolta e quasi distrutta dalla guerra. Oggi sulla nostra rete stradale si può transitare. Quando fu istituita la Cassa del Mezzogiorno molte strade provinciali erano in buone condizioni, anche come copertura, come manto depolverizzato; la Cassa del Mezzogiorno ebbe, quindi, la sorpresa di constatare che avevamo già provveduto alla sistemazione del 34-35 per cento delle strade provinciali. Essa credette — poiché la percentuale di strade sistematate era superiore a quella di altre regioni, anche del Nord; meritò, questo, della autonomia — che dovesse scontare questo peccato di diligenza, di attività e di sacrificio. Adesso la situa-

zione è ulteriormente migliorata, grazie agli interventi del Ministero dei lavori pubblici e dell'A.N.A.S. per il completamento della rete nazionale, ed all'intervento della Cassa del Mezzogiorno. Nei confronti di quest'ultima il Governo della Regione è riuscito a correggere anche un antico errore dell'Assemblea che doveva rivendicare — dato che gli stanziamenti fatti dalla Cassa del Mezzogiorno rientrano nel conteggio di quanto è dovuto alla Regione in base all'articolo 38 — il diritto ad amministrarne i fondi. Comunque, poiché al riguardo non vi fu impugnazione alcuna (e sarebbe stato meglio che vi fosse stata), siamo riusciti ad ottenere la condizione ed il controllo dei lavori affidati alle provincie della Cassa del Mezzogiorno. Il Governo regionale, infatti, è intervenuto per firmare l'atto della concessione di queste opere alle singole provincie; opere, il cui elenco ed il cui ammontare, provincia per provincia, è stato trasmesso dall'Assessore. Queste opere sono state progettate in riunioni di tutti i tecnici che si occupano di viabilità in Sicilia, da quelli dell'A.N.A.S. a quelli delle nuove provincie, a quelli degli uffici del Genio civile. Sono stati così formulati programmi e piani concreti, secondo un criterio che prescinde da distinzioni di confini di provincia o di comune o di città, ma risulta da un esame analitico e generale delle necessità dell'Isola con particolare riguardo alle zone più disagiate ed alle strade di allacciamento di parecchi di quei comuni derelitti trascurati dal 1860 in poi. Oggi — tali comuni lo constatano — la strada è in marcia e si avvicina il giorno in cui questi problemi saranno definitivamente risolti, poiché le somme sono tutte stanziate, gli appalti e i progetti sono pronti. Tra qualche anno il problema stradale della grande viabilità nazionale, provinciale e comunale, sarà, lo ripeto, definitivamente risolto.

Uno ancora ne rimane: quello delle strade vicinali e delle piccole strade periferiche. Ed è provvisto l'intendimento dell'Assessore Milazzo di intervenire in favore di tale categoria di strade che non sono oggetto — e non lo sono mai state — delle cure del Governo centrale. Ricordo di avere già sollevato parecchie volte questo problema. La sistemazione finale sarà integrata dagli studi che si compiranno per giungere ad un piano di urbanistica regionale e deve procedere zona per zona secondo una concezione unitaria. Noi dovremo

trasformare il volto della Sicilia e lo stiamo facendo mediante i lavori di bonifica del latifondo siciliano. A che cosa si mira? A popolare la campagna. Ciò significa, altresì, rendere possibile la vita alla popolazione sparsa nelle campagne. Nelle zone dell'interno non esiste popolazione rurale. Il contadino, il proprietario, il fittavolo, il gabellotto, tutti coloro che lavorano sulla terra, partivano di buon mattino (o a tarda notte) con il mulo, con lo aratro, con il recipiente contenente l'acqua da bere e col vitto per una giornata; essi facevano dalle due alle sei ore di mulo, lavoravano poche ore per tornare al loro paese a sera o a notte alta. Quali le ragioni? Mancanza di acqua potabile, mancanza di assistenza igienico-sanitaria, mancanza di sicurezza, di strade; si camminava nelle trazzere a dorso di mulo o sul carro traballante che sollevava in estate una nuvola di polvere, o affondava nel fango, in inverno, per le piogge.

Il problema della viabilità nelle zone latifondistiche, problema che anche i consorzi di bonifica hanno affrontato, ha formato oggetto di particolare studio. In Sicilia, noi passiamo dalle zone ad agricoltura intensiva — attuata nella forma più progredita, forse, del bacino del Mediterraneo, con vigneti, agrumeti specializzati, frutteti — alle zone ad agricoltura estensiva, nella forma più arretrata, che rimonta all'epoca dei saraceni e viene, oggi come allora, condotta con gli stessi strumenti, con gli stessi aratri, a forza di braccia. Tutta la fascia costiera della Sicilia, invece, costituisce la meravigliosa cornice del quadro orrido dell'interno. La terra che forma questa meravigliosa cornice è stata trasformata, bonificata, dall'iniziativa privata, dagli agricoltori, dai contadini, i quali, senza alcun aiuto dello Stato, senza l'aiuto dei governi, senza contributi di alcuno, hanno trasformato — dove hanno trovato le condizioni idonee e la possibilità di farlo —, hanno migliorato, hanno investito capitali e lavoro pur nella tradizionale mancanza di denaro circolante, di «liquido», che dall'unità d'Italia in poi è sempre mancato ai siciliani.

Ogni siciliano sa che la terra è la banca più sicura, nella quale, tradizionalmente, essi investono i risparmi: eppure, tante volte non sono riusciti a raccogliere il denaro occorrente, a trovare il credito necessario. Nonostante tutte queste difficoltà, sacrifici di generazioni,

privazioni di famiglie, hanno trasformato la fascia costiera della Sicilia in una zona bellissima, produttiva, ricca, che dà un apporto considerevole anche alla economia nazionale, alla quale procurano i proventi della valuta pregiata con l'esportazione dei prodotti ortofrutticoli ed agrumari. In quelle zone l'agricoltore ha costruito la casa, ha fatto le opere di irrigazione, ha scavato il pozzo, ha impiantato il mandorleto o l'agrume, il limoneto, gli ortaggi o le fragole. V'è da lamentare soltanto la mancanza di spirito associativo, per cui questi fondi in cui si producono tesori mancano di strade vicinali. Ora il problema delle strade vicinali nelle zone a coltura intensiva è di vitale importanza poiché tali strade servono a rendere più facile lo smistamento dei prodotti ai luoghi di spedizione e di inoltro ai mercati ed, in senso inverso, lo afflusso dei contadini e il trasporto dei concimi o degli altri beni strumentali. Il problema malarco, fortunatamente, è stato risolto, per cui certe zone possono, ora, essere abitate stabilmente. In talune località permane tuttavia il problema della sicurezza; speriamo di eliminare anche quello.

In ogni modo, sarebbe un grandissimo servizio reso alla produttività delle zone intensamente coltivate della Sicilia, se il problema delle strade vicinali venisse effettivamente affrontato, come vuole l'onorevole Milazzo, secondo un piano coordinato, in modo da rendere possibile la permanenza delle famiglie contadine in queste campagne, nelle quali, anche per mancanza di strade, ciò non è stato finora possibile. Io plaudo, quindi, a questo intendimento e spero che la legge relativa possa venire rapidamente all'esame di questa Assemblea. L'intelaiatura stradale esiste, pur con tutte le incongruenze che ci è dato di rilevare considerando gli allacciamenti stradali tra comune e comune. L'ubicazione dei nostri comuni, specie di quelli interni, è irrazionale; essa è stata determinata in un periodo in cui le popolazioni avevano bisogno di sicurezza e cercavano, conseguentemente, possibilità di difesa; esse allora si annidavano in picchi di montagna anche a mille metri di altezza. Per allacciare questi comuni, pertanto, le strade si inerpicanon sulla montagna e ridiscendono a valle dall'altro versante.

Comunque, occorreranno, sì, dei correttivi; tuttavia la grande rete, presso a poco, esiste.

II LEGISLATURA

SEDUTA XLV

12 DICEMBRE 1951

Affronti lo Stato e risolva il problema della strada che attraversa quasi tutta la Sicilia, la Trapani-Catania, e quello della strada Catania-Siracusa che chiude l'anello costiero accorciando di 28 chilometri la strada accidentatissima che va da Catania a Siracusa. Questa strada passa da Augusta, che con lo impianto della raffineria « Rasiom » sta diventando il centro industriale più fervido dell'Isola e di altre industrie di derivati.

Ed aggiungo che questa grande industria sta provocando il sorgere di industrie a catena, ad essa collegate, quali la « Pibegas » e la « Butangas », site nella zona circonvicina, nonchè di una grande fabbrica, la sola esistente in Sicilia, produttrice di concimi azotati e di solfato ammonico. Questa fabbrica sorgerà per iniziativa di un gruppo industriale che vi impiegherà capitali del Nord affluiti in Sicilia in virtù della nostra legge sulla abolizione della nominatività dei titoli azionari, approvata dalla prima legislatura di questa Assemblea.

Evidentemente, l'opera della Regione nei settori dei lavori pubblici e dell'industria, comincia a dare notevoli frutti. Le strade che stiamo costruendo sono state attentamente studiate e hanno avuto a conforto l'opera non dei politici — conforto, come diceva l'Assessore, pericoloso in materia di lavori pubblici — ma dei tecnici. Ho potuto constatare che anche gli enti esecutori, anche le ditte appaltatrici sono entusiaste di quel lavoro; la piccola correzione di cui ho parlato all'onorevole Milazzo è stata suggerita da una impresa, la quale ha rilevato che, dovendosi attraversare il Pantano di Lentini, non conviene seguire il percorso della vecchia strada di bonifica che ivi esisteva, poichè ciò comporterebbe la creazione di un « rilevato ». In altre parole, onde premunirsi dalle inondazioni del Pantano occorrerebbe approntare opere simili a quelle predisposte nel bacino del basso Po, e precisamente delle « chiuden-de » o dei « rilevati » destinati a trattenere le acque (sistema, questo, seguito nelle ferrovie della piana di Catania, prima che si predisponesse tutta una serie di tombini). L'impresa, viceversa, ha proposto di spostare il tracciato della strada su quelle dune che non sono state superate né dal mare né dalle alluvioni, il che costituisce un collaudato sicuro. E' bene, perciò, provvedere in tempo, prima di investire nella costruzione della nuova

strada somme rilevanti, a correggere il tracciato onde si sarà certi che la strada non sarà più nè sommersa nè danneggiata dalle acque anche se debba ripetersi la iattura di una nuova alluvione di violenza pari a quella che abbiamo subito recentemente.

L'articolo 38 ci ha, inoltre, dato la possibilità di affrontare integralmente — cosa che mai si era pensato di poter conseguire — il problema dell'edilizia scolastica elementare e quello degli acquedotti. I fondi ex articolo 38 ci consentono, inoltre, di cominciare a risolvere altri problemi importantissimi, quale quello dei piccoli porti.

Si lavora anche nel settore ospedaliero, sia con la legge regionale sia attraverso altri interventi. Si procede anche nel settore della edilizia. C'è tutto un fervore di opere ed in questo c'è poco da lamentare. Si può lamentare soltanto qualche inconveniente che deriva da motivi di indole politico-organizzativa. La Regione non ha potuto coordinare.....

FRANCHINA. Da che cosa sono stati creati i congelamenti di somme che dovevano essere impiegate in lavori pubblici? Anche lei diventa un laudatore, adesso?

FRANCO, relatore di maggioranza. Non si tratta di questo, l'argomento è un altro. Cause di diversa origine hanno determinato un fenomeno, che non è solo nazionale, ma internazionale: la deficienza di circolante.

Ne sarà causa, forse, la generale corsa agli armamenti o la situazione tipica del bilancio italiano che supera di alcune centinaia di milioni l'attuale circolante, nonostante si sia in periodo di quasi inflazione. Ora, in certi periodi, le esigenze di tesoreria dello Stato provocano l'assorbimento di tutte le riserve contenute nelle casse postali di risparmio e nelle banche; anche queste ultime, che prima erano felici di investire i loro depositi al 14 per cento, concedendo ai singoli appaltatori le anticipazioni sui certificati di pagamento, adesso non possono più farlo; conseguentemente, le imprese, il cui numero, per il moltiplicarsi delle domande di lavoro, delle offerte di appalto, si era notevolmente accresciuto; le imprese, che, per questo stato di cose, avevano assunto impegni superiori alla loro consistenza economica, hanno trovato chiusi gli sportelli delle banche e sono rimaste prive di circolante. (Provvida è stata, quindi, la legge

che concede l'anticipazione degli otto decimi delle somme dovute alle imprese appaltatrici onde poter garantire il pagamento dei salari agli operai, nonchè il pagamento del 50 per cento del materiale impiegato nell'opera.) E' questo il piccolo dramma in cui si dibattono, per i lavori anteriormente eseguiti e per quelli in corso di appalto, le varie imprese.

Stiamo, perciò, constatando e lamentando questa incapacità finanziaria delle ditte che hanno assunto gli appalti e che non possono essere agevolate. Queste imprese cercano di risolvere il problema cedendo qualche appalto ad altre ditte. Comunque, la realizzazione delle opere assegnate a queste ditte ha dovuto, e non per colpa dell'Assemblea e del Governo, subire un rallentamento, che si è ripercosso anche sull'impiego della mano di opera e sul rendimento economico delle opere stesse, alcune delle quali sono rimaste incompiute. Sappiamo, però, che sono state tutte finanziate per intero le opere relative all'edilizia scolastica, ai rimboschimenti, agli acquedotti.

V'è, inoltre, l'altro problema degli uffici tecnici, vi sono le difficoltà delle progettazioni. In qualche grande centro, come Catania, non è facile trovare le aree.

Nella sola Catania dovranno costruirsi scuole elementari per l'importo di un miliardo, somma che è stata già stanziata.

FRANCHINA. La programmazione è stata demagogica. Se mancavano i progetti, non si dovevano fare stanziamenti per 17 miliardi.

FRANCO, relatore di maggioranza. Ma si è voluto risolvere integralmente quel problema.

FRANCHINA. Si stanziavano in cinque anni, questi fondi.

FRANCO, relatore di maggioranza. In sintesi, tutti questi famosi problemi, sono problemi di uomini e di tradizioni. Ci sono ambienti dove non manca la prontezza, la capacità, la rapidità nel preparare il progetto, nel reperire l'area, nell'espropriarla. In certi comuni l'espletamento delle pratiche procede con celerità perchè gli amministratori hanno un cervello che ragiona ed un'autorità da farsi valere; in altri comuni ciò non avviene perchè gli elettori hanno messo a capo dell'Amministrazione qualcuno che avrà, magari, fa-

scino elettorale, ma non capacità amministrativa.

Ora, la realizzazione di questo insieme di opere può venire solo da una collaborazione vasta. Noi non possiamo raddrizzare le gambe a tutte le amministrazioni comunali della Sicilia. S'è colpa v'è, è colpa dell'elettorato e non dell'Assemblea.

Comunque, io ritengo che anche le nostre riunioni assembleari, l'azione dell'Assessore, i richiami di tutti i deputati, possono contribuire a rendere più rapido, più attivo, il ritmo di tali lavori. Sarebbe opportuno istituire, come ha proposto l'onorevole Assessore, un corpo di ispettori che costituiscano l'occhio dell'Assessorato. L'Assessore non deve essere un tecnico e non può essere onnipresente. C'è bisogno di qualcuno che si intenda di questioni tecniche, e che si rechi sul posto, che riferisca e tenga aggiornato l'Assessorato su quanto avviene, in tema di lavori pubblici, nei 300 e più comuni della Sicilia. Non v'è comune della Sicilia in cui non debbano compiersi dei lavori pubblici, ed anche importanti, intesi a risolvere aspirazioni talvolta secolari e mai appagate, neppure nei tempi in cui le promesse elettorali fiorivano magicamente.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Si tratta di opere sparse in tutti i comuni della Sicilia.

FRANCO, relatore di maggioranza. V'è, quindi, una raccomandazione da fare. Il calcolo perequativo, fatto dall'Assessore, della distribuzione dei lavori pubblici per provincia, è indubbiamente conducente, ma insistere nell'assegnare a tutti i comuni qualcosa, anche poco, porta alle conseguenze di un appesantimento burocratico. Inoltre, il grande numero di opere programmate in tutti i comuni comporta una ingente mole di pratiche, di progetti, di registrazioni; e tutto ciò si risolve in una perdita di tempo.

La pratica relativa alla piccola opera, per l'importo di due o tre milioni di lire, da realizzarsi in un piccolo villaggio, deve seguire, infatti, la stessa traipla burocratica di una opera dal costo molto più elevato.

Conviene, quindi, approntare programmazioni organiche. Del resto, l'Assessore può controllare, esaminandone la scheda che esiste presso l'Assessorato, quali assegnazioni ha ricevuto precedentemente un determinato

comune. Vi sono comuni che hanno già ottenuto delle assegnazioni e possono, quindi, attendere; ve ne sono altri che sono stati meno agevolati in passato e, quindi, richiedono un sollecito intervento.

Ciò che interessa veramente è consentire, mercè la Regione, la soluzione di uno dei problemi che assillano la vita di un determinato comune, anche di uno dei comuni periferici, anche di uno dei comuni più diseredati.

I problemi degli acquedotti sono risolti. La Cassa del Mezzogiorno ha affrontato il problema della costruzione dei grandi acquedotti consorziali; la Regione ha affrontato il problema dei piccoli acquedotti. Non resta che obbligare tutti i comuni non serviti dall'E.A.S. a servirsi della Cassa depositi e prestiti e della legge Tupini per completare le reti interne di approvvigionamento idrico e le fognature; opere, queste, estranee alla competenza della Regione, ma previste dalla legge Tupini. L'Assessorato ha svolto d'altronde, tutta un'opera di propulsione, ha emanato circolari per sollecitare e spronare i comuni.

Speriamo che gli amministratori dei comuni provvedano anche a questa esigenza: in tal caso, gran parte dei problemi, per quanto riguarda i finanziamenti di opere pubbliche della Regione, sarebbero, a mio vedere, risolti.

Debbo anch'io aggiungere la mia parola sul problema del Simeto, sollevato dall'onorevole Costarelli. Le recenti alluvioni che hanno danneggiato, prima delle altre regioni d'Italia, la nostra Isola, mettono a nudo la necessità di risolvere un problema la cui portata si estende dal monte alla pianura, al mare: il problema gravissimo della zona del Simeto. Si valuti adeguatamente l'estensione del bacino imbrifero del Simeto. Se ne ha una impressione grandiosa. Il bacino termina con una strozzatura finale verso la foce del fiume ononimo, che è il più grande della Sicilia. Voi che avete percorso l'Isola, onorevoli colleghi, potrete ricordare la situazione orografica di quel bacino. Esso raccoglie tutte le acque che scendono dal versante sud delle Madonie, all'altezza di Gangi e di Petralia, nonché le altre che percorrono tutta la dorsale dei monti posti a nord della Sicilia fino ai Nebrodi, alla zona di Cesaro, perché il Simeto nasce proprio dal lago Biviere, tra Cesaro e San Fratello, all'altezza di Portella della Miraglia.

Il bacino comprende, quindi, tre quarti della terra siciliana e sfocia ad imbuto nella piana di Catania, precisamente nel tratto tra Catania e le colline, le prime pendici dei monti Iblei, verso Lentini. In quel punto v'è la strozzatura.

Ora, la civiltà dei popoli si misura dal modo con cui essi governano le acque ed i fiumi. Il Simeto — un po' per incuria dello Stato, un po' per incuria delle popolazioni che lavoravano e producevano nella piana di Catania — non è stato fino ad ieri un corso d'acqua classificato; ciò ha fatto sì che nella parte montana la sistemazione idraulico-forestale fosse affidata al Ministero dell'agricoltura, e quella valliva al Ministero dei lavori pubblici. Conseguentemente i tecnici addetti alla sistemazione forestale sono tecnici dell'Azienda forestale, mentre quelli addetti alle altre incombenze sono tecnici del Provveditorato alle opere pubbliche e del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Ora, per risolvere i problemi connessi ad un corso d'acqua dell'importanza del Simeto, si sono uniti sette enti, le cui decisioni dovranno poi passare sotto le forche caudine del Consiglio superiore dei lavori pubblici. E' bene, però, che si sappia che in materia di sistemazione idraulica, di arginamento di torrenti, di costruzione di ponti, i soli tecnici competenti, tranne qualche rara eccezione, si trovano fra i funzionari statali che hanno una lunga esperienza, una lunga pratica, e sono abituati ad affrontare in tutta la Penisola questi problemi; essi hanno compiuto studi profondi sotto i migliori maestri. E', quindi, piuttosto fantasiosa — io ritengo — l'idea di far concretare, in una riunione da tenere a Catania, fra gli interessati nei vari consorzi, un progetto in cui si stabiliscano gli orientamenti ed i criteri. Entrerebbe in gioco la questione delle legittime attribuzioni di competenze che non vanno cedute a tecnici improvvisati, che si ritengano in diritto di intervenire, sol perchè hanno interesse alla soluzione del problema. Io consiglio, quindi, di procedere con una certa cautela; si suggerisca qualche cosa che giovi ad affrontare organicamente il problema.

E' indubbio che occorre cominciare dal monte. L'esperienza delle recenti alluvioni chiarisce quali sono le zone nevralgiche della Sicilia. L'alluvione ha devastato una zona ridentissima, che va dalle foci del fiume Ciane,

famoso in tutte le epoche dell'antichità per i suoi papiri e i miti mitologici, alla foce dell'Anapo, al porto di Siracusa, fino alla punta estrema di Pachino. I problemi del massiccio meridionale della Sicilia (a questo punto la geografia della Sicilia può apparire un po' ostica ai colleghi, perché noi deputati di quella provincia siamo appena in cinque e parliamo poco) attorno al quale confluisce la vita della popolazione di due provincie — poiché anche la provincia di Ragusa vive alle pendici e delle acque delle sorgenti di Monte Lauro —, sono i più urgenti.

Ben a ragione l'onorevole Ovazza, in tema di rimboschimenti, ha rimproverato che tante volte noi, politici improvvisati, ci improvvisiamo tecnici; ciò ci induce a far compiere opere di rimboschimento laddove non è necessario.

Il compito del bosco, date le attuali condizioni della Sicilia, deve essere quello di trattenere il terreno di quella parte del bacino del Salso-Simeto che va da Cesarò a Gangi, cioè dalla parte montana fino alla pianura. Il terreno è formato da quel tipo di argilla che d'estate si spacca e d'inverno si inumidisce e si imbeve. D'altronde, le precipitazioni autunnali si verificano proprio quando il contadino, grattando con l'aratro o con la zappa la povera terra argillosa in forte pendio per prepararla a ricevere il seme, ne diminuisce la consistenza. Quando poi si verificano questi diluvi autunnali, simili un poco alle grandi piogge dell'Abissinia, tutta questa terra già smossa viene portata a valle, al mare, ed interra i porti e le foci dei fiumi, provocando tutti quei fenomeni che avviliscono la fertilità e la produttività della zona. Se, percorrendo l'interno da Enna a Caltanissetta, si osservano le montagne argillose dei dintorni, può constatarsi che in cima ad ogni colle è comparso lo scheletro del monte.

In quelle zone già ricche di *humus* e di terra quando prosperavano la selva ed il bosco, affiorano nelle cime spuntoni di rocce calcaree che costituiscono lo scheletro della terra che muore. La terra se ne è scesa, è stata asportata, è diventata zavorra nella pianura e causa di interramento delle spiagge. Questo fenomeno va evitato. Bisogna piantare lo albero laddove il medesimo ha non solo una funzione estetica, ma anche una funzione di difesa dell'agricoltura e delle possibilità av-

venire. In caso contrario ci troveremo domani senza terra da seminare sui monti, con la continua minaccia di alluvioni periodiche e col destino di subire la palude nella pianura. Bene fece l'onorevole Ovazza a citare il caso di Monte Pellegrino, che le acque hanno già spogliato di vegetazione e di terra. Su questo e sui monti posti attorno a Palermo, è rimasta la roccia e, quando piove, non scende più detrito alcuno. In queste zone l'albero avrebbe la funzione di ricreare la terra, la funzione di curare l'estetica, la funzione, a lunga scadenza, di modificare il clima. Infatti, quando noi avremo ammantato di boschi queste nostre montagne, il clima — che prima era subtropicale e che adesso è divenuto tropicale — si mitigherà e riprenderà il carattere naturale rispetto alla latitudine della nostra Sicilia.

Passiamo al problema dell'E.S.E., che è senza dubbio rilevante. La legge istitutiva attribuisce all'E.S.E. particolari funzioni in una duplice direzione: la produzione di energia elettrica e la funzione di ente di bonifica e di irrigazione. L'Assessore ha già chiarito che, in tema di finanziamento dell'Ente, sono già stati impiegati 15 miliardi. Il resto è già predisposto per giungere ai 31 miliardi stabiliti dalla legge.

Il programma dell'E.S.E. era quello di affrontare tutti i lavori fondamentali per lo avvenire e il divenire della Sicilia, inerenti alla nostra sete di acqua, sia per uso industriale, quale fonte di produzione di energia, sia per l'irrigazione. Da noi ogni goccia d'acqua è oro. L'E.S.E. ha già incominciato, ed anzi ha fatto di più: ha assunto l'incombenza di compiere quei lavori che normalmente le ditte private riuscano di eseguire perché in Sicilia, data la scarsità delle precipitazioni, data l'irregolarità del terreno, lo apprestamento di bacini, destinati a raccogliere le acque, richiede l'impiego di somme rilevanti che non sempre costituiscono un attivo investimento. Per questa ragione in Sicilia la produzione termica di energia elettrica è superiore a quella idroelettrica. Ed allora lo E.S.E., assumendo lavori apparentemente antieconomici (perchè è difficile che somme così rilevanti possano venire ammortizzate in pochi anni), può colmare questa differenza. Il capitale corrente, pertanto, è concesso dallo Stato, il quale, del resto, accorda all'iniziativa

II LEGISLATURA

SEDUTA XLV

12 DICEMBRE 1951

privata, in tema di produzione idroelettrica, un contributo a fondo perduto del 60 per cento.

Lo Stato concede tale contributo perchè ha un diritto potenziale alla socializzazione delle imprese alle quali concede tale anticipazione, e perchè ritiene, per esperienza, che la gestione affidata ad enti statali diviene passiva, mentre si trasforma inattiva se è affidata agli enti privati cui concede il contributo del 50 per cento.

Lo Stato si toglie, quindi, ogni preoccupazione perchè assicura il servizio alle popolazioni (l'illuminazione e l'energia) e non perde ancora denaro, oltre il contributo concesso, come, invece, certamente avverrebbe se la gestione fosse statale o regionale. Naturalmente la Regione ha interesse a sostenere lo E.S.E., sol che si pensi a quello che questo Ente potrà ricavare dalla vendita di energia elettrica, appena avrà completato i lavori. E, del resto, già vende (e non sappiamo come, bisogna esaminare questo aspetto) l'energia prodotta dall'Anapo; venderà quanto prima quella prodotta dall'Ancipa; costruirà le altre centrali ed imporrà un canone agli utenti delle acque irrigue che saranno state convogliate, raccolte, conservate per l'estate. L'E.S.E. non ha, quindi, una funzione limitata all'esecuzione di questo programma; se bene amministrato e se saprà provvedere saggiamente per il futuro, la sua attività non potrà arrestarsi mai anche perchè potrà essere rivolta alla creazione di nuovi serbatoi, alla ricerca di nuove sorgenti di energia, di nuove sorgenti di irrigazione. Pertanto, è giusto che la Regione, che ha la visione delle possibilità avvenire dell'E.S.E., difenda questo Ente, naturalmente senza compiere eccessi, con calma, ma salvaguardando nella maniera migliore gli interessi vivi del popolo siciliano.

COLAJANNI. Gli eccessi li fa l'onorevole Aldisio, e non noi.

FRANCO, relatore di maggioranza. E' questa una questione che va risolta dal Parlamento nazionale e nella quale non siamo competenti ad intervenire. Si tratta semplicemente, per quanto a me consta, della modifica dell'articolo 1 della legge istitutiva dell'E.S.E e dell'accoglimento delle richieste delle società, dei privati che avevano fatto domanda di sfruttare talune acque. Ora la legge pre-

scrive che, se la domanda è stata istruita, il diritto alla concessione rimane al privato, mentre per tutte le altre domande non istruite la concessione spetta all'E.S.E..

Ora non so quale modificazione (ancora non ne sono state decise) si proponga. Sembra, però, che l'intenzione del legislatore che concepì questa legge fosse stata quella di potenziare l'E.S.E. senza paralizzare le iniziative altrui...

MACALUSO. Questo è giusto, ma non nel campo dell'energia elettrica.

FRANCO, relatore di maggioranza. ...perchè dell'iniziativa privata può esservi bisogno, come c'è bisogno dell'E.S.E., che affronta sacrifici a spese della collettività per realizzare delle opere che non sarebbero state eseguite dall'iniziativa privata in quanto eccessivamente costose. Bisogna tener presente, inoltre, che l'E.S.E. ha anche il compito fondamentale di intervenire nel campo della bonifica e nel campo dell'irrigazione.

Articolo 38. Abbiamo un piano di utilizzazione delle somme da versarsi dallo Stato in base all'articolo 38; i lavori sono in corso di esecuzione. La Regione, a mio avviso, ha una funzione fondamentale per quanto concerne i settori dei lavori pubblici, dell'agricoltura, dell'industria e del commercio. Ciò sino a quando non si riuscirà a conseguire, nei rapporti con lo Stato, la certezza del diritto regionale circa i problemi ancora sospesi, quali, ad esempio, la Corte di cassazione e la Alta Corte costituzionale.

Ma il vero volto della Regione è costituito da queste opere che si realizzano. Se fossimo certi di potere avere, sino alla saturazione dei nostri bisogni ed alla perequazione dei redditi di lavoro con la media nazionale, i miliardi che l'articolo 38 ci assegna, potremmo forse essere paghi e non avere più questi aneliti, né queste piccole vanità di fare il deputato, di fare l'Assessore. Ma sino a quando non si sarà attuato questo programma, l'Istituto regionale è indispensabile. Allora la nostra fede nella Regione si esalta, e sino a quando non perverremo al raggiungimento integrale degli obiettivi per cui la Regione è sorta, sarà necessario mantenerla e difenderla. Questa necessità, qualche volta, ci ha confusi tutti in un'unica idea, in un unico senso di sicilianità, al disopra e al difuori dei partiti (*applausi generali*): questi interessi che ci sono

stati commessi dal popolo possono, come è avvenuto altre volte, trovare consenziente tutta l'Assemblea nella difesa dell'autonomia e dell'esatta interpretazione del suo Statuto.

Non vogliamo eccedere, non vogliamo sostituirci ai ministri, allo Stato, non vogliamo creare uno stato sovrano; vogliamo realizzare per il popolo siciliano condizioni di vita e di benessere civile, degne di italiani conviventi in Italia, a parità di diritti, così come sono vissuti a parità di doveri quando si è trattato di dare il sangue, il lavoro e la solidarietà al resto dell'Italia. (*Applausi generali*)

Avrete certamente letto la mia relazione sul bilancio. Ho scritto l'indispensabile ed in modo sintetico.

La Giunta del bilancio ha proposto alcune variazioni, in gran parte formali, per rendere il più possibile spedita la spesa, evitando conflitti d'interpretazione con la Corte dei conti: enti della Regione ce ne sono pochi, l'E.S.C. A.L. e qualche altro, mentre noi intendiamo riferirci agli enti locali in generale che comunque possono usufruire delle spese e dei lavori regionali. Conseguentemente, sono stati presentati alcuni emendamenti agli articoli 650, 651, 652, 653 della parte straordinaria.

Io credo che il bilancio vada approvato per consentire all'Amministrazione regionale dei lavori pubblici di continuare indefessamente il suo lavoro, di eliminare l'arretrato e di avviare questa nostra Isola verso il suo migliore avvenire, come noi auspicchiamo con dedizione di figli.

Io sono stato per tre anni al Governo della Regione, ho amministrato i lavori pubblici: pietre, strade, edifici; ma dall'insieme della mia attività, dai giri che ero costretto a compiere per tutta l'Isola, mi si è maturato un nuovo concetto della Patria. La visione della Patria, quando ero ragazzo, era soprattutto l'immagine geografica con i confini colorati più o meno diversamente. Adesso che ho mosso le pietre e costruito strade ed opere, ho visto che, al dilà dell'insieme fisico, al dilà dell'espressione geografica, si ama la Patria, nell'insieme della sua entità fisica, con i suoi fiumi, i suoi monti, i suoi vulcani; che la parte più viva della Patria ne è il popolo, specialmente gli umili; e che, quindi, quando amiamo la Patria, amiamo, sì, la terra che ci ha visti nascere, ma amiamo soprattutto questi nostri fratelli che ci vivono, per i quali

spendiamo questa nostra opera, esplichiamo questo nostro mandato, nella speranza di potere portare con le nostre mani a questo edificio splendido della Sicilia di domani, una piccola pietra che lo faccia più bello, più grande, più libero. (*Generali applausi, molte congratulazioni*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Nicastro.

NICASTRO, relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome della minoranza trarrò le conclusioni di questo dibattito sui lavori pubblici.

Non è certamente con il solo entusiasmo che si possono risolvere i gravi problemi siciliani. L'entusiasmo dell'onorevole Milazzo è ammirabile, ma lo sarebbe ancor più, se effettivamente rispondesse allo stato reale della politica dei lavori pubblici in Sicilia, e alle conseguenze di questa politica nei riflessi della Sicilia.

Ora, nella mia relazione di minoranza, ho sottolineato un primo aspetto, che è (e ce ne accorgiamo oggi) fondamentale: quello che riguarda il mancato passaggio degli uffici e del personale dallo Stato alla Regione.

Non vi è dubbio che non siamo soddisfatti della soluzione adottata col decreto del Presidente della Repubblica 30 luglio 1950, numero 878; noi allora insistemmo perché questo decreto fosse impugnato. Non siamo soddisfatti della soluzione concordata dal Governo regionale che non rispecchia la volontà della precedente Assemblea chiaramente espressa con l'approvazione dell'ordine del giorno Cacopardo, di attuare il passaggio alle dipendenze della Regione dagli uffici dello Stato, per il libero esercizio delle funzioni che promanano dal nostro Statuto, così come del resto era previsto dalle norme di attuazione elaborate dalla prima Commissione paritetica, la legittima Commissione paritetica. Se andiamo ad esaminare attentamente le conseguenze di questo mancato passaggio, ci accorgeremo quanto gravi esse siano. C'è un dualismo tra Assessorato e Provveditorato alle opere pubbliche; non c'è affatto una divisione di attribuzioni tra Stato e Regione; manca una precisazione nelle spese che lo Stato sostiene in Sicilia. E le conseguenze sono gravi se si legano a quello che ha detto il ministro Vanoni, allorché si discusse la

II LEGISLATURA

SEDUTA XLV

12 DICEMBRE 1951

questione dell'articolo 38, quando, cioè, si respinse la proposta di alcuni deputati siciliani di scrivere l'importo del contributo invece di lasciare la dizione « per memoria » al capitolo 499 del bilancio del Ministero del tesoro, per contributi alla Regione siciliana a titolo di solidarietà nazionale, in base all'articolo 38 del nostro Statuto.

Ebbene, noi queste conseguenze dobbiamo vederle attraverso la stessa interpretazione del ministro Vanoni. Egli, in tale occasione, affermò che la soluzione adottata in tema di articolo 38 aveva trovato ladesione del Governo regionale e che, in relazione al contributo dei 30miliardi, si era detto « a saldo » perchè, in effetti, i 30miliardi non rappresentano il totale speso dallo Stato per l'articolo 38, dovendosi tenere anche conto delle opere eseguite dallo Stato; opere, che, invece, sarebbero rientrate nelle competenze della Regione, come per esempio, quelle di cui alla spesa dei 20miliardi del decreto 5 marzo 1948 e della spesa di 16-15milioni della legge 29 dicembre 1948.

La nostra, purtroppo, è la storia del piffero di montagna, perchè non c'è dubbio che in tema di lavori pubblici, le attribuzioni della Regione sono stabilite dall'articolo 14 e non è legittimo che gli organi centrali dello Stato operino direttamente, attraverso i loro organi periferici una spesa di stretta competenza della Regione o che almeno tale si ritiene attraverso il conto che il Ministro Vanoni presenta alla Sicilia. La verità è che, se si fossero posti alle dipendenze della Regione gli uffici statali dei lavori pubblici in Sicilia, tutto questo non sarebbe accaduto. Non solo, ma non assisteremmo all'assurdo delle attribuzioni al rovescio, per cui un ministro amministra per delega dei legittimi organi regionali.

In tema di cifre è necessario esaminare attentamente il conteggio dell'onorevole La Loggia, per vedere come stanno le cose esattamente, anche perchè questa è la sede opportuna. L'onorevole La Loggia aveva già parlato dei lavori pubblici ed aveva dato delle cifre che non coincidono con quelle che ha dato l'onorevole Milazzo. Lo Stato, secondo La Loggia, ha speso in Sicilia 71miliardi 769 milioni 62mila 270 lire esattamente; però, tutte queste spese, ci fa sapere il Ministro Vanoni, non sono di esclusiva competenza dello Stato, ma anche della Regione, per cui parte

vanno conteggiate in conto articolo 38. Sono di competenza dello Stato le grandi opere pubbliche di prevalente interesse nazionale e fra queste anche le opere di riparazione per danni bellici.

MILAZZO, *Assessore ai lavori pubblici*. Non lo possiamo rilevare.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Mi lasci parlare. E' inutile dire « non lo possiamo rilevare », quando proprio il Ministro Vanoni, parlando alla Camera dei deputati, dice che queste somme vanno messe in conto all'articolo 38. Sono già note queste cose; ebbene, io non condivido affatto questo punto di vista.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Non presti all'onorevole Vanoni quello che lei spera per poter fare polemica.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Non presto niente. Dico e leggerò solo quello che ha detto l'onorevole Vanoni al Parlamento. E l'onorevole Vanoni chiama in causa anche lei. Presidente della Regione. Bisogna dirle queste cose.

RESTIVO. *Presidente della Regione*. Lo può anche leggere; per fortuna chiama in causa me; quando citerà lei, saranno guai per la Regione.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Noi vogliamo l'applicazione integrale dell'articolo 38. Avevamo chiesto anche l'impugnativa della legge istitutiva della Cassa del Mezzogiorno, ma la Regione non l'ha impugnata; vedremo allora cosa inciderà la Cassa del Mezzogiorno sull'articolo 38.

Avendo accettato che lo Stato spenda in Sicilia in conto della Regione, fin da allora abbiamo finito col rinunciare all'articolo 38.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Legga l'ordine del giorno votato dalla Camera. Lei manifesta delle tesi che non sono nella testa di nessuno. Sono le tesi Nicastro.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Onorevole Presidente della Regione, a me piace dire la verità.

RESTIVO, Presidente della Regione. Allora legga l'ordine del giorno votato dalla Camera dei deputati.

NICASTRO, relatore di minoranza. Esattamente in riferimento a quell'ordine del giorno, il quale dice che non si può precisare la cifra in quanto ancora bisogna determinare l'incidenza sui redditi di lavoro di tutte le somme già predisposte per conto della Regione e per opere di competenza della Regione, e fra queste anche quelle della Cassa del Mezzogiorno...

RESTIVO, Presidente della Regione. Ma non l'incidenza direttamente. Io non posso accettare questa interpretazione sua....

NICASTRO, relatore di minoranza. Non è mia, è l'interpretazione del Ministro Vanoni.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Intanto godiamoci il conseguito.

NICASTRO, relatore di minoranza. Non mi godo niente io. E' la Sicilia che dovrà subire le conseguenze di cui alle dichiarazioni del Ministro Vanoni. Le cifre dell'onorevole La Loggia precisano che lo Stato ha speso in Sicilia circa 71 miliardi per lavori pubblici. Una analisi di tale spesa ci porta a rilevare che 37 miliardi di spesa sono di competenza diretta dello Stato e 34 miliardi di competenza della Regione. Questa la realtà del Ministro Vanoni. Di fronte sta la verità fondamentale, sostanziale, che lo Stato nel settore di sua competenza ha speso ben poco perché è mancata soprattutto la delimitazione delle competenze di spesa. Una tale mancanza è servita a creare confusione ed interferenze non legittime nella esecuzione di spese di stretta competenza della Regione. Questo ha consentito agli organi centrali di usare alla Sicilia un trattamento ben diverso da quello che le sarebbe spettato. Ed è un fatto inconfondibile che le cifre spese per opere di stretta competenza dello Stato, citate del resto dallo articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 30 luglio 1950, numero 878, sono state irrisorie rispetto a quelle spese altrove. Per queste opere, nelle quali, oltre alle opere di prevalente interesse nazionale, sono compresi i danni bellici, lo Stato avrebbe speso appena 37 miliardi.

E la confusione è servita proprio a questo;

a far spendere allo Stato molto meno di quello che avrebbe dovuto spendere nelle opere di sua diretta competenza che, fra l'altro, secondo l'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica, dovrebbero essere amministrate, nella spesa, dalla Regione secondo le direttive del Ministero dei lavori pubblici. Cosa che non facciamo.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Allora ha guadagnato.

NICASTRO, relatore di minoranza. Indubbiamente lo Stato ha guadagnato. Noi abbiamo fatto il conto del piffero della montagna.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. All'opposto.

NICASTRO, relatore di minoranza. Già, chi non ricorda la vostra tesi? « Lo Stato faccia le fognature, gli acquedotti, le strade, così eviteremo una spesa al bilancio della Regione. » Purtroppo così non la pensa il Ministro Vanoni che, fra l'altro, aggiunge di avere il nostro consenso quando ci dice proprio questo: badate, questa spesa è di competenza della Regione, e noi ve la conteggiamo in conto all'articolo 38. E questo cosa significa, se non svuotare l'autonomia, egregi amici democristiani?

VARVARO. E' esatto. Ci mettono in conto dell'articolo 38 quelle somme.

RESTIVO, Presidente della Regione. Onorevole Varvaro, io spero che questo resoconto non sia letto da nessuno.

NICASTRO, relatore di minoranza. Lasciate la lettura di questo resoconto. La realtà è realtà.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Quando, per la prima volta, queste somme furono messe in conto nella legge 121, fui lietissimo di accettare perché è stata la maniera migliore di ottenere una spesa cospicua per la Sicilia.

VARVARO. Meglio leggere testualmente il discorso del ministro Vanoni. Così rimane nel resoconto.

II LEGISLATURA

SEDUTA XLV

12 DICEMBRE 1951

NICASTRO, relatore di minoranza. Leggerò testualmente il resoconto della seduta del 20 settembre 1951 alla Camera dei deputati. In quella seduta l'onorevole Vanoni, Ministro del tesoro, ha detto: « Dopo laboriosi incontri con i rappresentanti responsabili del Governo regionale, i quali hanno presentato tutti gli elementi di giudizio per le decisioni che il Governo deve sottoporre alla deliberazione del Parlamento, è in corso di preparazione un disegno di legge per il versamento di 30 miliardi a saldo del contributo dovuto in base all'articolo 38 dello Statuto per il periodo compreso fra il 1º giugno 1947 e il 30 giugno 1950. La copertura dei 30 miliardi è prevista già nel terzo provvedimento di variazione, che è stato presentato alla Camera. La somma così fissata ha trovato l'adesione del Governo regionale. Si è detto « a saldo », perchè, in effetti, i 30 miliardi non rappresentano il totale speso dallo Stato in relazione al contributo della solidarietà. Bisogna tener conto delle opere eseguite dallo Stato e che, invece, sarebbero rientrate nella competenza della Regione così, ad esempio, dello stanziamento di 20 miliardi per la Sicilia, disposto con decreto legge 5 marzo 1948 e delle altre opere eseguite in relazione all'ulteriore stanziamento di 1615 milioni, disposto con legge 29 dicembre 1948. L'imputazione di tali somme in conto del contributo di solidarietà per le opere eseguite in sostituzione della Regione è tassativamente prevista dalle leggi ricordate ».

Quindi, lo Stato ha speso per conto della Regione eseguendo direttamente opere di nostra stretta competenza con la imputazione della spesa in conto all'articolo 38. Non è vero, allora, che io sto facendo del disfattismo; io sto esponendo le cose così come sono, onorevole Presidente.

RESTIVO, Presidente della Regione. Lei finisce di parlare e poi le risponderò io.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Realtà soddisfacentissima per gli interessi della Sicilia.

NICASTRO, relatore di minoranza. Proseguo la lettura: « Inoltre, senza distinguere fra grandi opere di interesse prevalentemente nazionale, le quali sole avrebbero dovuto

gravare sul bilancio dello Stato, e le altre opere pubbliche che avrebbero dovuto gravare sul bilancio della Regione ai sensi della lettera g) dell'articolo 14 dello Statuto, lo Stato, nel periodo indicato, ha continuato il normale stanziamento di fondi, eseguendo un ragguardevole volume di opere di competenza della Regione.

Ugualmente dicasi per il bilancio della agricoltura e foreste. Non si può accettare, allo stato, quale sia stato l'esatto valore di tali opere, ma si può e si deve onestamente concludere che l'ammontare del contributo di solidarietà versato dallo Stato alla Sicilia nei tre anni decorsi è di gran lunga superiore ai 30 miliardi di cui il Governo propone il versamento a saldo.

Con lo stanziamento ricordato si chiude al 30 giugno 1950.

Entrata in vigore la legge 10 agosto 1950, che prevede il piano decennale di opere straordinarie per il Mezzogiorno d'Italia e per le isole, è apparso subito evidente che il piano avrebbe interferito sul contributo di solidarietà non certo per assorbirlo o sostituirlo, ma come elemento di determinazione diretta. Infatti, il piano decennale, che è in sostanza un doveroso contributo di solidarietà esteso a tutto il Mezzogiorno, compresa la Sicilia, se non poteva essere una aggiunta in toto al contributo di cui allo articolo 38, né necessariamente un sostituto di esso, doveva, per ragioni logiche e di equità, essere considerato per la parte appropiata ai fini del contributo. Questo dispone l'articolo 25 della legge 10 agosto 1950 formulata dopo aver sentito il parere, che è stato di adesione, dei rappresentanti il Governo siciliano e dei più fervidi e appassionati difensori degli interessi della Sicilia. »

Quindi, voi avevate già accettato. Il compromesso per la Cassa del Mezzogiorno era in questo senso.

« La norma non è stata impugnata dalla Regione ai sensi dell'articolo 30 dello Statuto, ed è quindi diventata operante di diritto e ormai anche di fatto. Perchè si richiama la legge 10 agosto 1950? »

RESTIVO, Presidente della Regione. Continui a leggere ancora, onorevole Nicastro; leggeremo l'ordine del giorno che smentisce la sua interpretazione.

II LEGISLATURA

SEDUTA XLV

12 DICEMBRE 1951

FRANCHINA. Ha un cattivo ricordo, onorevole Restivo.

NICASTRO, relatore di minoranza. Continuerò a leggere perchè a me non piace discutere a vuoto.

COLAJANNI. E' troppo sensibile l'onorevole Restivo!

RESTIVO, Presidente della Regione. Mi consenta, onorevole Colajanni, una ultima interruzione; queste interpretazioni sono contro la Regione siciliana ed io non le accetto.

NICASTRO, relatore di minoranza. Contro la Regione siciliana è l'avere accettato la Cassa del Mezzogiorno, è l'avere accettato che lo Stato non versi le somme e le amministri direttamente; è l'avere accettato che lo Stato non ponesse alle dipendenze della Regione il Provveditorato alle opere pubbliche e gli uffici del genio civile.

RESTIVO, Presidente della Regione. Onorevole Nicastro, queste sue interpretazioni sono contro la Sicilia.

MACALUSO. Sono le interpretazioni di Vanoni.

RESTIVO, Presidente della Regione. Le interpretazioni contro la Sicilia sono le vostre.

COLAJANNI. I fatti sono contro la Sicilia, non le interpretazioni.

RESTIVO, Presidente della Regione. I fatti sono contro di voi e questo vi scotta.

NICASTRO, relatore di minoranza. Continuo a leggere: « Non perchè lo Stato voglia « venir meno al suo dovere di corrispondere « il contributo, anzi è appunto per dichiarare « che lo Stato intende soddisfare a questo suo « dovere che il bilancio del tesoro ha istituito, « proprio in questo esercizio, il capitolo 499 « corredandolo di una dichiarazione esplicita. « Il richiamo è stato necessario per spiegare « come non sia possibile arrivare alla nuova « determinazione del contributo senza conoscerne l'esperienza dei lavori che la Cassa

« va eseguendo, in modo da poterne tener conto nella complessa valutazione dei diversi elementi che influiscono sulla determinazione del contributo. »

RESTIVO, Presidente della Regione. Va bene, dei diversi elementi.

NICASTRO, relatore di minoranza. Va bene; intanto si è compromesso completamente l'articolo 38 perchè non possiamo ancora oggi stabilire la cifra e si è compromessa completamente l'amministrazione, che doveva essere invece della Regione.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Che vengano, questi fondi; li accettiamo.

PRESIDENTE. Prego tener presente che ci sarà poi una discussione particolare per l'articolo 38.

VARVARO. L'articolo 38 si è invocato sui lavori pubblici. Non fanno che interrompere l'oratore. Dica piuttosto al Presidente della Regione di essere un poco più calmo perchè è lui che ha iniziato la discussione. (*Commenti - Richiami del Presidente*)

NICASTRO, relatore di minoranza. Il mio accenno all'articolo 38 non è strettamente legato semplicemente all'articolo 38, ma è legato a tutto il complesso dei lavori pubblici e alla mia relazione. Io voglio arrivare alle mie conclusioni e per farlo non posso prescindere da questi fatti fondamentali.

VARVARO. Fare amministrare le somme nostre ad altri credo sia cosa sfavorevole alla Regione. (*Animati commenti*)

NICASTRO, relatore di minoranza. Signor Presidente, io leggerò fino alla fine anche perchè non voglio alterare affatto il pensiero del Ministro Vanoni. Se ci sono delle questioni interpretate male da me, lei le chiarisca all'Assemblea. Io la invito a chiarire.

« Intanto lo Stato ha continuato a lasciare alla cassa della Regione le somme che essa dovrebbe rimborsare al Tesoro ai sensi della legge 12 aprile 1948, somme che, per i tre anni decorsi, sono state valutate, con criteri di comprensione, in 22 miliardi. Nel frat-

« tempo, lo Stato continua a stanziare no-
« tevoli somme per la Sicilia nei bilanci dei
« lavori pubblici e dell'agricoltura senza di-
« stinguere fra grandi opere di interesse pre-
« valentemente nazionale e opere di portata
« regionale. La Cassa per il Mezzogiorno ese-
« gue i lavori che vengono imputati al conto
« contributo di solidarietà. »

Adesso verremo anche alla famosa frase
dei 50miliardi citata dall'onorevole La Loggia.

FRANCHINA. Che la condivide!

NICASTRO, relatore di minoranza. « Così
« senza demagogia, poichè lo stanziamento di
« 50miliardi proposto per lavori pubblici, fra
« l'altro, è estremamente superiore alle possi-
« bilità tecniche di utilizzo in un anno; nella
« osservanza degli impegni assunti dallo Stato,
« il Governo, primo fra quanti si sono avuti
« in Italia, va realizzando il contributo della
« solidarietà nazionale affinchè la nobile e ita-
« lianissima Regione possa, come sta laborio-
« samente facendo, sollevarsi al livello econo-
« mico e sociale che le compete ». E lo Stato,
intanto, amministra e fa eseguire le opere,
di competenza della Regione, da organismi
non dipendenti della Regione, ma diretti e
controllati dagli organi centrali dello Stato
stesso. E questo modo di procedere che svuota
la nostra potestà primaria, che ci pone,
sul piano di spesa, ad ubbidire a direttive che
non sono quelle legittime della nostra As-
semblea, ma quelle di un ministro, che non
dovrebbe avere nessuna diretta ingerenza
nelle nostre cose, supera ogni limite quando
ci si viene a dire che noi non siamo in grado
di spendere i miliardi dell'articolo 38. Non
siamo forse in grado perché non disponiamo
di sufficienti organizzazioni tecniche? Di chi
la colpa, se non disponiamo di tali organismi?

FRANCHINA. Abbiamo 8mila chilometri di
strade e potremmo spendere 500miliardi e
sopperire ai 300mila disoccupati.

NICASTRO, relatore di minoranza. Quali
sono le cose che si evincono da queste dichia-
razioni? Sarebbe stato possibile arrivare al
risultato denunciato se si fossero poste in at-
tuazione le norme deliberate dalla Commissio-
ne paritetica, nominata in conformità allo
articolo 43 dello Statuto, e se, secondo la

legge, fosse avvenuto il passaggio degli uffici e del personale dello Stato alle dipendenze della Regione? Tutto questo diventa para-
dossale quando si pensa che la Regione è tenuta a versare annualmente allo Stato una quota delle spese al lordo da esso sostenute per stipendio ed altre competenze al personale degli uffici che operano in Sicilia per conto della Regione. Esattamente in base agli accordi, salvo conguaglio, noi dovremmo versare 7miliardi e 200milioni in conto pagamento dei servizi degli uffici dello Stato alla Regione siciliana, con l'assurdo, per quanto riguarda i lavori pubblici, che le opere eseguite direttamente dallo Stato, nei settori di competenza della Regione, lo sono con organi non dipendenti dalla Regione, ma pagati con i proventi tributari della Regione. Perchè non c'è dubbio che le opere citate dal Ministro Vanoni e quelle della stessa Cassa del Mezzogiorno, tutte di stretta competenza della nostra Assemblea perchè legate all'articolo 38, sono sfuggite e sfuggono a questa competenza ed anche alla stessa competenza dell'Assessore, ove si pensi che gli organi tecnici chiamati ad operare non sono alle dirette dipendenze della Regione. Tutto questo ci spiega perchè la Regione non si muove nelle direttive di un piano organico. Con diversi enti che agiscono e sfuggono alle legittime e dirette competenze della Regione, come potrà organicamente e razionalmente attuarsi la autonomia? Già, dice l'Assessore, l'interessante è che si spenda, che vengano i fondi, anche se questi vengano amministrati dagli organi centrali, anche se ci sia la sovrapposizione, l'ingerenza di organi non competenti. E, se tutto questo svuota l'articolo 14, l'articolo 38, i poteri che derivano dallo Statuto, che importa? Importa, diciamo noi dell'opposizione, un'autonomia al rovescio, importa lo svuotamento dell'autonomia, importa il perpetuarsi di uno stato di cose contrario ai principî costituzionali del nostro Statuto. Sono considerazioni, queste, che emergono chiare dai rapporti che intercedono fra gli uffici decentrati e quelli periferici dello Stato, con l'organo assessoriale dei lavori pubblici; che emergono dalle dichiarazioni del Ministro Vanoni; e noi potremmo essere autorizzati a pensare che in questo ci sia un gioco combinato. Perchè gli uffici statali dei lavori pubblici non si è trovata la giusta soluzione indicata dalla

Commissione paritetica di cui all'articolo 43 anzichè quella secondo la quale la Regione potrà avvalersi di questi uffici? Perchè le norme di attuazione in materia di finanze, di agricoltura, di industria e commercio, prevedono il passaggio alle dipendenze della Regione degli uffici e del personale dello Stato e lo stesso non è per i lavori pubblici?

Questo è un problema che pongo e che ha ed avrà le sue ripercussioni.

Se avessimo avuto alle nostre dipendenze questi uffici, lo Stato avrebbe dovuto versarci direttamente le somme di cui all'articolo 38. Tutto questo avrebbe effettivamente attribuito alla diretta responsabilità, alla competenza dell'Assemblea l'impostazione di una organica politica dei lavori pubblici secondo le direttive dei principî basilari del nostro Statuto evitando le ingerenze di questo o di quel ministro il cui intervento diretto negli affari della Regione (inammissibile nelle cose non solo di competenza della Regione, ma anche di sua competenza, dovendo in tal caso operare, egli, per l'articolo 20, attraverso l'Assessore) non sarebbe possibile ove gli organi dello Stato dipendessero dalla Regione. E' per questo che siamo autorizzati a pensare che sia tutto un gioco combinato contro l'autonomia e che gravi siano le responsabilità del Governo regionale per le dichiarazioni del Ministro Vanoni.

Ed ora precisiamo le cifre (mi riferisco alle cifre esposte dall'onorevole La Loggia). Mi dispiace che egli sia assente, ma potrà leggere il mio intervento e così avrà modo di rispondere.

Devo dire che c'è una enorme imprecisione nelle cifre esposte dall'onorevole La Loggia; imprecisione che non è a vantaggio, ma a svantaggio esclusivo della Regione. Non è vero che noi facciamo del disfattismo, noi poniamo nella giusta realtà i problemi e le cifre. Alcune cifre risultano inesatte e non vorrei pensare che fossero state alterate ad arte: in verità non vorrei credere che si sia sceso sino a questo punto.

Dice l'onorevole La Loggia nella sua relazione sul bilancio 1951-52: « Ora non è fallace « apparenza che la ripresa economica della « Sicilia sia di già nitida sull'orizzonte, tanto « in recupero della sua posizione prebellica, « quanto nel senso di un maggiore dinamismo « per conseguire posizioni più avanzate. Ciò in

« buona parte si può sufficientemente numerizzare; per esempio, le giornate lavorative « per pubblici lavori in Sicilia sono state nel « 1950 3milioni 845mila, mentre, secondo la « proporzione demografica (9,50 per cento) « sul complesso delle giornate lavorative per « opere pubbliche in tutto lo Stato (25milioni « 935mila) sarebbero risultate 2milioni 463 « mila, con una differenza a vantaggio della « nostra Isola di 1milione 352mila che, calcolando un salario medio di lire 700, impongono 9miliardi 474milioni. »

A me preme di stabilire un dato di paragone, e lo troviamo attraverso i dati ufficiali pubblicati dall'Ufficio centrale di statistica a pagina 107 del Bollettino mensile di statistica, numero 11, del novembre 1951.

Da tali dati si desume che le giornate lavorative per opere pubbliche e di pubblica utilità in tutto il territorio della Repubblica risultano: per il 1948, 64milioni 399mila; per il 1949, 50milioni 320mila; per il 1950, 50 milioni 643mila.

Il dato citato dall'onorevole La Loggia, di 25milioni 935mila giornate lavorative per tutto il 1950 coincide con qualche lieve inesattezza, con quanto riportato a pagina 50 dallo stesso Bollettino dell'Ufficio centrale di statistica.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici.
Io, per la quota dei lavori in Sicilia, raddoppio quello che ha detto l'onorevole La Loggia.

NICASTRO, relatore di minoranza. A parte la lieve inesattezza rispetto al dato di pagina 50 e il fatto che la cifra nazionale citata dall'onorevole La Loggia è una cifra parziale, come parziale è anche quella di 42milioni 643mila citata a pagina 107 del Bollettino di statistica, la verità è che i lavori pubblici diminuiscono. La situazione italiana nel settore dei lavori pubblici è questa: non è vero che gli investimenti aumentano e tanto meno in Sicilia nonostante le cifre annunziate.

A pagina 50 del Bollettino citato si leggono le seguenti giornate lavorative, per tutto il territorio nazionale: 1948, 44milioni 981mila 805; 1949, 34milioni 567mila 918; 1950, 25milioni 904mila 235. Questi dati sono incompleti come i precedenti di pagina 107 da me citati. Bisognerebbe integrare, per avere il dato vero, tutti i dati da me citati, delle giornate lavorative che risultano dalle varie leggi Tupini, al piano Fanfani, perchè i benefici di tali

leggi, non rientrano in buona parte nelle statistiche delle giornate di occupazione riportate nel Bollettino dell'Ufficio centrale. E queste sono cose che l'onorevole La Loggia o il Presidente della Regione potrebbero desumere dallo stesso discorso del Ministro Vanoni, alla Camera dei deputati, del 20 settembre 1951, in cui chiarisce che questi dati sono incompleti.

Occorre aggiungere altri dati in campo nazionale. Non si tiene conto, per esempio, dice il Ministro Vanoni, che buona parte delle opere pubbliche sono effettuate con le leggi Tupini, le quali non rientrano nelle statistiche delle giornate di occupazione tutte le volte che si tratta di opere effettuate in comuni superiori a 100mila abitanti.

E di questo non si tiene conto nelle statistiche che io ho citate, come non si tiene conto di altro: per esempio, non si tiene conto delle cifre dipendenti dalle opere dell'I.N.A.-Casa. Il Ministro Vanoni nel citato discorso, precisa che per la sola I.N.A.-Casa le giornate di lavoro fin qui eseguite sono 23milioni, di cui ben 13milioni nel solo esercizio 1950-51; quindi, il dato di 42milioni 643mila da me citato per il 1950, soltanto per l'I.N.A.-Casa, andrebbe integrato di altri 13milioni, circa, di giornate lavorative.

E bisogna tenere conto di un altro elemento: i cantieri scuola e rimboschimento. Nel 1950-51, ci sono state circa 10milioni di giornate lavorative per i cantieri scuola e rimboschimento (almeno così ha fatto sapere il Ministro Vanoni); per cui, prescindendo dai citati casi delle leggi Tupini, si arriva a circa 66-67 milioni di giornate lavorative. Pertanto il rapporto va fatto riferendoci a 67milioni e non a 25, come assume l'onorevole La Loggia.

RESTIVO, Presidente della Regione. Ma tenendo conto di questo fattore aumenta anche la cifra regionale.

NICASTRO, relatore di minoranza. Non credo perchè la cifra regionale è stata censita direttamente e non si desume dalle statistiche ufficiali. A parte il fatto che, se facciamo il conto preciso, riferendolo a 42milioni 643mila, il dato della Regione rappresenta il 9,02 per cento se lo riferiamo, invece, a 67milioni si faccia il calcolo e ci si accorgerà cosa rappresenti. E c'è di più: afferma l'onorevole La Loggia che 1milione 372mila giornate di la-

voro a 700 lire, hanno dato, per salari, alla Sicilia 9miliardi 474mila lire. C'è un errore del rapporto di uno a dieci, perchè, moltiplicando 1milione 372mila lire per 700, otteniamo 966 milioni all'incirca. Perchè si deve dire, quindi, che l'economia siciliana si è avvantaggiata di questi 9miliardi e che essi, ove si tenga conto dell'effetto moltiplicatore, si dovrebbero, perlomeno, considerare raddoppiati? E' così da una cifra minima si perverrebbe a circa 20 miliardi. In questo, debbo dire che c'è una eccessiva leggerezza, e potremmo sospettare che, di fronte al poco, si voglia confondere la opinione pubblica, alla quale si vuol dire « Facciamo molto, vedete i risultati? »

Non c'è dubbio, Presidente Restivo, che questo non è sottovalutazione dell'autonomia. Noi siamo i più convinti assertori dell'autonomia, ma vogliamo porre con chiarezza queste cose. Siamo convinti che, se non ci fossero stati l'Assemblea regionale e un governo regionale, la Sicilia avrebbe avuto un trattamento peggiore, ma siamo pure convinti che, se questo Governo regionale avesse fatto una politica decisamente autonomistica, interpretando nel giusto piano di mobilitazione gli interessi siciliani, la nostra Regione si sarebbe avvantaggiata in misura più concreta dell'autonomia e del suo Statuto. E, ciò che è più grave, quando non si è taciuto, non si è detta la verità al popolo siciliano, onorevole Presidente della Regione.

Ed ora, onorevole Milazzo, vengo a lei. Io personalmente la stimo. Ella è entusiasta e, spinto dal suo entusiasmo, ci ha parlato di cantieri operanti in Sicilia. Non credo che ciò sia vero, perchè, se noi guardiamo all'enorme depressione regionale ed alle conseguenze di questa depressione regionale rispetto alla media nazionale e se consideriamo che lo stesso acconto di 30miliardi dell'articolo 38, di cui alla legge regionale del gennaio scorso, non è stato posto che in minima parte sul piano effettivo di utilizzo, dobbiamo convenire che il suo entusiasmo è ingiustificato. Lei, onorevole Milazzo, nel suo discorso, ha fatto sapere che dei 30miliardi stanziati soltanto 7 sono i miliardi finora appaltati. Eppure questo, noi, ve lo avevamo predetto durante l'approvazione della legge dei 30miliardi, quando vi avevamo detto che, a parte l'impiego per opere produttive, avevate prescelto un indirizzo di spesa che difficilmente avrebbe consentito non solo un celere, ma nemmeno un regolare uti-

II LEGISLATURA

SEDUTA XLV

12 DICEMBRE 1951

lizzo del fondo. A undici mesi di distanza ne abbiamo la conferma, quando veniamo ad apprendere che appena 1 miliardo e mezzo di edifici scolastici sono stati appaltati rispetto ai 15 o 17 programmati.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Sono difficoltà sopravvenute. E' difettato perfino il cemento. (*Interruzione dell'onorevole Franchina*)

NICASTRO, relatore di minoranza. Non è certamente in questo modo che noi potremo sanare la grave depressione siciliana che, per scomparire, ha bisogno di 400 miliardi di opere pubbliche e di 250 miliardi per i trasporti (chè tale è la depressione di questo settore rispetto alla media nazionale); di 500 miliardi per l'edilizia popolare. E, se si tiene conto della necessità di modificare il nostro ambiente fisico, della necessità di sistemazione idraulico-forestale, delle bonifiche, delle trasformazioni fondiarie, agrarie, si arriverà a somme che superano i 600 miliardi.

Ebbene, di fronte a questa somma necessaria per sanare la situazione grave della nostra depressione, di fronte alla carenza del Governo centrale, di fronte al mancato rispetto degli impegni dell'articolo 38, di fronte alla stessa carenza del Governo regionale nell'eseguire le opere già finanziate, noi sentiamo, qui, delle frasi: « La Sicilia è un cantiere », « La Sicilia è tutta piena di cantieri in attività di lavoro ! » Ma anche quei 60 miliardi, a cui lei, onorevole Milazzo, si riferisce e che dovrebbero essere posti sul piano di spesa dell'esercizio in corso, come si conciliano con l'affermazione del Ministro Vanoni, secondo cui un piano di spesa di 50 miliardi annui è estremamente superiore alle possibilità tecniche di utilizzo annuo da parte della Regione ? Il consenso dell'onorevole La Loggia alla dichiarazione del Ministro Vanoni non ci autorizza, onorevole Assessore, a ritenere soltanto scritti sulla carta i 60 miliardi di spesa da lei annunciati ?

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Siamo in una posizione migliore di quella in cui potremmo essere senza il Governo regionale.

NICASTRO, relatore di minoranza. Questo lo abbiamo detto; ma, se questo Governo regionale avesse seguito una diversa politica, si

sarebbe ottenuto di più; e il comportamento del Centro sarebbe stato più rispettoso dei diritti dell'autonomia e dello Statuto della nostra Regione.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Esistono certe difficoltà ambientali, le conosciamo tutti, crediti etc.. Certamente il miglioramento avviene con una certa gradualità...

NICASTRO, relatore di minoranza. Onorevole Milazzo, io ho fatto altra critica nella mia relazione. Ho scritto che non solo vediamo aggravarsi la disoccupazione in Sicilia, nonostante gli stanziamenti deliberati, ma che gli stessi stanziamenti, dato il lento ritmo di spesa e di esecuzione nei lavori e la tendenza al rialzo dei prezzi dei materiali, subiscono una svalutazione per la intempestiva utilizzazione.

Nel settembre del 1950 i prezzi all'ingrosso erano aumentati dell'8 e mezzo per cento; nel 1951 tale aumento è salito al 22 per cento. Non vi è chi non veda, chiaramente, i danni che ne derivano ai benefici degli stanziamenti deliberati e non utilizzati tempestivamente. Per il conseguente aumento dei materiali si contrae il volume delle opere e la stessa occupazione operaia. Un aumento dei prezzi allo ingrosso, in un anno, di circa il 22 per cento riduce in proporzione l'efficacia della spesa. Se, per esempio, avessimo provveduto a spendere con più sollecitudine i 6 od 8 miliardi dell'E.S.C.A.L. e se non tardassimo a spendere i 30 miliardi dell'articolo 38, non si vedrebbero fortemente ridotti il volume degli edifici e delle altre opere, e, con essi, l'occupazione operaia per il denunziato aumento dei prezzi. Bisogna seriamente riflettere sull'effetto deleterio che ha il ritardo nell'esecuzione dei lavori e quanto pregiudizievole sia l'aumento dei prezzi per l'efficacia degli stanziamenti non tempestivamente utilizzati.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Lo snellimento legislativo l'abbiamo fatto soltanto ora.

NICASTRO, relatore di minoranza. Si è fatta la legge, staremo a vedere i risultati. Intanto, noi vediamo diminuire il valore degli stanziamenti fatti. Tutto questo è in stretto legame con la lentezza con cui vengono e-

II LEGISLATURA

SEDUTA XLV

12 DICEMBRE 1951

seguiti i lavori in Sicilia ed è di grave conseguenza nei confronti della disoccupazione...

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Ritardo non ce n'è stato. La Regione ha versato i 4 miliardi all'E.S.C.A.L.. C'è una realtà che non bisogna travisare.

NICASTRO, relatore di minoranza. Non contesto che queste somme la Regione le abbia versate; ma il fatto che esse risultino spese finora in maniera molto ritardata rispetto alla data di stanziamento e che le previste opere siano ancora lontane dall'essere ultimata, nessuno può contestarlo. Del resto, questa non è un'accusa soltanto per la Regione, perché in campo nazionale succedono le stesse cose. Così è anche per l'I.N.A.-Casa. Io traggo questo riferimento dallo stesso discorso del Ministro Vanoni.

L'I.N.A. - Casa cosa sta facendo in Italia? Nonostante l'impegno di Fanfani di costruire 500 mila vani all'anno, noi vediamo con quale lentezza l'I.N.A.-Casa costruisce. Questa è la realtà dell'I.N.A.-Casa.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. È una realtà confortante attraverso le case che vediamo elevarsi.

VARVARO. E' questione di accontentarsi!

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. E' questione di constatare le cose!

MACALUSO. Dodici miliardi di stanziamento. Quanti ne sono stati impiegati? Nemmeno un miliardo!

NICASTRO, relatore di minoranza. Mi scusi, io non conosco con esattezza lo stato dei lavori dell'I.N.A.-Casa in Sicilia. Avrei preferito che l'onorevole Assessore nel suo discorso avesse tenuto conto particolarmente dei quesiti della relazione di minoranza e ci avesse ragguagliato sullo stato di avanzamento dei vari lavori, che è quello che dà una visione chiara del modo come procedono le cose nel settore dei lavori pubblici.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. La certezza è causa di critica.

NICASTRO, relatore di minoranza. Comunque, onorevoli colleghi, onorevole Assessore, potremmo ripigliare l'argomento in sede di interpellanza o di interrogazione.

Non essendo informati con esattezza sullo stato delle cose in Sicilia, contentiamoci di esaminare la situazione dell'I.N.A.-Casa per tutto il territorio nazionale, al 30 giugno 1951. A tale data risultano questi dati, dal discorso del Ministro Fanfani: importi stanziati dallo inizio della gestione 171 miliardi 282 milioni; alloggi programmati 96 miliardi 132 milioni per 482 mila 582 vani da costruire (ben lunghi dal mezzo milione all'anno promesso da Fanfani in tutta Italia); costruzioni iniziate 113 miliardi 582 milioni; alloggi in corso di costruzione 60 mila 722; vani 304 mila 824; fabbricati coperti, cioè quasi completi, per una spesa di 89 miliardi 279 milioni; alloggi 47 mila 741; vani riferiti a questo numero di alloggi 239 mila 659; fabbricati ultimati per una spesa di 58 miliardi 154 milioni (quindi, siamo all'incirca ad un terzo di spesa rispetto a quello che è lo stanziamento effettivo; due terzi sono ancora da spendere), alloggi 36 mila 445, vani 182 mila 953;...

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. E quando si pensa alle difficoltà si resta ammirati di fronte a questo piano Fanfani!

NICASTRO, relatore di minoranza. ...alloggi assegnati 12 mila 667 di fronte ai 36 mila 445 ultimati e ai 96 mila 132 programmati. Questi dati denunciano la lentezza con la quale si procede in campo nazionale. Noi dovremmo, e spero che l'Assessore accolga la mia richiesta, fare una indagine particolare, per vedere se in Sicilia non si vada più a rilento che in campo nazionale per quanto riguarda l'I.N.A.-Casa.

FASONE. Si va molto, ma molto più a rilento in Sicilia!

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Quando entriamo nei centri abitati restiamo sorpresi nel vedere come si siano innalzate queste case, cioè, soprattutto, tenendo conto della litigiosità determinatasi nella concessione delle aree.

Quello che l'onorevole Nicastro afferma è un misconoscimento di quanto si è fatto.

II LEGISLATURA

SEDUTA XLV

12 DICEMBRE 1951

NICASTRO, relatore di minoranza. Il problema dell'edilizia popolare è fondamentale anche per noi siciliani, direi specialmente per noi siciliani, perchè in Sicilia c'è una grave penuria di alloggi; le abitazioni trogloditiche esistenti in Sicilia non hanno nulla da invidiare al sasso di Matera per quantità; abbandono i tuguri così come ho denunciato anche nella mia relazione. E non c'è dubbio che, proprio per questo, dovremmo agire con la massima velocità, onorevole Assessore. Io non conosco la situazione siciliana per quanto riguarda l'I.N.A.-Casa, non so quali siano, fino ad oggi, i lavori programmati e a quanto ammontino le somme stanziate, come non so cosa abbia costruito l'I.N.A.-Casa. Per la E.S.C.A.L. so che ha costruito per 2miliardi, cioè qualcosa come un terzo...

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Questo fa parte della mentalità miracolistica.

NICASTRO, relatore di minoranza. ...rispetto al programma che avrebbe dovuto eseguire; e questo ci dice che l'E.S.C.A.L., nell'attuazione del suo programma, procede con la stessa lentezza dell'I.N.A.-Casa in campo nazionale.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Io sostengo che è un miracolo quello che hanno fatto.

NICASTRO, relatore di minoranza. Sono defezioni organizzative, remore del potere esecutivo che occorre rimuovere, eliminare al più presto.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. E parliamo di cose che ci riguardano.

NICASTRO, relatore di minoranza. Io considero quanto noi abbiamo promesso con le nostre leggi, ma promettendo, stanziando le somme, è logico che dovremmo dare le opere. C'è, invece, chi pensa di sostituire queste opere con la illusione politica delle cifre, delle centinaia di miliardi scritte sulla carta annunziata a ripetizione in una ridda di numeri. Si tende a confondere le idee ed a non dare, come sarebbe dovere del Governo regionale, una visione chiara delle opere effettivamente realizzabili. Ma vediamole queste cose!

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Sono quelle che segnano un progresso tangibile!

NICASTRO, relatore di minoranza. Quali somme per lavori sono state stanziate in Sicilia? 71miliardi circa sarebbero stati stanziati per il passato. Non so se i lavori sono stati eseguiti per intero; la Regione dovrebbe averne eseguiti ed averne in corso di esecuzione, ivi comprese le somme per lavori pubblici dei 30miliardi, per circa 50miliardi. 71 più 50 fanno all'incirca 121miliardi, da quando è sorta l'autonomia. A questa somma occorrerebbe aggiungere quella dei programmi della Cassa del Mezzogiorno. Occorre, però, chiarire che, quando si dice che la Cassa del Mezzogiorno ha predisposto un piano di lavori pubblici per 29miliardi, si deve aggiungere che si tratta di un piano decennale per cui, in effetti, sono 2miliardi e 900milioni che si sommano alle cifre degli altri programmi operanti nell'anno. Ci troviamo di fronte a programmi che si completano nel futuro; si rende opportuno precisare la incidenza annua effettiva di spesa per evitare euforici riflessi di cifre, quando poi, veniamo a constatare nella sostanza che molte somme già stanzzate sono tuttora inoperanti.

A proposito della Cassa del Mezzogiorno, di cui la Regione non ha impugnato, per quanto ci riguarda, la legge istitutiva — e il Ministro Vanoni ne fa un rilievo nel suo discorso — l'onorevole La Loggia, ci ha fatto sapere che sono stati già assegnati alla Sicilia 210miliardi per opere strettamente connesse all'agricoltura; questa notizia, però, non trova conferma nella relazione del Ministro Vanoni fatta alla Camera dei deputati, nella seduta del 20 settembre ultimo. Secondo il Ministro Vanoni la Cassa, al 31 agosto 1951, avrebbe approvato ed assunto impegni per tutto il Mezzogiorno — si tratta, in parte, di progetti approvati e, in parte di progetti appaltati — per 78miliardi 343milioni rispetto ai mille miliardi di cui dispone.

Io non so come si concili con tale fatto la notizia dei 210miliardi quando risulta dalle dichiarazioni del Ministro Vanoni che la Cassa del Mezzogiorno ha esaminato programmi per circa 78miliardi ed eseguito opere fino al 31 luglio di quest'anno, per 22miliardi 243 milioni in tutto il Mezzogiorno. Cioè, per una cifra di molto inferiore ai 100miliardi di cui

II LEGISLATURA

SEDUTA XLV

12 DICEMBRE 1951

disponeva per l'intero esercizio. Questa è la realtà.

Io mi domando: di questi 22miliardi quanti ne ha avuti la Sicilia? A tal proposito invito a leggere il Bollettino statistico dell'Assessorato per l'industria dell'ultimo agosto. Esso fa un riferimento alle giornate lavorative in Sicilia per opere complessive, sia di competenza dei lavori pubblici che dell'agricoltura. A parte un errore (che ho fatto rilevare allo onorevole Assessore del ramo: il Bollettino, infatti, dice che l'occupazione operaia è in numero di 900, invece bisogna moltiplicare per 10), quel Bollettino ci fa sapere che nel mese di agosto, in Sicilia, per tutti i lavori in corso, appena 10mila 800 lavoratori hanno trovato lavoro. Ora, onorevole Assessore, se teniamo conto che in questi lavori sono impiegati non solo gli addetti all'edilizia, ma anche quelli dell'agricoltura; se pensiamo che i primi in Sicilia sono 120mila, mi dica che cosa rappresenta questo indice secondo cui ha trovato occupazione nemmeno un decimo degli addetti all'edilizia. Questo è il problema che dobbiamo esaminare, come dobbiamo esaminare l'indice riferito dall'onorevole La Loggia quando parla delle giornate lavorative: perché, anche calcolando 250 giornate lavorative all'anno per ciascun addetto, si sarebbero occupati circa 15mila lavoratori siciliani. Ma sono, poi, effettivamente 15mila gli addetti all'edilizia o in settori vicini all'edilizia? E, se tali fossero, può l'onorevole Assessore ai lavori pubblici essere autorizzato a dire che la Sicilia è un cantiere di attività, mentre i disoccupati che rimangono senza lavoro stanno a guardare questo «cantiere» che non esiste?

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. I non specializzati. La Cassa del Mezzogiorno ha dato una prova di velocità eccezionale.

FASONE. Anche gli specializzati; ma gran parte sono permanentemente in disoccupazione.

COSTARELLI. Io ho tante opere in corso attualmente ed in molti cantieri facciamo i turni per la mano d'opera edile specializzata.

FASONE. A Palermo il 60 per cento della mano d'opera edile è disoccupata.

COSTARELLI. Mettiamo il turno per i ferraioli, per i carpentieri.

MILAZZO. Assessore ai lavori pubblici. Manca il cemento, manca il ferro.

FASONE. Questo è un altro aspetto che discuteremo in sede di bilancio dell'industria.

COSTARELLI. La disoccupazione c'è, non c'è dubbio.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Non si trovano disoccupati, da mandare in Australia, fra gli operai specializzati.

NICASTRO, relatore di minoranza. Mi scusi, onorevole Assessore, io voglio essere preciso. Poiché si è parlato qui di opere in corso, debbo dire con esattezza che la situazione della Cassa del Mezzogiorno al 31 agosto di quest'anno era questa: progetti appaltati in tutto il Mezzogiorno per bonifiche, 189, per un importo di 23miliardi 250milioni; finanziati studi per 33 progetti ed anticipati per questi studi 587milioni. Spese di progettazione: progetti di bonifica numero 16 per 119 milioni; appaltati progetti per 202 bacini montani per 3miliardi 553milioni; appalti progetti per viabilità per 17miliardi 389milioni; approvati 43 progetti per acquedotti in tutto il Mezzogiorno per 7miliardi 806milioni; finanziati 5 progetti per opere di interesse turistico per 317milioni. Complessivamente 52 miliardi 921milioni sino al 31 agosto di questo anno. Ora, non so come si possa essere riusciti a vedere approvati 210miliardi di progetti siciliani quando la situazione al 31 agosto 1951 risulta quella da me citata. La pregherei di chiarire questo aspetto.

C'è ancora di più. Di questo complesso di opere approvate ed appaltate, 22miliardi 249 milioni risultavano eseguite al 31 agosto di quest'anno; quindi, praticamente, noi eravamo già al secondo esercizio. Per il primo avremmo dovuto spendere 100miliardi stanziati dalla Cassa del Mezzogiorno e avremmo dovuto anche aver visto impegnati gli altri 100miliardi successivi. Su 200miliardi vediamo spesi appena 22miliardi 749milioni. Ci potrà parlare anche di queste grandi iniziative di programmi decennali; ma, quando, di fronte ad un programma decennale, vediamo, dopo due anni su 200miliardi autorizzati,

spesi appena 22miliardi, dobbiamo guardare con molte riserve a quello che avverrà domani. Ed è per questo che sarebbe opportuno che le cifre si dicessero con esattezza, per non creare delle illusioni.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Appena agli enti interessati pervengono i progetti, immediatamente vengono appaltati.

NICASTRO, relatore di minoranza. Sono dati del Ministro Vanoni e devo pensare che siano esatti.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Anche in questo caso si potrebbe dire: datemi un versetto della Bibbia e vi farò bestemmiare.

NICASTRO, relatore di minoranza. Onorevole Assessore, c'è di più. Le giornate lavorative, per quanto riguarda la Cassa del Mezzogiorno, dal dicembre del '50 al 30 luglio del '51 risultano di 1 milione 682 mila: divida per 250 e otterrà lavoro appena per 6 mila edili e braccianti. Ammirò il suo ottimismo, ma la realtà è un'altra. E debbo dirle, onorevole Assessore, che otterremmo di più se il suo modo di prospettare le cose coincidesse con la realtà, che poi è completamente diversa nè autorizza ad alcun ottimismo.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Vada in provincia di Catania o in altre provincie; vada nelle strade provinciali in corso di sistemazione: ovunque troverà cantieri risuonanti per una attività veramente celere della Cassa del Mezzogiorno. Potremmo discutere per altri aspetti, ma ne abbiamo avuto e ne abbiamo attualmente benefici notevoli.

NICASTRO, relatore di minoranza. Tornando alle cifre del bilancio, anche perchè si abbia una visione chiara e non si ecceda nelle prospettive e in quelli che possono essere i miraggi non ancora raggiunti, la realtà è che noi disponiamo, fra bilancio dello Stato e bilancio regionale per questo esercizio, di 12 miliardi 387 milioni 548 mila 570 lire, disponiamo anche di un decimo della programmazione della Cassa del Mezzogiorno, 2 miliardi 942 milioni. Complessivamente, 15 miliardi 329 milioni 548 mila 570. Questo è lo stan-

ziamento previsto in questo esercizio; non c'è altro. Ci sarebbe da aggiungere il residuo di spesa degli stanziamenti precedenti e, fra questi, principalmente quello che si riferisce ai 25 miliardi 942 milioni di lavori pubblici programmati con la legge dei 30 miliardi.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. La legge anticipa l'esecuzione delle opere anche negli altri esercizi, semprechè le per-vengano i progetti.

NICASTRO, relatore di minoranza. Con i 30 miliardi di acconto per l'articolo 38 si sa-rebbero dovuti mettere in cantiere 25miliardi 929 milioni di lavori. Lei, nella sua esposizione, ci ha detto che appena 7 miliardi sono stati appaltati, di cui 4 miliardi e qualche cosa per acquedotti, 1 miliardo e mezzo per edifici scolastici.....

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Mi sono riferito all'epoca di magra di agosto. Questi impegni si prendono in settembre-ot-tobre.

NICASTRO, relatore di minoranza. Quindi, avremmo disponibile per l'esercizio in corso, come residuo di questa parte, altri 18 miliardi. Io, a nome della minoranza, la invito a far sì che tutte queste somme vengano spese e le opere vengano eseguite nell'esercizio in corso.

Questo è un invito che facciamo e che ab-biamo espresso attraverso un ordine del gior-no. E' un invito fondamentale, anche perchè — tenendo conto del numero delle giornate operaie riportate dal Bollettino di statistica dello Assessorato per l'industria per tutti i lavori in corso in Sicilia, nell'agosto ultimo, l'occupazione operaia risultava di circa 11 mila lavoratori; se si pensa che nel solo settore edilizio gli addetti sono circa 120 mila, non c'è dubbio che la misura positiva che possia-mo suggerirvi è di eseguire con celerità questi lavori.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. E' quello che facciamo.

NICASTRO, relatore di minoranza. Noi vi invitiamo a farlo, con la speranza che si possa registrare un risultato positivo, e staremo a vedere, anche da questo punto di vista, quale

sarà la sua azione, onorevole Assessore. Al riguardo, potremmo anche in un certo senso esprimere fiducia che lei possa fare nel futuro queste cose, senza volere con questo addebitare la colpa del passato soltanto a lei, perché non c'è dubbio che la colpa ricade su tutto il Governo. Comunque, questo invito noi glielo facciamo espressamente. E lo facciamo, altresì, perché ogni ulteriore remora pregiudica non solo la disoccupazione, ma anche le opere stesse, per l'aumento dei prezzi dei materiali da costruzione. Quindi, per noi si pone l'esigenza di affrettare l'esecuzione delle opere programmate; ma è innegabile che tutto questo potrà avere attuazione nella misura in cui noi ci coopereremo perché sia risolto anche il problema dei materiali necessari. Questa azione si sarebbe dovuta già svolgere e non c'è dubbio che il problema di un organico piano economico va collegato anche con queste cose. Quando si criticò l'impiego dei 30 miliardi, si disse proprio questo: prima di mettere in cantiere un determinato programma è necessario vedere se effettivamente esistono tutte le condizioni per realizzare il programma stesso e, fra l'altro, se esistono in Sicilia possibilità di rifornimento di tutto il materiale da costruzione; ove queste possibilità non esistano, bisogna intervenire, anche perché un'iniziativa in questo senso è di aiuto al settore industriale....

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Cementifici da sorgere.

NICASTRO, relatore di minoranza. ...e potrebbe, rimuovendo gli ostacoli, giovare, anche dal punto di vista economico, alla Regione. La messa in cantiere di un programma richiede materiali da costruzione, di cui, nella Regione difettiamo, come, per esempio, il cemento — che, invece di essere, in buona parte, importato, si dovrebbe produrre *in loco*, promuovendo l'impianto di idonei cementifici (così come si sta facendo nella provincia di Ragusa), — il ferro, i laterizi, etc., esigenze, queste, che vanno valutate in un organico piano, sia in sede di previsione che di esecuzione. Non si è valutato, per esempio, l'apporto che potrebbe dare la pietra pomice.

In proposito ho avuto modo di conoscere, attraverso dati forniti alla Commissione legislativa industria e commercio la possibilità di una industria, che esiste già a L'ipari: si sa-

rebbe potuto promuovere, con opportune agevolazioni, il potenziamento di questa industria e sopperire, così, alla deficienza del materiale laterizio. Questo sarebbe un modo di agire organico che inquadrerrebbe razionalmente le possibilità di utilizzazione delle materie prime della Regione. Dovremmo quindi preoccuparci soprattutto di stimolare il sorgere in Sicilia di industrie che possano fornire i materiali necessari per l'attuazione dei nostri piani di lavoro; così, oltre ad incrementare le nostre attività garentiremmo, gli approvvigionamenti e ribasseremmo i costi dei materiali del cui costo crescente dobbiamo preoccuparci per il suo deleterio riflesso sul volume delle opere e dell'occupazione.

Esecuzione rapida, dunque, legata alla necessità di uno stimolo che promuova la disponibilità con producibilità *in loco* dei materiali, legata anche ad un controllo dei prezzi, controllo che è fondamentale, perché si potrebbe determinare una spinta speculativa, dannosa al comune dei lavori da eseguire, su di cui si ripercuotono fra le conseguenze per l'accentuarsi dell'aumento dei prezzi dei materiali.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. In questo ha perfettamente ragione. Per la prima parte, la colpa va ai progettisti ritardatari. Catania, Caltanissetta, Misterbianco, Acireale insegnino. Catania, ad esempio, su 39 edifici, non ha mandato i progetti; Acireale non ha ancora mandato la documentazione.

NICASTRO, relatore di minoranza. Altri aspetti del problema mi riservo di esaminarli in sede di discussione del bilancio dell'Assessorato per l'industria; ma, prima di concludere, occorre tener conto di alcune iniziative dell'Assessore, per quanto riguarda i danni alluvionali. Ma occorre tener presente anche la somma occorrente per questi danni. C'è una proposta di iniziativa governativa, che tenderebbe al ripristino di determinate opere e a un intervento in un settore di stretta competenza dello Stato. I danni per pubblica calamità rientrano nella stretta competenza dello Stato. Noi, come Gruppo parlamentare, — e la nostra iniziativa ha trovato l'adesione di tutta l'Assemblea — abbiamo presentato uno schema di disegno di legge da sottoporre all'approvazione del Parlamento nazionale; con esso, pur conservando la competenza dello Stato e addebitando al medesimo l'intera spe-

II LEGISLATURA

SEDUTA XLV

12 DICEMBRE 1951

sa si rivendica alla Regione il diritto di provvedere direttamente, con i mezzi finanziari a carico del bilancio erariale, in conformità al decreto del Presidente della Repubblica, che attribuisce la competenza delegata all'Assessorato per i lavori pubblici. Detto schema prevede uno stanziamento di 10miliardi, da prelevare sugli stanziamenti che saranno fatti per il Mezzogiorno e da spendere direttamente nella Regione, secondo le direttive del Ministro. Questo è, del resto, il contenuto dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica in riferimento alle norme di attuazione del nostro Statuto in tema di lavori pubblici.

A questa nostra iniziativa, che si inquadra nel disposto dell'articolo 18 del nostro Statuto, se ne è aggiunta un'altra governativa, che tenderebbe a gravare sul nostro magro bilancio la ripartizione dei danni in Sicilia. Ora, noi, in linea di principio, potremmo essere d'accordo; però, si dovrebbe precisare la entità dello stanziamento. Ma, pure essendo d'accordo, siamo del parere che dovremmo sempre rivendicare, come abbiamo fatto per l'acquedotto di Montescuro-Ovest, il rimborso dello stanziamento regionale, da considerare come anticipazione, dallo Stato.

La nostra proposta di legge tende a tutelare i diritti della nostra autonomia ed a far rilevare che l'autonomia deve essere rispettata al Centro. Essa, in base all'articolo 20 dello Statuto ed allo stesso disposto del decreto del Presidente della Repubblica, dà potestà amministrativa all'Assessore ai lavori pubblici per opere di competenza dello Stato in Sicilia. Esse si devono eseguire sotto l'amministrazione diretta dell'Assessore, sia pure secondo le direttive del Ministro. E questa una questione che va impostata, per evitare soprapposizioni di autorità, che finiscono per nuocere alla Regione.

Ho ricordato questo perchè, per quanto possa non sembrare, ha una enorme importanza; come enorme conseguenza ha il fatto che gli uffici ed i servizi dello Stato non siano ancora passati alla dipendenza della Regione, perchè, se il passaggio dei poteri fosse avvenuto — come ho detto già prima — non c'è dubbio che l'Assessore (che per l'articolo 14 ha potestà esecutiva sulle leggi che la Assemblea approva e che per l'articolo 20 ha potestà di rappresentare il Ministro in Sicilia) avrebbe potuto interpretare direttamen-

te la volontà di questa Assemblea ed agire in senso autonomistico. Noi non avremmo visto, così, quel rovesciamento della situazione, che ha portato oggi il Ministro Vanoni ad affermare che tutte quelle spese che sono state fatte in Sicilia per opere che non sono di importanza nazionale, sono spese che vanno addebitate alla Regione, in conto dell'articolo 38. Tutto questo non solo ha creato un danno, ma ha anche diminuito le spese effettive che lo Stato avrebbe dovuto fare in Sicilia per opere di sua competenza e, soprattutto, ha fatto dimenticare allo Stato che in Sicilia esistono dei porti. Perchè, se non avessimo permesso che lo Stato spendesse direttamente per opere di sua stretta competenza e preteso che versasse alla Regione i fondi di cui all'articolo 38, noi non avremmo visto oggi quella enorme sperequazione tra quello che lo Stato avrebbe dovuto spendere in Sicilia, per opere di sua stretta competenza, e quello che spende altrove. Per questo stato di cose abbiamo visto annullata, fra l'altro, in un settore di competenza statale, la possibilità di rinascita per i porti Siciliani. Secondo gli accordi intercorsi e in virtù del decreto del Presidente della Repubblica, le opere per i porti, fatta eccezione per quelli pescherecci che appartengono alla seconda categoria, quarta classe, sono di stretta competenza dello Stato; ebbene, i porti siciliani sono lasciati in un estremo abbandono, ed io non credo che esista una situazione analoga per i porti della Campania e della Liguria. Non c'è dubbio che, se noi avessimo richiesto il versamento di cui all'articolo 38, per provvedere ai programmi di opere, di competenza della Regione, che in tale articolo rientrano, e se avessimo preteso, secondo i principi costituzionali del nostro Statuto, che lo Stato spendesse direttamente, attraverso la Regione, nel settore di sua competenza, la situazione dei lavori pubblici in Sicilia sarebbe stata diversa e molto migliore di quella attuale.

Questa è la realtà che si evince dalla mia relazione ed è questa l'accusa che noi facciamo al Governo nel suo complesso; accusa di acquiescenza, perchè bisognava impedire quello che è avvenuto e stabilire rapporti chiari tra Stato e Regione: versamenti tutti in conto dell'articolo 38 e, soprattutto, passaggio degli uffici alle dipendenze della Regione, per evitare questa enorme confusione.

II LEGISLATURA

SEDUTA XLV

12 DICEMBRE 1951

E' questo, senza dubbio, un problema politico, che ci porta alla conclusione che non possiamo approvare la linea politica di questo Governo, né in generale, né in particolare per quanto riguarda il settore dei lavori pubblici, perchè essa non corrisponde alle esigenze siciliane, che richiederebbero in questo momento (e, del resto, lo stesso onorevole Assessore, nella sua lunga esposizione, lo ha fatto intendere) un governo di unità siciliana, capace di fare rispettare gli impegni dello Stato nei confronti della Regione. Perchè è innegabile, onorevole Assessore, che lo stato di depressione dell'Isola può superarsi soltanto con un enorme sforzo finanziario, che non può certamente realizzarsi con l'impiego delle sole entrate tributarie della Regione, ma, soprattutto con l'aiuto dello Stato e con i fondi dell'articolo 38. Proprio per questo noi non possiamo rinunciare a rivendicare i fondi che ci spettano in base all'articolo 38; se rinunciassimo a rivenderci, finiremmo col tradire la Sicilia. Questa è la realtà vera. (*Applausi dalla sinistra*)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulla rubrica dello stato di previsione della spesa « Assessorato per i lavori pubblici ». Comunico all'Assemblea che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

— dagli onorevoli Ovazza, Macaluso, Nicastro, Zizzo e Cuffaro:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerati i tentativi di modifica della legge istitutiva dell'Ente siciliano di elettricità per sottrarre all'Ente e in definitiva alla Regione la potestà sulle acque e sulle utilizzazioni inerenti;

considerando il danno concreto che ne deriverebbe alla Sicilia, ostacolata in una azione fondamentale per il suo sviluppo economico e minacciata nelle prerogative della sua autonomia,

fa voti perchè il Governo regionale,

esprimendo le esigenze fondamentali della Sicilia, operi attivamente in difesa della legge costitutiva dell'E.S.E. a tutela dei fondamentali interessi della Sicilia ed a salvaguardia della sua autonomia. » (17)

— dagli onorevoli Lo Giudice, Costarelli, Santagati Antonino, Morso, Beneventano, Ovazza, Occhipinti, Recupero, Napoli e Cosentino:

« L'Assemblea regionale siciliana,

constatato che la situazione dell'intero bacino imbrifero del Simeto e dei suoi affluenti, che per estensione occupa quasi un quinto del territorio della Sicilia, costituisce uno dei più antichi e più vasti problemi che interessano l'intera economia isolana;

constatato che le recenti alluvioni hanno posto, nei suoi gravi termini di urgenza e di notevole portata economica, il problema della sistemazione del bacino del Simeto e dei suoi affluenti;

considerato che sono in atto disponibili, a tal fine, stanziamenti per concomitante concorso dello Stato, della Regione, della Cassa del Mezzogiorno e dell'E.S.E.;

rilevato che le opere di sistemazione idraulico-forestale sono oggetto di studio e di progettazione da parte di molti enti ed uffici, e di talune è già in corso l'esecuzione da parte di alcuni dei predetti enti;

tenuto presente che il problema esige, sia pure attraverso una opportuna distribuzione di compiti tecnici esecutivi, unità di indirizzo e coordinamento di progettazione, al fine di realizzare una economia di tempo e di mezzi e di perseguire integralmente gli obiettivi di una razionale ed organica sistemazione,

impegna il Governo regionale

ad assumere prontamente l'iniziativa di riunire, nella forma più opportuna e conducente, tutti gli enti ed uffici che a qualsiasi titolo si occupano di questo problema, allo scopo di realizzare fra di essi una intesa ed un coordinamento delle loro attività sia in sede di progettazione che di esecuzione di opere. » (18)

— dagli onorevoli Fasone, Macaluso, Di Cara, Renda e Cuffaro:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che nessuna provvidenza di rilievo è stata adottata per l'esercizio finanziario in corso;

II LEGISLATURA

SEDUTA XLV

12 DICEMBRE 1951

considerato che l'esecuzione dei programmi finanziati dagli esercizi precedenti avviene con notevole ritardo e sospensione con conseguenze gravi per la rilevante disoccupazione esistente;

considerate le deleterie conseguenze del continuo aumento dei prezzi dei materiali dell'edilizia;

considerate le gravi disfunzioni ed il dispiego di tempo nell'esecuzione delle opere finanziate anche dai vari enti e dallo Stato, esistenti a causa del mancato passaggio degli uffici dello Stato alle dipendenze della Regione;

considerato che in seguito a ciò la stessa legge regionale sulle anticipazioni degli otto decimi non è estensibile alle opere non finite dalla Regione,

impegna il Governo

a provvedere con urgenza all'effettiva esecuzione delle opere previste dalla legge regionale dei 30 miliardi, a quelle previste dalla Cassa del Mezzogiorno, dall'I.N.A.-Casa, dall'E.S.C.A.L. e di tutte le altre opere di competenza statale;

a svolgere l'opportuna ed efficace azione per l'effettivo passaggio dei servizi e degli uffici dello Stato alle dipendenze della Regione. » (19)

— dagli onorevoli Costarelli, Bruscia, Majorana Claudio, Romano Fedele e Sammarco:

« L'Assemblea regionale siciliana,

presa conoscenza dei provvedimenti legislativi che si vorrebbero adottare dagli organi centrali e per effetto dei quali sarebbe modificata la legge istitutiva dell'E.S.E., del quale verrebbero ridotte le competenze in merito ad una completa utilizzazione delle acque dei bacini nei quali l'Ente opera;

tenuto presente che un tale provvedimento sopraggiunge mentre le opere di competenza dell'E.S.E. sono in avanzato stato di progettazione e molte in corso di esecuzione;

rilevato che il frazionamento delle competenze rende più complesso l'indispensabile coordinamento dei programmi e l'invocata unità di indirizzo nella progettazione ed esecuzione delle opere,

fa voti che il Governo regionale

opportunamente intervenga perché trovi pieno riconoscimento la funzione istituzionale dell'E.S.E., e siano confermate le competenze che ne derivano. » (20)

Avverto che i proponenti degli ordini del giorno 17 e 20 hanno concordato, in sostituzione degli stessi, il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea regionale siciliana,

presa conoscenza dei provvedimenti legislativi che si vorrebbero adottare dagli organi centrali e per effetto dei quali sarebbe modificata la legge istitutiva dell'E.S.E. dal quale verrebbero ridotte le competenze in merito ad una completa utilizzazione delle acque;

tenuto presente che un tale provvedimento sopraggiunge mentre le opere di competenza dell'E.S.E. sono in avanzato stato di programmazione e progettazione e molti in corso di esecuzione;

rilevato che il frazionamento delle competenze rende più complesso l'indispensabile coordinamento dei programmi e l'invocata unità di indirizzo nella progettazione ed esecuzione delle opere,

fa voti che il Governo regionale

opportunamente intervenga perché trovi riconoscimento la funzione istituzionale della E.S.E., e siano confermate le competenze che ne derivano e la concessione delle acque sanita da quella legge istitutiva. » (21)

Pongo in discussione questo ordine del giorno concordato. Qual'è il pensiero del Governo?

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Il Governo può accettare questo ordine del giorno come raccomandazione. Faccio presente ai colleghi che il provvedimento si trova attualmente presso i competenti organi legislativi nazionali e, quindi, l'argomento va trattato da noi solo come raccomandazione. Del resto, il contenuto dell'ordine del giorno combacia esattamente con il pensiero del Governo, manifestato nelle dichiarazioni di stasera, specialmente per quanto riguarda l'uti-

II LEGISLATURA

SEDUTA XLV

12 DICEMBRE 1951

lizzazione delle acque a scopo irriguo e la produzione di energia per sollevamenti idrici e per usi industriali.

PRESIDENTE. Qual'è il pensiero della Giunta del bilancio?

LO GIUDICE, Presidente della Giunta del bilancio. La Giunta si associa alle dichiarazioni del Governo.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, l'ordine del giorno si intende accettato a titolo di raccomandazione.

Si passa alla discussione dell'ordine del giorno numero 18 degli onorevoli Lo Giudice, Costarelli, Santagati Antonino, Morso, Beneventano, Ovazza, Occhipinti, Recupero, Napoli e Cosentino, che rileggono:

« L'Assemblea regionale siciliana,

constatato che la situazione dell'intero bacino imbrifero del Simeto e dei suoi affluenti, che per estensione occupa quasi un quinto del territorio della Sicilia, costituisce uno dei più antichi e più vasti problemi che interessano l'intera economia isolana;

constatato che le recenti alluvioni hanno nei suoi gravi termini di urgenza e di notevole portata economica, il problema della sistemazione del bacino del Simeto e dei suoi affluenti;

considerato che sono in atto disponibili, a tal fine, stanziamenti per concomitante concorso dello Stato, della Regione, della Cassa del Mezzogiorno e dell'E.S.E.;

rilevato che le opere di sistemazione idraulico-forestale sono oggetto di studio e di progettazione da parte di molti enti ed uffici e di talune è già in corso la esecuzione da parte di alcuni dei predetti enti;

tenuto presente che il problema esige, sia pure attraverso una opportuna distribuzione di compiti tecnici esecutivi, unicità di indirizzo e coordinamento di progettazione, al fine di realizzare una economia di tempo e di mezzi e di perseguire integralmente gli obiettivi di una razionale ed organica sistemazione,

impegna il Governo regionale

ad assumere prontamente l'iniziativa di riunire, nella forma più opportuna e conducente, tutti gli enti ed uffici che a qualsiasi titolo si occupano di questo problema, allo scopo di realizzare fra di essi una intesa ed un coordinamento delle loro attività sia in sede di progettazione che di esecuzione di opere. »

Qual'è il pensiero del Governo su questo ordine del giorno?

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Non ho da aggiungere nulla alle dichiarazioni già fatte in proposito. Avrei preferito alla parola «impegna» l'altra «invita»; ma, comunque, anche come impegno, lo accetto.

PRESIDENTE. Qual'è il pensiero della Giunta del bilancio?

LO GIUDICE, Presidente della Giunta del bilancio. È favorevole all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 18.

(E' approvato)

Pongo in discussione l'ordine del giorno numero 19, degli onorevoli Fasone, Macaluso, Di Cara, Renda e Cuffaro, che rileggono:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che nessuna provvidenza di rilievo è stata adottata per l'esercizio finanziario in corso;

considerato che l'esecuzione dei programmi finanziati dagli esercizi precedenti avviene con notevole ritardo e sospensione con conseguenze gravi per la rilevante disoccupazione esistente;

considerate le deleterie conseguenze del continuo aumento dei prezzi dei materiali dell'edilizia;

considerate le gravi disfunzioni ed il dispensio di tempo nella esecuzione delle opere finanziate anche dai vari enti e dallo Stato, esistenti a cause del mancato passaggio degli uffici dello Stato alle dipendenze della Regione;

II LEGISLATURA

SEDUTA XLV

12 DICEMBRE 1951

considerato che in seguito a ciò la stessa legge regionale sulle anticipazioni degli otto decimi non è estensibile alle opere non finite dalla Regione,

impegna il Governo

a provvedere con urgenza alla effettiva esecuzione delle opere previste dalla legge regionale dei 30 miliardi, a quelle previste dalla Cassa del Mezzogiorno, dall'I.N.A.-Casa, dallo E.S.C.A.L. e di tutte le altre opere di competenza statale;

a svolgere l'opportuna ed efficace azione per l'effettivo passaggio dei servizi e degli uffici dello Stato alle dipendenze della Regione.»

Qual'è il pensiero del Governo su questo ordine del giorno?

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. I colleghi Fasone, Macaluso e gli altri firmatari vorranno scusarmi se proprio non posso accettare questo ordine del giorno. Infatti, le lamentele della sinistra non hanno ragione d'essere, perché prive di fondamento. Aggiungo che nell'ordine del giorno sono accennate anche delle cose assurde,...

FASONE. Badi che queste cose le ha accennate anche lei.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. ...il che è facile dimostrare, leggendo la quinta premessa dell'ordine del giorno. Si sa, infatti, che si tratta di una situazione che non si può correggere e che attendiamo dallo Stato quello che oggi non c'è.

FASONE. Si riferisce al ritardo delle opere.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Quindi dichiaro, in maniera netta ed assoluta, che il Governo non può accettare l'ordine del giorno, per le ragioni esposte nella mia relazione.

PRESIDENTE. Qual'è il pensiero della Giunta del Bilancio?

FRANCO, relatore di maggioranza. L'ordine del giorno, nella parte finale, è pleonastico,

perchè è chiaro che il Governo non ha bisogno di alcuna sollecitazione, ma ha tutto lo impegno di provvedere ad accelerare ed impiegare le somme nel senso indicato. Però, siccome nelle premesse si rileva una implicita sfiducia al Governo in genere e all'onorevole Milazzo, in ispecie, la maggioranza della Giunta del bilancio dichiara di non potere accettare l'ordine del giorno.

FASONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASONE. Il contenuto dell'ordine del giorno, firmato da me e da altri colleghi, non nasconde nessuno dei sospetti esternati poc'anzi dall'onorevole Franco. Esso non è che il risultato di quei rilievi che sono emersi non solo dal mio intervento, ma anche da quelli dello onorevole Nicastro e di qualche altro collega del settore di centro. Aggiungo che su gran parte dei rilievi, e soprattutto per quanto riguarda la lentezza e il ritardo nella esecuzione delle opere, mi pare si sia anche espresso lo stesso onorevole Assessore nell'intervento di stamane e nelle conclusioni di stasera. Nell'ultimo « considerato », noi ci riferivamo al ritardo nella esecuzione delle opere. E poichè la legge richiamata opera soltanto per i lavori eseguiti dalla Regione e non per quelli finanziati ed eseguiti dagli altri enti, vi è un motivo di più perchè il Governo prenda impegno acchè queste opere, e non soltanto quelle della Regione, vengano realizzate in maniera più sollecita, allo scopo di lenire il grave fenomeno della disoccupazione, così come è risultato dalle cifre citate stamattina e questa sera in quest'Aula, anche in un esplicito riferimento dell'onorevole Assessore.

Il nostro ordine del giorno si limita soltanto a questo: non è questione di fiducia o di sfiducia; rileviamo soltanto, in base ai dati dell'occupazione della mano d'opera, che — in confronto agli stanziamenti, a tutti i lavori previsti e preventivati ed ai piani esistenti — proprio nel corso di quest'anno, dopo il 3 giugno, non si è fatto tutto quello che il Governo avrebbe potuto fare. Questa è la verità. Questo è quello che noi chiediamo con il nostro ordine del giorno.

RESTIVO, Presidente della Regione. E noi pensiamo che si è fatto quello che si doveva fare.

II LEGISLATURA

SEDUTA XLV

12 DICEMBRE 1951

FASONE. Non è esatto; perchè io potrei citare tutto quello che si è fatto, dopo il 3 giugno, specie a Palermo e provincia. In materia io ho una vasta conoscenza, dovuta alla mia attività. E per Palermo città, oltre al Palazzo di giustizia, potrei citare tante altre opere che sono rimaste sospese.

RESTIVO, Presidente della Regione. Io le citerò numerosissime opere, che sono state fatte.

FASONE. Quindi abbiamo motivo di chiedere, attraverso questo ordine del giorno, un impegno da parte del Governo perchè gli stanziamenti avvengano in misura più larga e rispondente alle necessità del settore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno numero 19 degli onorevoli Fasone ed altri.

(Non è approvato)

Esauriti gli ordini del giorno, si passa alla votazione dei capitoli della rubrica testè discussa. Per semplificare la discussione prenderemo all'esame dei capitoli sul testo originario presentato dal Governo, considerando le modifiche apportate della Giunta del bilancio come emendamenti.

NICASTRO, relatore di minoranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICASTRO, relatore di minoranza. Dicho che il Gruppo del blocco del popolo voterà contro l'approvazione dei capitoli.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli dal 346 al 357, in parte ordinaria, categoria I.

LO MAGRO, segretario:

Assessorato dei lavori pubblici

Spese generali

Capitolo 346. Stipendi ed altri assegni di carattere continuativo al personale di ruolo. (Spese fisse) lire 18.000.000.

Capitolo 347. Retribuzioni ed altri assegni di carattere continuativo al personale non di ruolo ed a quello salariato. Assicurazioni sociali (artt. 19 e 20 del decreto legislativo Luogotenenziale 21 novembre

1945, n. 722, e decreto legislativo Luogotenenziale 2 aprile 1946, n. 142) e indennità di licenziamento per cessazione dal servizio per diminuite esigenze o per obblighi di leva (R. decreto-legge 2 marzo 1924, n. 319, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473; art. 14 del R. decreto-legge 10 gennaio 1926, n. 46, convertito nella legge 24 maggio 1926, n. 898, e art. 7 del R. decreto-legge 4 febbraio 1937, n. 100, convertito nella legge 7 giugno 1937, n. 1108), lire 17.500.000.

Capitolo 348. Indennità al personale addetto al Gabinetto ed alla Segreteria particolare dell'Assessore, lire 1.750.000.

Capitolo 349. Premio giornaliero di presenza al personale di ruolo e non di ruolo (art. 8 del decreto legislativo Presidenziale 27 giugno 1946, n. 19) ed a quello salariato (art. 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 dicembre 1946, n. 585), lire ... 1.700.000.

Capitolo 350. Compensi per lavoro straordinario al personale di ruolo e non di ruolo (art. 1 del decreto legislativo Presidenziale 27 giugno 1946, n. 19) ed a quello salariato (art. 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 dicembre 1946, numero 585), lire 2.000.000.

Capitolo 351. Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario da corrispondersi, in relazione a particolari esigenze di servizio, al personale di ruolo e non di ruolo (art. 6 del decreto legislativo Presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 450.000.

Capitolo 352. Indennità e rimborsi di spese per missioni al personale di ruolo e non di ruolo, lire 4.000.000.

Capitolo 353. Indennità e rimborsi di spese per trasferimenti al personale di ruolo e non di ruolo, lire 200.000.

Capitolo 354. Sussidi al personale in attività di servizio, a quello cessato e relative famiglie, lire 300.000.

Capitolo 355. Compensi ad estranei all'Amministrazione per servizi, studi e prestazioni speciali resi nell'interesse dell'Assessorato, lire 500.000.

Capitolo 356. Spese postali, telegrafiche e telefoniche. (Spesa obbligatoria), lire 1.500.000.

Capitolo 357. Manutenzione, riparazione ed adattamenti di locali, lire 200.000.

PRESIDENTE. Pongo ai voti i capitoli dal 346 al 357, testè letti.

(Sono approvati)

Si dia lettura del capitolo aggiuntivo 357 bis, proposto dalla Giunta del bilancio.

LO MAGRO, segretario:

Capitolo 357 bis. Provista, riparazione e manutenzione di strumenti geoditici, materiali speciali per progetti, lire 5.000.000.

FRANCO, relatore di maggioranza. Chiedo di parlare.

II LEGISLATURA

SEDUTA XLV

12 DICEMBRE 1951

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO, *relatore di maggioranza*. Modifichiamo l'emendamento sostituendo allo stanziamento di 5 milioni la dizione « per memoria », perchè, a seguito dell'approvazione del bilancio dell'Assessorato per le finanze, mancherebbe la fonte di finanziamento. Lo stanziamento può formare oggetto di variazione nel bilancio successivo.

PRESIDENTE. Qual'è il pensiero del Governo su questo emendamento?

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Il Governo non ha niente in contrario circa l'inclusione del nuovo capitolo « per memoria ». Lo stanziamento di 5 milioni sarà poi incluso nella prima variazione di bilancio che verrà all'esame dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Metto ai voti il capitolo 357 bis, così modificato.

(*E' approvato*)

VARVARO. Qui giace per memoria!

FRANCO, *relatore di maggioranza*. Non c'è altro mezzo.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli dal 358 al 366, in parte ordinaria, categoria I.

LO MAGRO, *segretario*:

Capitolo 358. Biblioteca. Acquisto di libri e abbonamento a riviste e giornali, lire 500.000.

Capitolo 359. Spese per il controllo delle derivazioni ed utilizzazioni di acque pubbliche e della trasmissione e distribuzione di energia elettrica (art. 225 del testo unico approvato con R. decreto 11 dicembre 1933, n. 1775) e spese relative al funzionamento dei servizi per l'applicazione del R. decreto-legge 16 aprile 1936, n. 886, convertito nella legge 25 marzo 1937, n. 436, lire 1.000.000.

Capitolo 360. Spese inerenti alla formazione ed alla tenuta dell'albo degli appaltatori di opere pubbliche, lire 200.000.

Capitolo 361. Commissioni. Gettoni di presenza e spese di funzionamento, lire 2.000.000.

Capitolo 362. Spese di liti. (Spesa obbligatoria) lire 1.000.000.

Capitolo 363. Spese casuali, lire 150.000.

Capitolo 364. Somma da versare allo Stato ai sensi dell'art. 11 del decreto del Presidente della Repub-

blica 30 luglio 1950, n. 878, riguardante le norme di attuazione dello Statuto della Regione Siciliana in materia di opere pubbliche. (Spesa obbligatoria), *per memoria*.

Capitolo 365. Residui passivi eliminati ai sensi dell'art. 36 del R. decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e reclamati dai creditori. (Spesa obbligatoria), *per memoria*.

Totale della sottorubrica « Spese generali » dello Ufficio regionale della rubrica dell'Assessorato dei lavori pubblici, lire 53.050.000.

Opere edilizie.

Capitoli 366. Manutenzione e riparazioni ordinarie di edifici pubblici, lire 80.000.000.

Totale della sottorubrica « Opere edilizie » della rubrica dell'Assessorato dei lavori pubblici, lire 80.000.000.

Totale della rubrica dell'Assessorato dei lavori pubblici (parte ordinaria), lire 133.050.000.

PRESIDENTE. Pongo ai voti i capitoli dal 346 al 366, testè letti.

(*Sono approvati*)

Si dia lettura dei capitoli 650 e 651 in parte straordinaria, categoria I.

LO MAGRO, *segretario*:

*Assessorato dei lavori pubblici
Opere pubbliche*

Capitolo 650. Spese per l'esecuzione di opere pubbliche stadali di carattere straordinario, urgente ed indifferibile anche se di competenza degli Enti locali della Regione, lire 2.670.000.000.

Capitolo 651. Spese per l'esecuzione di opere interessanti la viabilità turistica (artt. 1 e 2 della legge regionale 9 aprile 1951, n. 37 e art. 15 della legge di bilancio) (seconda delle tre quote) (Spesa ripartita), lire 1.000.000.000.

PRESIDENTE. Pongo ai voti i capitoli 650 e 651, testè letti.

(*Sono approvati*)

Si dia lettura del capitolo 652, in parte straordinaria, categoria I.

LO MAGRO, *segretario*:

Capitolo 652. Spese per l'esecuzione di acquedotti, fognature ed opere igieniche in genere di carattere straordinario, urgente ed indifferibile e di interesse degli enti locali della Regione, lire 300.000.000.

PRESIDENTE. La Giunta del bilancio ha modificato il capitolo 652, sostituendo alle

II LEGISLATURA

SEDUTA XLV

12 DICEMBRE 1951

parole « e di interesse » le altre « anche se di interesse ». Comunico, inoltre, che allo stesso capitolo l'Assessore ai lavori pubblici ha presentato il seguente emendamento:

sostituire, nella denominazione del capitolo, alle parole: « e di interesse » le altre: « anche se di competenza ».

Qual'è il parere della Giunta del bilancio?

LO GIUDICE, Presidente della Giunta del bilancio. Accetta l'emendamento del Governo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento proposto dal Governo al capitolo 652, in parte straordinaria.

(*E' approvato*)

Pongo in votazione il capitolo 652, in parte straordinaria, con la modifica di cui allo emendamento testé approvato.

(*E' approvato*)

Si dia lettura del capitolo 653 in parte straordinaria, categoria I.

LO MAGRO, segretario:

Capitolo 653. Spese per l'esecuzione di opere pubbliche edili di carattere straordinario, urgente ed indifferibile e di interesse degli enti locali della Regione, lire 300.000.000.

PRESIDENTE. La Giunta del bilancio ha modificato il capitolo 653, sostituendo alle parole « e di interesse » le altre « anche se di interesse ». Comunico, inoltre, che allo stesso capitolo, l'Assessore ai lavori pubblici ha presentato il seguente emendamento:

sostituire, nella denominazione del capitolo, alle parole: « e di interesse », le altre: « anche se di competenza ».

Qual'è il pensiero della Giunta del bilancio sull'emendamento proposto dal Governo?

LO GIUDICE, Presidente della Giunta del bilancio. Accetta l'emendamento del Governo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento proposto dal Governo al capitolo 653, in parte straordinaria.

(*E' approvato*)

Pongo in votazione il capitolo 653, in parte straordinaria, con la modifica di cui all'emendamento testé approvato.

(*E' approvato*)

Si dia lettura dei capitoli dal 654 al 656 in parte straordinaria, categoria I.

LO MAGRO, segretario:

Capitolo 654. Spese per la costruzione, per l'ampliamento e l'adattamento di ospedali destinati quali unità ospedaliere circoscrizionali (art. 7 della legge regionale 5 luglio 1949, n. 23) (quota dell'ultima delle quattro rate). (Spesa ripartita) lire 100.000.000.

Capitolo 655. Retribuzioni a tecnici privati incaricati della compilazione di progetti e della direzione e assistenza dei lavori, lire 2.000.000.

Totale delle « Opere pubbliche », lire 4.372.000.000.

Saldi spese residue

Capitolo 656. Saldo degli impegni riguardanti spese degli anni finanziari anteriori a quello corrente, *per memoria*.

Totale della rubrica dell'Assessorato dei lavori pubblici (parte straordinaria - categoria I), lire 4.372.000.000.

PRESIDENTE. Pongo ai voti i capitoli dal 654 al 656, testé letti.

(*Sono approvati*)

E' così esaurita la votazione sui capitoli dello stato di previsione della spesa, rubrica « Assessorato dei lavori pubblici ».

La discussione proseguirà nella seduta successiva.

La seduta è rinviata a domani, alle ore 10, con lo stesso rodine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 22,30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo